

Quaderni de L'altro diritto

L'EGUAGLIANZA DI GENERE TRA MUTAMENTI SOCIALI E NUOVE TECNOLOGIE

PERCORSI DI DIRITTO ANTIDISCRIMINATORIO

Serena Vantin

Collana
Quaderni de L'altro diritto

Direttore
Emilio Santoro

Comitato scientifico
Alberto di Martino
Chiara Favilli
Realino Marra
Luigi Pannarale
Aldo Schiavello
Danilo Zolo

Questo volume è stato pubblicato grazie a un contributo HORIZON 2020 relativo al progetto EQUAL-IST "Gender Equality Plans for Information Sciences and Technology Research Institutions", Grant Agreement N. 710549, nell'ambito dei lavori dell'Unità di ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia, coordinata da Claudia Canali e composta da Tindara Addabbo, Thomas Casadei, Michele Colajanni, Alessandro Grandi, Gianfrancesco Zanetti.



ISBN 978-88-3379-017-6

ISSN 2421-5880

© Copyright 2018 by Pacini Editore Srl



Via A. Gherardesca
56121 Pisa (loc. Ospedaletto)
www.pacinieditore.it
info@pacinieditore.it

Rapporti con l'Università
Lisa Lorusso

Responsabile di redazione
Gloria Giacomelli



Finito di stampare anno 2018
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.r.l.
Via A. Gherardesca • 56121 Pisa
Tel. 050 313011 • Fax 050 3130300
www.pacinieditore.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito [web www.aidro.org](http://web.aidro.org).

Ai miei genitori

INDICE

Introduzione.....	pag. 7
1. Discriminazioni e diritto antidiscriminatorio nel contesto giurisdizionale europeo	» 15
1.1. Le discriminazioni: profili giusfilosofici e normativi.....	» 15
1.2. La tutela antidiscriminatoria tra eguaglianza e libertà personale: molestie sessuali e violenze domestiche	» 28
1.3. Un'analisi giurisprudenziale: il caso <i>Campogrande vs. Commissione delle Comunità Europee</i> (2002) e il caso <i>Opuz vs. Turchia</i> (2009)	» 40
2. La spirale delle discriminazioni di genere	» 53
2.1. Le discriminazioni come pratiche sociali.....	» 53
2.2. Contrastare le discriminazioni: condizioni di effettività dell' <i>empowerment</i>	» 60
2.3. Le discriminazioni di genere e il lessico dei diritti umani ...	» 66
3. Le discriminazioni di genere nell'ICT.....	» 73
3.1. Le discriminazioni di genere alla prova della rivoluzione tecnologica.....	» 73
3.2. Un caso emblematico: il Progetto EQUAL-IST	» 77
Considerazioni conclusive	» 85
Bibliografia	» 87
Indice dei nomi	» 109

INTRODUZIONE*

Il principio di eguaglianza costituisce la pietra angolare degli ordinamenti democratici occidentali¹ al punto che, per quanto i tempi storici stiano sottoponendo i sistemi giuridici a nuove pressioni e compressioni ideologiche, sarebbe impossibile pensare di rigettarlo.

Eppure, l'unanimità normativa sopra questo consenso, per come essa sembra emergere in particolare dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* del 1948 e dalla *Dichiarazione di Vienna* del 1993, è non solo affatto recente ma anche difficile da articolare in termini concreti.

Il diritto antidiscriminatorio rappresenta, infatti, un tentativo di rispondere alla domanda di sostanzialità sempre più incalzante, tanto a livello sovranazionale quanto sul piano del diritto interno, ponendosi forse come una delle più rilevanti questioni giuridiche del nostro tempo.

Riprendendo un famoso aforisma, seduti sulle spalle dell'«universalismo singolare»² emerso dalla tradizione politica successiva alla Rivoluzione francese, è possibile guardare all'eguaglianza come equivalenza qualitativa tra uomini e donne concreti, situati, vulnerabili, incarnati, purché si accetti di rinunciare a un'equivalenza astratta, radicale e immateriale, per accettare di circostanziarne l'idea con un approccio in larga misura casistico. Questa operazione consente di guadagnare terreno in un campo fondamentale: quello che conduce alla costruzione di una specifica idea di società.

Per tale ragione, l'eguaglianza sostanziata dai principi del diritto antidiscriminatorio ha a che fare con la creazione delle identità e delle soggettività giuridiche cui è rivolta; e queste ultime ne risultano permeate sino al loro nucleo più personale e intimo.

Il divieto di discriminazione e la tutela offerta al soggetto in ragione delle proprie «caratteristiche protette» garantiscono l'effettivo godimento della libertà della persona, intesa quale capacità di usufruire di opzioni possibili (o di non usufruirne) nel ventaglio offerto dai comportamenti ritenuti leciti dal diritto³: una libertà che è appunto strettamente connessa con il genitivo che la qualifica, presentandosi come personale nel senso di specifica, indivi-

* Tutte le traduzioni in lingua italiana presenti nel testo sono mie.

¹ Cfr., limitatamente al più recente dibattito italiano di area giusfilosofica, Guastini 1996; Zanetti 2004a; Gianformaggio 2005; Palazzani 2005; Mazzaresse 2008; Riva 2011; Facchi 2012; De Sanctis 2015; Zanetti 2015a, Riva 2017, Mastromartino 2018. Più in generale, si vedano anche Bobbio 1977; Bobbio 1978; Bobbio 1995; Moretto 1999; Somaini 2002; Ferragamo 2004; Caporali 2012; Riva 2016; Ferrajoli 2018.

² Rosanvallon 1994, pp. 461-472.

³ Sul tema della libertà come pluralità di opzioni disponibili si veda Zanetti 2015b.

duale. In questi termini, essa risulta identitaria e costitutiva perché definisce ciò che rende un soggetto *quel* soggetto.

Per queste ragioni, ad esempio, un ambiente professionale che discrimina una donna nell'esercizio della propria professione è un contesto che, da un lato, viola il principio di eguaglianza, ma che, dall'altro lato, contravviene alla tutela della libertà di quella lavoratrice di esprimersi e rappresentarsi in relazione alla propria professionalità. È un luogo che svilisce quella donna e plasma una sfiducia tale da ridurre le scelte che ella potrà auto-raffigurarsi come possibili.

In questo senso, il presente lavoro indagherà, in primo luogo, le ragioni del diritto antidiscriminatorio tra principio di eguaglianza e principio di libertà personale: non perché esista un crinale di separazione netta tra i due, ma piuttosto perché in questo campo non è possibile tratteggiare una linea di confine univoca. Si considereranno, sotto questo profilo d'indagine, le diverse tipologie discriminatorie definite dall'ordinamento europeo e recepite su scala nazionale, e si osserveranno alcuni esempi concreti, utili per mettere a fuoco la funzione simbolica ascrivibile allo strumento giuridico (Capitolo I).

In secondo luogo, si "amplierà lo sguardo" sino a considerare in che modo le discriminazioni, e in particolar modo le discriminazioni di genere, impattino la sfera intima dell'individuo che le subisce, avendo riguardo alla dimensione "relazionale" dell'autonomia e alle strategie di *gender mainstreaming* e *women's empowerment*, stabilite dalla Conferenza di Pechino (1995) quali strumenti di contrasto. Di quest'ultimo criterio, in particolare, si considereranno le condizioni di effettività materiale con riguardo, soprattutto, al contesto lavorativo. Si giungerà poi, per questa via, a confrontare le riflessioni in esame con il lessico dei diritti umani, valutandone possibili affinità (Capitolo II).

In terzo luogo, sarà considerato il caso specifico delle discriminazioni di genere nell'ICT – *Information and Communication Technologies*, analizzando in particolare il caso di studio del progetto HORIZON 2020 EQUALIST *Gender Equality Plans for Information Sciences and Technology Research Institutions*. Questa sperimentazione, sviluppata presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, in *partnership* con altri enti di ricerca europei, ha consentito di far emergere il *gender gap* dell'ateneo dal momento di accesso all'università sino ai vertici della carriera accademica. In questa sede, tale analisi consentirà di concludere il ragionamento, fornendo un caso concreto in grado di testare le considerazioni di natura teorica precedentemente emerse (Capitolo III).

Prima di passare al vivo della trattazione, è opportuno però esplicitare le ragioni della scelta, dichiarata sin dal titolo, di concentrare l'attenzione sulle discriminazioni "di genere". Si rendono necessarie, in particolare, una spiegazione e una precisazione.

Quanto alla prima, le discriminazioni di genere⁴ vengono qui considerate come paradigmatiche del fenomeno discriminatorio in senso ampio, nella misura in cui sono estremamente radicate e persistenti, e poiché riguardano “la metà del genere umano”⁵. Con questa scelta, inoltre, si è voluto dar conto della particolare storia e dell’importante contributo del giusfemminismo⁶ nel processo teorico che ha permesso di disvelare la presunta neutralità delle categorie giuridiche nel corso dell’età moderna, e nei percorsi di inclusione di nuove soggettività “situate” all’interno dei perimetri della tutela e delle capacità giuridiche.

Pur ritenendo necessario concentrare il discorso su una peculiare forma discriminatoria per poterlo approfondire (ciascuna tipologia presenta caratteristiche proprie⁷), non si intende negare l’utilità di un approccio intersezionale⁸, fondamentale nell’individuare e valutare le discriminazioni che risultano dalla fusione di più fattori. Eppure, quel metodo si colloca, per così dire, “al netto” della trattazione sviluppata in questa sede, e relativa al solo fattore del genere, che di una discriminazione intersezionale può essere componente eventuale.

Venendo ora alla precisazione, è bene constatare che la nozione di “genere” sia molto più ampia e sfaccettata di quella di “sesso” e che, tuttavia, qui verrà utilizzata con riferimento al gruppo delle donne, sulla scorta della lezione di Catharine MacKinnon⁹. Se questa è senza dubbio una semplificazione, si tratta di una semplificazione necessaria, al fine di rispettare il criterio metodologico appena anticipato, e dunque l’urgenza di trattare ciascuna tipologia discriminatoria con riferimento alle sue caratteristiche specifiche, e alle pratiche sociali che essa tipicamente riproduce.

⁴ Per una possibile tipologia: cfr. Poggi 2015.

⁵ Scriveva Bobbio (1995, p. 40) che «la parificazione delle donne agli uomini, prima nella più piccola società familiare, poi nella più grande società civile attraverso l’eguaglianza in gran parte richiesta e in parte, se pure in piccola parte, già conquistata nei rapporti economici e politici, è uno dei segni più certi e più incoraggianti della marcia della storia umana verso l’eguagliamento dei diseguali».

⁶ Cfr. Casadei 2015 e Casadei 2017.

⁷ Cfr. da ultimo Zanetti 2018.

⁸ Cfr. in part. Crenshaw 1999; Crenshaw 2017. Per approfondimenti, si vedano: MacKinnon 2011, pp. 423, 428-434, 444-452, 653; Morondo Taramundi 2011; Marchetti 2013; Bello 2015; Bello 2016a; Demaria 2016; Casadei 2017b, in part. pp. 33-72. Dimostra l’importanza, sempre crescente, del metodo intersezionale per gli studi e le politiche di genere la scelta di dedicare la Conferenza nazionale degli Organismi di Parità Universitari 2018 al tema *Dal Gender mainstreaming all’approccio intersezionale. Nuove sfide per gli organismi di parità universitari* (Genova, 4-5 maggio 2018): <<https://inapp.org/it/eventi/dal-gender-mainstreaming-allapproccio-intersezionale>>.

⁹ Si seguirà in questa sede la riflessione di Catharine MacKinnon anche a proposito della considerazione delle donne come “gruppo umano”. Si tornerà più avanti nel testo su questo punto. Sul rapporto tra sesso e genere nell’ambito del diritto antidiscriminatorio, si veda, *inter alia*, Francke 1995.

Questo volume nasce dalle riflessioni maturate nell'ambito delle attività del Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità - CRID, diretto dal Prof. Gianfrancesco Zanetti e coordinato dai Proff. Thomas Casadei, Michele Colajanni e Tindara Addabbo (che ne compongono la Giunta), di cui ho avuto la fortuna di ricoprire il ruolo di responsabile scientifico-organizzativa sin dall'atto della sua fondazione, nel giugno 2016.

Giova inoltre del lavoro messo a punto grazie a una serie di progetti portati avanti mediante il Centro, in particolare: il già citato Progetto HORIZON 2020 EQUAL-IST (coordinato dai Proff. Michele Colajanni, Claudia Canali, Tindara Addabbo, Gianfrancesco Zanetti, Thomas Casadei); il Progetto regionale *Educare alle differenze per promuovere la cittadinanza di genere* (coordinato, per il CRID, dai Proff. Gianfrancesco Zanetti e Thomas Casadei, in *partnership* con il Comune di Modena, il Centro Documentazione di Modena e altri enti e associazioni territoriali); le tre edizioni del Progetto "Per un Alfabeto della parità", in collaborazione con il Comune di Modena, dedicate rispettivamente al tema della "parità di genere" (*Per un alfabeto della parità*, I Ciclo, anno 2016), alle "vulnerabilità invisibili" (*Vulnerabilità invisibili: percorsi per l'individuazione e strategie di azione sul territorio*, II Ciclo, anno 2017) e alla questione dell'"inclusione" (*Percorsi dell'inclusione. La città, l'Europa, il mondo*, III Ciclo, anno 2018).

Altre occasioni di riflessione che si sono rivelate fondamentali per approfondire alcuni aspetti delle tematiche qui in oggetto sono state il Progetto FAMI 2014-2020 "ReAct - ER Rete Antidiscriminazione Territoriale Emilia-Romagna", in tema di discriminazioni istituzionali con riferimento ai soggetti migranti, finanziato dal Ministero degli Interni e dalla Commissione Europea (coordinato per il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia dai Proff. Gianfrancesco Zanetti, Thomas Casadei, Luigi Foffani, Vincenzo Pacillo); nonché il Progetto FAR 2015 dal titolo *Lo sfruttamento del lavoro del minore, con particolare riferimento all'Emilia-Romagna* (coordinato dai Proff. Alberto Tampieri, Francesco Belvisi e Thomas Casadei), grazie al quale sono stati messi a fuoco alcuni nodi della problematica discriminatoria con particolare riguardo ai profili giuslavoristici.

Nella trattazione qui proposta sono stati rielaborati alcuni miei precedenti contributi: in particolare, *Le ragioni del diritto antidiscriminatorio. Tra eguaglianza e libertà personale*, LPF WP - Centro Einaudi, e-book, febbraio 2018; *Le violenze domestiche nelle riflessioni di Catharine MacKinnon. Un tentativo di applicazione entro il contesto legislativo e giurisprudenziale europeo*, in «Diritto e Questioni Pubbliche», 1, 2015, pp. 227-247; *La funzione simbolica del diritto nelle riflessioni di MacKinnon a partire da "Le donne sono umane?"*. *Il caso della pornografia*, in «Jura Gentium, Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale», 1, 2014, pp. 85-94; *Digital Gender Divide e ICT. Il femminismo alla prova della rivoluzione tecnologica*, in «Il Senso della Repubblica nel XXI secolo - Quaderni di Storia e Filosofia», 10, 2015, pp. 9-10.

Altri spunti provengono da lezioni seminariali tenute nell'ambito dei corsi di Philosophy of Law, Filosofia del diritto, Teoria dell'argomentazione normativa, Teoria e prassi dei diritti umani, Informatica giuridica, presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia; nonché da relazioni presentate nell'ambito di Convegni, Congressi e Seminari nazionali e internazionali, quali in particolare: la relazione alla "19th Annual Conference in Women's History" – Sarah Lawrence College, New York, intitolata *Education, Empowerment and Relational Autonomy. Mary Wollstonecraft's Thesis and Black Women in Today America* (4 marzo 2017); la relazione intitolata *Donne, educazione, lavoro: autonomia e empowerment*, nell'ambito del Convegno "Eguaglianza vs. Discriminazioni di genere nel lavoro", organizzato dal CUG di Modena in collaborazione con il CRID, l'AUSL di Modena, la Commissione per le Pari Opportunità del Comitato Unitario delle Professioni intellettuali della provincia di Modena, la Consigliera di Parità della Provincia di Modena (7 marzo 2017); la relazione al Seminario *Costituzionalismo ed eguaglianza tra i sessi* presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia (dal titolo *Eguaglianza, vulnerabilità, parità tra i generi*); la relazione al Convegno internazionale "Leicester-Modena Conference. A Dialogue on Law and Rights" – Panel "Human Rights", dal titolo *Conceptions of Autonomy and Vulnerable Subjects: Law, Morality and Normative Discourse* (20 aprile 2017); il Seminario *Sul concetto di violenza di genere e la sua rilevanza giuridica. Riflessioni a partire dalla Convenzione di Istanbul* svoltosi presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia (27 novembre 2017); il Seminario internazionale dal titolo *Discrimination and Vulnerabilities. The Relational Autonomy Theory and Mary Wollstonecraft's Thesis*, che ho tenuto presso l'Istituto "Bartolomé de Las Casas" dell'Universidad Carlos III di Madrid (11 gennaio 2018); la relazione al Convegno internazionale su "Women Philosophers" presso il King's College di Londra, intitolata *Citizenship and Moral Freedom in Sarah Moore Grimké. The Analogy "Woman-Slave"* (22 febbraio 2018); la relazione alla First Turkish-Italian Public Law Conference, dal titolo *Preventing Radicalization in Young Generations. Historical, Philosophical and Legal Remarks* (20 aprile 2018).

Per la messa a fuoco di alcuni profili inerenti soprattutto all'ultimo capitolo, sono state importanti le attività dell'Officina Informatica DET – Diritto Etica Tecnologie del CRID, da me coordinate: il Seminario su *Scienza giuridica e tecnologie informatiche* (26 settembre 2017) con il Prof. Stefano Pietropaoli e la Dott.ssa Fernanda Faini; il Seminario su *Nuove tecnologie, vulnerabilità e trasformazioni del diritto* (9 ottobre 2017) con le Prof.sse Raffaella Brighi e Silvia Zullo; il Seminario su *ICT e divario di genere* (25 ottobre 2017) con la Prof.ssa Claudia Canali.

È stato inoltre inoltre assai formativo il percorso di riflessione portato avanti nell'ambito del XXII Ciclo del "Seminario permanente di Teoria del diritto e Filosofia pratica" (a.a. 2017/2018), dedicato alla vulnerabilità (*Sulla vulnerabilità: contesti, pratiche, istituzioni*).

Particolarmente utili sono stati poi gli incontri nell'ambito del Progetto EQUAL-IST, tra i quali menziono in particolare la Conferenza su *Donne, Tecnologie e Lavoro: il Digital Gender Gap*, promossa dal CUG dell'Università di Modena e Reggio Emilia in collaborazione con il CRID (6 marzo 2018), di cui ho seguito ideazione e progettazione come componente del Comitato Scientifico.

Sono molte le persone che vorrei e dovrei ringraziare per queste opportunità di formazione, di studio e di ricerca. Tra tutte, grazie in particolare al Prof. Emilio Santoro per aver generosamente accolto questo mio lavoro nella Collana che dirige; al Prof. Nicola Riva per avermi consentito di pubblicare una prima parte di queste riflessioni come Working Paper nella Collana "Laboratorio di Politica comparata e di Filosofia pubblica" del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi di Torino; ai Proff. Michele Colajanni e Claudia Canali, e al Dott. Alessandro Grandi, per avermi permesso di partecipare attivamente a diverse fasi del Progetto EQUAL-IST, mediante il quale è anche stato possibile realizzare economicamente questo progetto editoriale.

Grazie inoltre al Prof. Francisco Javier Ansuátegui Roig e alla Prof.ssa María del Carmen Barranco Avilés, che mi hanno ospitata come *Visiting Fellow* presso l'Istituto "Bartolomé de las Casas" dell'Univ. Carlos III di Madrid nel gennaio 2018; al Prof. Vincenzo Pacillo, che mi ha generosamente coinvolto nella First Turkish-Italian Public Law Conference; alla Prof.ssa Tindara Addabbo e al Prof. Alberto Tampieri, per la loro attenzione alle tematiche qui trattate, nelle loro vesti di Presidenti del CUG dell'Università di Modena e Reggio Emilia; nonché all'Avv. Salvatore Milianta e alla Dott.ssa Licia Boccaletti della Cooperativa "Anziani e Non Solo" di Carpi (Modena), per il dialogo sulle diverse forme di discriminazione con riguardo sia ai profili tecnico-giuridici sia a quelli riconducibili allo spazio giuridico europeo.

Rivolgo un ringraziamento anche a Alessandro Di Rosa, Matteo Zattoni, Manuela Tagliani e Francesco De Vanna per il supporto scientifico-organizzativo, ma anche morale, presso il CRID.

Ringrazio inoltre l'Assessore Andrea Bosi, l'Assessora Irene Guadagnini, e tutto l'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Modena; l'Assessora Elisa Giovannetti del Comune di Forlì; la Dott.ssa Vittorina Maestroni e con lei tutto il personale del Centro Documentazione Donna di Modena; la Consigliera di Parità della Regione Emilia-Romagna Rosa Amorevole; e la Presidente della "Commissione per la parità e per i diritti delle persone" della Regione Emilia-Romagna Avv. Roberta Mori, per la loro attenzione e per i dialoghi su questi temi.

Per aver letto una prima stesura o alcune parti di questo volume, e per i fondamentali suggerimenti critici, ringrazio Tindara Addabbo, Francisco Javier Ansuátegui Roig, Luca Baccelli, María del Carmen Barranco Avilés, Barbara Giovanna Bello, Francesco Belvisi, Maria Giulia Bernardini, Raffaella Brighi, Claudia Canali, Vittorio Colomba, Alessandro Di Rosa, Alessandra Facchi, Orsetta Giolo, Alessandro Grandi, Marina Lalatta Costerbosa, Fabrizio Mastromar-

tino, Valeria Marzocco, Salvatore Milianta, Francesca Poggi, Susanna Pozzolo, Lucia Re, Nicola Riva, Elisa Rossi, Annalisa Verza, Silvia Zullo.

Un ringraziamento speciale, infine, al Prof. Gianfrancesco Zanetti e al Prof. Thomas Casadei, che seguono le mie riflessioni su queste tematiche sin dalla mia tesi di laurea.

CAPITOLO PRIMO

DISCRIMINAZIONI E DIRITTO ANTIDISCRIMINATORIO NEL CONTESTO GIURISDIZIONALE EUROPEO

Sommario

1.1.1.Profili giusfilosofici: discriminazioni e stereotipi – 1.1.2.Profili normativi: discriminazioni dirette, discriminazioni indirette, molestie – 1.2.La tutela antidiscriminatoria tra eguaglianza e libertà personale: molestie sessuali e violenze domestiche – 1.3.Un’analisi giurisprudenziale: il caso *Campogrande vs. Commissione delle Comunità Europee* (2002) e il caso *Opuz vs. Turchia* (2009)

1.1. Le discriminazioni: profili giusfilosofici e normativi

In questo primo capitolo si metteranno a fuoco i caratteri costitutivi del diritto antidiscriminatorio, guardando al nesso che essi intrattengono con i principi di eguaglianza e di libertà personale. In particolare, tenendo a mente la «mappatura delle molteplici forme di discriminazione»¹ recentemente elaborata da Thomas Casadei, si insisterà sulla distinzione, stabilita dal diritto europeo, tra “discriminazioni dirette”, “discriminazioni indirette” e “molestie” mantenendo il piano di una «doppia indagine», ovvero considerando tanto il versante socio-antropologico, quanto quello giuridico-istituzionale del fenomeno².

Quest’approccio consentirà di fare perno su una certa idea di società, sia da un punto di vista strettamente descrittivo, sia in termini “prescrittivi”. A quest’ultimo proposito, già Bobbio reputava come un dato di fatto «che libertà ed eguaglianza», al contrario delle logiche discriminatorie, «siano mete generalmente e congiuntamente desiderabili»³.

Infatti, nonostante siano «più irrealistiche» dei rapporti di dominazione e di gerarchia, le relazioni ad esse ispirate avrebbero il merito logico di non essere «contraddittorie»: «non è contraddittorio immaginare una società di liberi ed eguali, anche se di fatto, cioè nella pratica attuazione, non può mai accadere che tutti siano egualmente liberi e liberamente eguali»⁴.

A partire da queste constatazioni, e nel solco di quella aspirazione ideale, nelle pagine che seguono si mostrerà come l’analisi di alcune pratiche,

¹ Casadei 2016, pp. 51-70, in part. p. 53. Cfr. anche Casadei 2018.

² Ibidem.

³ Bobbio 1995, p. XIII.

⁴ Ibidem.

quali le molestie sessuali in ambito lavorativo e la violenza sul versante domestico, possano sollecitare riflessioni utili a una migliore comprensione del tema in argomento.

1.1.1. Profili giusfilosofici: discriminazioni e stereotipi

Il *Discrimination Law* è diventato in tempi recenti una branca importante del diritto europeo⁵. Suoi perni concettuali sono la nozione di “discriminazione” e il suo opposto, l’idea di “eguaglianza”: nel dibattito giusfilosofico è stato infatti affermato che con il primo lemma debba intendersi una violazione o una indebita compressione del principio di eguaglianza di derivazione aristotelica⁶. In particolare, quest’ultimo si riferirebbe alla formulazione universalmente attribuita allo Stagirita, ovvero al principio di isonomia tale per cui occorre trattare nello stesso modo persone simili (*equality rule*)⁷.

Com’è noto, al principio aristotelico possono essere affiancate almeno altre due accezioni differenti e tuttavia interconnesse. Da un lato, l’“eguaglianza metodologica” (*methodological equality in legal reasoning*), che sostanzia la logica del ricorso all’analogia e alla distinzione nella teoria dell’argomentazione normativa; e, dall’altro lato, la nozione dell’“eguaglianza di scopo” (*equality as a goal, o as an output, o statutory equality*), ovvero quale risul-

⁵ Cfr. Fredman 1997; Fredman 2002; Barbera 2007, Barrere Unzueta 2008; Calafà, Gottardi 2009; Micolano 2009; Aa. Vv. 2011; Pezzini 2012; Scarponi 2016; Rescigno 2016; Donadio 2017; Belavusau, Henrard, 2018.

⁶ Si veda Spitaleri 2011, pp. 15-27 in cui l’autore ripercorre le tappe che hanno portato a collocare il principio di eguaglianza tra i principi generali dell’ordinamento europeo, a partire dal caso *Ruckdeschel* (Corte giust., sent. 19 ottobre 1977, cause riunite 117/76 e 16/77), e giunge a spiegarne la rilevanza di “fonte primaria” sia come criterio interpretativo sia come parametro di validità. In particolare, secondo la lettura di Spitaleri, la sentenza *Ruckdeschel* avrebbe stabilito per la prima volta che i singoli divieti contenuti nei Trattati esprimono un più ampio principio di eguaglianza, inteso e tutelato quale principio generale, che consente di espandere il contenuto stesso dei singoli divieti (cfr. *ivi*, p. 16).

Di diverso avviso è invece Marzia Barbera che ricorda che l’idea di eguaglianza che promana dalle fonti europee di diritto antidiscriminatorio è frammentata, non soltanto a causa della sovrapposizione di diversi modelli prescrittivi (ad esempio, il modello della giustizia individuale vs. il modello della giustizia dei gruppi) ma anche in ragione della stratificazione di significati, derivata tanto dall’esperienza applicativa del diritto quanto dal compromesso tra le diverse istanze politiche e ideologiche dei *law makers* sovranazionali (cfr. Barbera 2007, pp. XXV-XXXI).

⁷ Cfr. Aristotele 2013. Sono, com’è noto, estremamente numerosi gli autori che si sono cimentati nel commentare questo principio: tra tutti, si veda Bobbio 1995, pp. 6-16.

tante di un intervento normativo in termini di *policy*, volto a realizzare l'eguaglianza nella prassi, a partire da diseguaglianze materiali e reali⁸.

Se il principio di eguaglianza inteso come *equality rule* ha una configurazione tipicamente orizzontale, nel passaggio prescrittivo alla *statutory equality* assume una dimensione strettamente verticale, dal momento che si combina con l'assunto secondo il quale il significato sociale della diseguaglianza è la creazione di gerarchie (appunto, in termini figurati, il collocare alcune persone "sopra" e altre "sotto").

A livello teorico, dunque, una discriminazione intesa come violazione del principio di eguaglianza di scopo implica la costruzione di una gerarchizzazione ai danni del soggetto o del gruppo discriminato.

Da un punto di vista più strettamente tecnico-normativo, per enucleare una definizione di "discriminazione" occorre guardare alle fonti cardinali del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea⁹.

Nell'ambito della prima giurisdizione, il riferimento legislativo obbligato è l'art. 14 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali (CEDU, 1950), che intende vietare qualunque discriminazione nel godimento dei diritti riconosciuti dalla Convenzione medesima, e che assicura tutela a chiunque si trovi entro la vigenza della stessa¹⁰.

Tale previsione è stata ampliata con il XII Protocollo CEDU (2000), il cui art. 1 espande lo scopo del divieto di discriminazione, garantendo l'eguaglianza di trattamento nel godimento di «qualunque diritto» (inclusi perciò anche quelli posti dal diritto nazionale)¹¹.

Quanto all'Unione Europea, dopo una prima fase in cui la tutela antidiscriminatoria fu confinata all'azione di specifiche direttive¹², la Carta di Nizza

⁸ Cfr. MacKinnon 2001.

⁹ Sul versante del diritto interno, si veda invece da ultimo Rescigno 2016.

¹⁰ «Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione» (art. 14 CEDU, accessibile all'URL: <http://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf>). La CEDU prevede dunque una "*open list*" in relazione agli ambiti protetti dalle discriminazioni, come la lettera dell'articolo sottolinea più volte (cfr. «in particolare»; «opinioni di altro genere»; «ogni altra condizione»).

¹¹ «1. Il godimento di ogni diritto previsto dalla legge deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita o ogni altra condizione. 2. Nessuno potrà essere oggetto di discriminazione da parte di una qualsivoglia autorità pubblica per i motivi menzionati al paragrafo 1» (art. 1, XII Prot. CEDU, accessibile all'URL: <http://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf>).

¹² Cfr. ancora Spitaleri 2011, pp. 3-31.

(2000) ha introdotto un analogo “principio di non discriminazione”¹³. Si tratta di una tutela che è stata ripresa, ampliata e resa giuridicamente vincolante dall’art. 19 del Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea (2009), che per la prima volta ha assunto una prospettiva dinamica e sostanziale di «lotta alle discriminazioni»¹⁴.

Com’è noto, il diritto dell’Unione si applica, oltre agli Stati che ne fanno parte, ai cittadini degli Stati membri, ma la Carta menziona anche le istituzioni europee e le direttive fanno sovente riferimento anche ai cittadini di Stati terzi¹⁵.

Così concepito, il diritto antidiscriminatorio ambisce dunque al rispetto su larga scala della dignità umana e dell’autodeterminazione¹⁶, intendendo perseguire la parità tra persone e gruppi di persone. Questo rende possibile la compensazione per passate discriminazioni e la realizzazione della giustizia distributiva (anche in positivo mediante misure preventive e redistributive, c.d. “ob-

¹³ «1. È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l’origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l’appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l’età o le tendenze sessuali. 2. Nell’ambito d’applicazione del trattato che istituisce la Comunità europea e del trattato sull’Unione europea è vietata qualsiasi discriminazione fondata sulla cittadinanza, fatte salve le disposizioni particolari contenute nei trattati stessi» (art. 21 Carta di Nizza, accessibile all’URL: <http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf>).

¹⁴ «1. Fatte salve le altre disposizioni dei trattati e nell’ambito delle competenze da essi conferite all’Unione, il Consiglio, deliberando all’unanimità secondo una procedura legislativa speciale e previa approvazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l’origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l’età o l’orientamento sessuale. 2. In deroga al paragrafo 1, il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria, possono adottare i principi di base delle misure di incentivazione dell’Unione, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri, destinate ad appoggiare le azioni degli Stati membri volte a contribuire alla realizzazione degli obiettivi di cui al paragrafo 1» (art. 19 TFUE, ex art. 13 TCE, accessibile all’URL: <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12012E/TXT&from=IT>>). Il TFUE prevede dunque una “fixed list” in materia di ambiti protetti, come si evince dal testo di questa disposizione. Su questi aspetti, si veda Favilli 2011.

In perfetta congruità con i tempi, se non addirittura in anticipo sulle tappe storiche fondamentali, usciva qualche anno fa in Italia il volume Casadei 2008, esito dei lavori del LABdi, “Laboratorio Forme della discriminazione, istituzioni e azioni positive” (<http://www.form-azione.it/labdi/index.html>), nato dalla collaborazione della Regione Emilia-Romagna e dell’allora Dipartimento di Scienze giuridiche dell’Università di Modena e Reggio Emilia: a questo si rimanda per un’analisi più approfondita.

¹⁵ Per una trattazione che fa perno proprio sui profili delle discriminazioni, cfr. Margiotta 2014.

¹⁶ Cfr., su questi aspetti assai rilevanti sul piano giusfilosofico, tra gli altri, Lipari 2008; Vincenti 2009; Mastropietro 2010; Rodotà 2013 e, sul versante strettamente giusfilosofico, Belvisi 2012a; Belvisi 2012b; Marzocco 2013; Marzocco 2018, in part. pp. 1-18.

bligazioni positive”¹⁷). Si presuppongono cioè alcune diseguaglianze di partenza (*as an input*) per mirare poi a realizzare un’eguaglianza nella prassi, *as a goal*¹⁸.

Per gli scopi di questo campo del diritto, sono rilevanti pertanto le riflessioni sui variegati dispositivi volti a produrre o ad alimentare le diseguaglianze, concepite in termini di gerarchie.

Ad esempio, non è sfuggita alla letteratura critica l’intima connessione sussistente tra discriminazioni e stereotipi, sebbene, come si dirà a breve, questa sembri grossomodo esente da regolamentazione giuridica¹⁹.

Gli studiosi sono per lo più concordi nel definire gli stereotipi come rappresentazioni semplificate della realtà, a partire da una o più caratteristiche simboliche che i consociati possano identificare come proprie dell’oggetto descritto²⁰. In altri termini, gli stereotipi inducono a estendere a tutti i membri di un determinato gruppo sociale determinate caratteristiche – fisiche, morali, sociali, culturali o politiche – presentate come se fossero tipiche, caratterizzanti o addirittura costitutive di quella compagine.

Si pensi, ancora a titolo di esempio, agli stereotipi sulle donne²¹. Cathari-

¹⁷ Affiancate alle c.d. “obbligazioni negative” (ovvero l’onere a carico degli Stati di *non fare* in senso discriminatorio), le “obbligazioni positive” impongono un dovere di agire attivamente per contrastare le discriminazioni. Entro il panorama del Consiglio d’Europa, furono espressamente riconosciute come obbligazioni degli Stati membri con il caso Corte EDU, 26 febbraio 2004, *Nachova v. Bulgaria*, application n. 43577/98.

¹⁸ Cfr., sul punto, Zanetti 2015a, p. 38.

¹⁹ Un’eccezione è costituita dalla Legge quadro della Regione Emilia-Romagna, n. 6 del 2014, in part. all’art. 34. Per un’analisi del testo di legge, che ho avuto l’opportunità di seguire da vicino sin dalle fasi della sua stesura, mi sia consentito rimandare a Vantin 2016.

²⁰ La definizione di “stereotipi” muove dalla psicologia sociale, che li definisce «l’insieme rigido di credenze condivise e trasmesse socialmente, su quelli che sono e devono essere i comportamenti, il ruolo, le occupazioni, i tratti, l’apparenza fisica di una persona, in relazione alla sua appartenenza di genere. La mancanza di conformità a tali attese fa sì che le persone interessate vengano ritenute o giudicate come “poco femminili” o “poco maschiline”. Si può definire anche come percezione pubblica o condivisa delle differenze sessuali nei tratti di personalità e nei comportamenti oppure come conoscenza schematica della realtà, condivisa da un intero gruppo sociale, che ha per oggetto singole persone o gruppi sociali. Nella fattispecie, definisce le caratteristiche di coloro che hanno sesso femminile o maschile. Si tratta di una forma imprecisa di conoscenza perché non coglie né le differenze all’interno del gruppo da esso definito né l’evoluzione a cui il gruppo stesso è inevitabilmente soggetto. Per il modo in cui viene costruito, finisce pertanto con il cristallizzare l’immagine di una realtà che è invece in movimento» (cfr. il *Glossario multidisciplinare CRISDE*, Univ. di Torino: <https://www.cirsde.unito.it/sites/c555/files/allegatiparagrafo/06-05-2016/stereotipo_di_genere.pdf>).

Per alcuni riferimenti bibliografici nell’ambito della psicologia sociale, cfr. Rose 1981; Arcuri, Cadinu 1998; Cadinu et al. 2005, 572-578.

Nel settore giusfilosofico, si vedano in particolare, tra gli altri: Casadei 2007; Boni 2008; Cook, Cusack 2009; Pozzolo, Verza 2015; Casadei 2017a, in part. §2.1.

²¹ Si vedano, tra tutti, Schopenhauer 2005, p. 33: «Il sesso femminile, di statura bassa, di

ne A. MacKinnon²², che ha indagato a lungo questi profili in relazione al lessico giuridico e normativo, ha affermato che le rappresentazioni stereotipate relative al femminile sarebbero così pervasive da aver creato una specifica costruzione sociale che rappresenterebbe la donna come «docile, dolce, passiva, materna, vulnerabile, debole, narcisista, infantile, incompetente, masochista, e domestica, dedita alla cura dei figli, della casa e del marito»²³.

Questo modello condizionerebbe non solo l'immagine delle donne “per come gli uomini si aspettano che esse siano”, ma anche la loro stessa percezione di sé, posto che questi valori permeano l'educazione delle ragazze e l'immagine di emulazione imposta alle donne. «Le donne che ne resistono o falliscono [...] sono considerate meno femminili, ‘meno donne’. Le donne che vi si attengono o hanno successo sono elevate a modelli»²⁴.

Inoltre, continua MacKinnon, il paradigma femminile sarebbe associato alla sessualità, al punto che entro gli aggettivi che definiscono “cos'è donna” sarebbe racchiuso un significato sessuale. Addirittura, tra femminilità e ses-

spalle strette, di fianchi larghi e di gambe corte, può essere chiamato il bel sesso soltanto dall'intelletto maschile obnubilato dall'istinto sessuale: in altre parole, tutta la bellezza femminile risiede in quell'istinto» e Wilde 2007, p. 110: «Il sesso femminile è un sesso decorativo. Non ha nulla da dire, ma dice quel nulla con garbo».

Lunga è inoltre la serie di stereotipi che associano le donne alle bestie o agli animali (un'associazione comune anche nell'ambito della scienza positivista e degli studi antropologici *fin de siècle* tra XIX e XX secolo); se ne offre di seguito qualche esempio: «la donna non è che un animale, e non dei più evoluti» (Burke 1963, p. 245); «tale il cane che [...] allo stato selvaggio era un animale indipendente e nel contatto con l'uomo, per effetto dell'educazione e della selezione, ha sviluppati [...] istinti di fedeltà, di sommissione, di affetto» (Lombroso, Ferrero 1915, p. 21); «sommigliante alle bestie, sempre dipendente da influenze estrinseche, sicura di sé e gaia» (Moebius 1978, p. 9).

L'analogia donna-animale non è estranea, seppur in chiave critica e polemica, nemmeno all'ambiente emancipazionista. Tra i tanti esempi possibili, si pensi all'accusa che Anna Maria Mozzoni rivolge ad Anna Kuliscioff, quando, nel criticare la proposta a tutela delle donne lavoratrici formulata da quest'ultima in contrapposizione all'orientamento assunto dal femminismo internazionale del tempo, le rimprovera di voler ricacciare la donna in casa «come una gallina nel suo pollaio, a covare le sue uova nella solitudine e nel silenzio» (Ballestrero 2016a, p. 50).

²² Catharine Alice MacKinnon è Elizabeth A. Long Professor of Law alla Michigan Law School e James Barr Ames Visiting Professor of Law alla Harvard Law School. Dal 2008 al 2012 è stata la prima “Special Gender Adviser to the Prosecutor” della International Criminal Court. I suoi temi di ricerca ruotano attorno all'eguaglianza sessuale, in termini sia teorici sia pratici.

Tra le sue più note battaglie, si ricordano le pionieristiche proposte di legge contro le molestie sessuali, contro la pornografia intesa come forme di discriminazione contro le donne, e la rappresentanza legale delle donne bosniache sopravvissute al genocidio serbo nella causa internazionale che riconobbe la violenza sessuale come atto di genocidio. MacKinnon è stata anche co-director di Lawyers Alliance for Women per Equality Now e componente della Coalition Against Trafficking in Women (CATW).

²³ MacKinnon 1989, p. 109.

²⁴ Ivi, p. 110.

sualità vi sarebbe una sorta di coincidenza: «socialmente, femminile significa femminilità, che significa attrazione per gli uomini, che sta per attrazione sessuale, cioè per disponibilità sessuale in termini maschili»²⁵.

Un discorso di analogo tenore potrebbe essere condotto a proposito dei pregiudizi nei confronti delle donne²⁶, spesso legati a concetti persistenti, a lungo adottati anche in ambito giuridico, quali quello della *fragilitas* o *infirmitas* o *imbecillitas sexus*²⁷.

Al di là di queste considerazioni sociologiche, è interessante notare che a dispetto dell'effetto potenzialmente nocivo e discriminante che gli stereotipi producono su determinati gruppi di persone, raramente sono state assunte misure normative autenticamente efficaci per regolamentarne o prevenirne gli effetti, magari sulla scorta di un argomento antidiscriminatorio²⁸.

In effetti, le rappresentazioni stereotipate altro non sono se non simboli apparentemente neutrali che hanno l'effetto di provocare ingiustificati vantaggi o svantaggi alle loro "vittime", gravate dell'onere di reagire all'immagine costruita, in un contesto che, avendola normalizzata, la considera già esistente, già reale.

Come si vedrà poco oltre, gli stereotipi presentano dunque le caratteristiche tipiche della discriminazione indiretta, che infatti possono contribuire ad alimentare.

²⁵ Ivi, p. 110. A tal riguardo, non sarebbe un caso che, nella lingua italiana come in quella inglese, i termini "sesso/sessuale" siano usati sia con riferimento allo *status* di genere ("il sesso femminile") sia per indicare il rapporto erotico. Ulteriori studi sulla lingua rivelano che i riferimenti linguistici di natura sessuale rivolti al genere femminile sono numerosissimi e normalmente degradanti. Si veda Schulz 1975, p. 67, citato in MacKinnon 1979, p. 182: «The largest category of words designating humans in sexual terms are those for women – especially for loose women. I have located roughly a thousand words and phrases describing women in sexually derogatory ways. There is nothing approaching this multitude to describe men».

Secondo MacKinnon, i due archetipi femminili che scaturiscono dagli stereotipi sulle donne sarebbero appunto legati inestricabilmente alla sessualità: quello della "vergine" e quello della "prostituta". Il primo incarnerebbe gli ideali di purezza, infantilità e debolezza della "donna virtuosa", ingenua e discreta, collocata su un piedistallo «da cui deve essere strappata giù»; il secondo esprimerebbe l'idea della "donna provocante", sessualmente disponibile e desiderosa, degenerata e degradata, «che merita qualsiasi cosa le venga fatto» (MacKinnon 1989, p. 110).

Per approfondire il nesso tra stereotipi di genere e linguaggio, cfr. Violi 1986; Butler 2010; Fusco 2012; Cavagnoli 2013; Robustelli 2014; Corbisiero, Maturi, Ruspini 2016.

²⁶ Cfr. in part. Ercolani 2016.

²⁷ Cfr. Graziosi 2002 e Casadei 2017, p. 14.

²⁸ Cfr. nota 19.

1.1.2. *Profili normativi: discriminazioni dirette, discriminazioni indirette, molestie*

In termini generali, lo scopo del principio di non discriminazione è «garantire a tutti gli individui di accedere in modo equo e paritario alle opportunità offerte dalla società»²⁹.

Ciò avviene essenzialmente in due modi: assicurando, da un lato, che soggetti che si trovano in situazioni simili ricevano lo stesso trattamento e, dall'altro lato, tutelando coloro che si trovano in una posizione diversa nel ricevere un trattamento diversificato, nella misura in cui ciò è necessario per permettere loro di partecipare alle opportunità sociali al pari dei primi, a meno che non vi sia una valida ragione per non farlo³⁰. Nel primo caso, si ha a che fare con la tutela contro le «discriminazioni dirette»; nel secondo caso, con le «discriminazioni indirette»³¹.

La discriminazione diretta è definita similmente sia sotto l'ordinamento del Consiglio d'Europa, sia entro la disciplina dell'Unione Europea.

Infatti, l'art. 2 (2) della *Racial Equality Directive* (43/2000/CE) stabilisce che «sussiste discriminazione diretta quando, a causa della sua razza od origine etnica, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe stata trattata un'altra in una situazione analoga»³². La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo la definisce come «una differenza basata su una

²⁹ Si veda Aa. Vv. 2011, p. 23: <<http://fra.europa.eu/en/publication/2011/handbook-european-non-discrimination-law>>.

³⁰ Cfr. però la critica espressa da Bobbio 1995, p. 22: «ma basta addurre ragioni perché una discriminazione possa considerarsi giustificata? Qualsiasi ragione o non piuttosto certe ragioni piuttosto che certe altre? Ma in base a quali criteri si distinguono le ragioni valide da quelle invalide? Esistono criteri oggettivi, criteri cioè che riposino sulla cosiddetta 'natura delle cose'? L'unica risposta che si possa dare a queste domande è che vi sono, tra gli individui umani, differenze rilevanti e differenze irrilevanti rispetto al loro inserimento in questa o quella categoria. Ma questa distinzione non coincide con la distinzione tra differenze obiettive e non obiettive. [...] La rilevanza o l'irrilevanza è stabilita in base a scelte di valore. In quanto tale, è storicamente condizionata».

³¹ Spitaleri 2011, pp. 10-11, offre una precisazione tassonomica distinguendo tra discriminazioni «formali» e «materiali», «dirette» e «indirette». Le discriminazioni «formali» sarebbero quelle dovute al trattamento differente di situazioni analoghe, mentre quelle «materiali» ricorrerebbero là dove si trattassero ugualmente situazioni diverse. La discriminazione «diretta» incorrerebbe quando, applicando direttamente un criterio proibito dall'ordinamento, si trattino in maniera differente situazioni analoghe; la discriminazione «indiretta» infine sarebbe prodotta da un trattamento differenziato diverso da quelli espressamente proibiti, ma comunque svantaggioso per le categorie di soggetti che l'ordinamento intende tutelare. A questo proposito, cfr. Poggi 2015.

³² Si veda il testo della direttiva, all'URL: <http://www.provincia.fc.it/consiglierediparita/amm/allegati/77_Direttiva%20UE_it.pdf>.

caratteristica identificabile nel trattamento di persone in situazioni analoghe o rilevantemente simili»³³.

Si possono dunque identificare tre elementi che compongono la fattispecie: in primo luogo, l'evidenza di un trattamento sfavorevole; in secondo luogo, un termine di paragone, ovvero un individuo che versi materialmente nelle stesse circostanze della persona discriminata, presentando come unica sostanziale differenza una "caratteristica protetta" dalla tutela antidiscriminatoria; e, infine, il collegamento causale con il c.d. "protected ground", cioè, appunto, con la caratteristica rilevante che il diritto antidiscriminatorio riconosce meritevole di particolare protezione, come il sesso, l'orientamento sessuale, la disabilità, l'età, l'origine etnica, e così via.

Nella pratica, quest'ultimo requisito è stato ammesso anche in presenza di una caratteristica indissociabile rispetto a quella espressamente protetta³⁴.

Pronunce relativamente recenti hanno fatto emergere altresì la tutela della c.d. "discriminazione per associazione", in cui la vittima non possiede essa stessa la caratteristica protetta, ma ne risulta comunque svantaggiata in ragione della sua vicinanza o prossimità³⁵.

La discriminazione indiretta, invece, si riscontra là dove «una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri» collochino determinati individui «in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone, a meno che tale disposizione, criterio o prassi siano oggettivamente giustificati da una finalità legittima e i mezzi impiegati per il suo conseguimento siano appropriati e necessari»³⁶.

³³ A tal proposito, si vedano le sentenze Corte EDU, 16 marzo 2010, *Carson a. o. v. UK*, application n. 42184/05, § 61; Corte EDU, 13 novembre 2007, *D.H. a. o. v. Czech Republic*, application n. 57325/00, § 175; Corte EDU, 29 aprile 2008, *Burden v. UK*, application n. 13378/05, § 60 citate in AA. VV. 2011, 24. Cfr. Oliveri 2008.

³⁴ Si veda la sentenza Corte giust., 1 aprile 2008, c. 267/06, *Maruko v. Versorgungsanstalt der deutschen Bühnen*, che accertò un trattamento discriminatorio subito da una coppia omosessuale rispetto ad altre coppie eterosessuali sposate, in merito ai contributi pensionistici. Posto che la coppia integrava una *partnership* da tutta la vita, la Corte di Giustizia identificò una discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale, dal momento che l'impossibilità di fruire di una condizione agevolata per il calcolo pensionistico dipendeva dall'incapacità di contrarre matrimonio – una condizione giuridica che dipendeva, appunto, esclusivamente dalla "caratteristica protetta" dell'orientamento sessuale dei partner.

³⁵ Si veda il noto caso Coleman (Corte giust., 17 luglio 2008, c. 303/06, *Coleman v. Attridge Law and Steve Law*), riguardante una madre discriminata sul luogo di lavoro a causa della disabilità del figlio. A tal proposito si rimanda alla puntuale relazione dell'Avv. Salvatore Miliana, intitolata *The Concept of Discrimination by Association: The Case of Coleman vs. Attridge Law (2008)*, al Convegno Internazionale *Diritti umani, vulnerabilità e discriminazioni: il caso dei Caregiver famigliari*, organizzato dalla Cooperativa "Anziani e Non Solo" di Carpi, in collaborazione con Eurocarers e il CRID, svoltosi presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Univ. di Modena e Reggio Emilia il 5-6 giugno 2018.

³⁶ Art. 2 (2) (b) *Racial Equality Directive*, accessibile all'URL: <http://www.provincia.fc.it/consiglierediparita/amm/allegati/77_Direttiva%20UE_it.pdf>.

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo parla di «effetti sproporzionatamente pregiudizievoli di una politica generale ovvero di una misura che, sebbene espressa in termini neutri, discrimina un gruppo»³⁷. Sono dunque rintracciabili, anche in questo caso, tre elementi identificativi della fattispecie: una disposizione, criterio o prassi apparentemente neutrale, applicata indistintamente ai consociati; l'effetto di svantaggiare significativamente un gruppo, identificato sulla base di una «caratteristica rilevante»; e un termine di paragone³⁸.

Sul versante della prova, dimostrare l'esistenza di una discriminazione, diretta o indiretta che sia, è spesso arduo. Il motivo sotteso alla differenza di trattamento in molti casi non è espresso, oppure è in apparenza dovuto a un altro fattore. Sono inoltre relativamente rari³⁹ i casi in cui una persona dichiara apertamente che uno dei motivi che rientrano nell'alveo del divieto di discriminazione sia la causa del trattamento differenziato⁴⁰.

Per tale ragione, il diritto antidiscriminatorio europeo prevede la regola della ripartizione dell'onere della prova: se il ricorrente è in grado di fornire elementi idonei a fondare una presunzione di discriminazione, l'onere della prova spetta al convenuto, che è tenuto a confutare la presunzione.

Questo slittamento dell'onere probatorio – che si discosta ad esempio da quanto previsto in via generale dal diritto interno all'art. 2697 c.c., dove è sancito che l'onere della prova incombe su chi allega un fatto – è particolarmente utile nei casi di discriminazione indiretta, dove un ricorrente può avvalersi di dati statistici che dimostrino una tendenza generale a una

³⁷ Si vedano la già citata sentenza Corte EDU, 13 novembre 2007, *D.H. a. o. v. Czech Republic*, application n. 57325/00, § 184 e la sentenza Corte EDU, 9 luglio 2009, *Opuz v. Turkey*, application n. 33401/02, § 183, sulla quale si tornerà oltre.

³⁸ A titolo di esempio, si veda il caso menzionato *supra*, Corte EDU, 13 novembre 2007, *D.H. a. o. v. Czech Republic*, application n. 57325/00, in cui veniva denunciato l'uso che la Repubblica ceca aveva fatto di una serie di test di intelligenza volti a identificare bambini da destinare alle «scuole speciali» – istituiti progettati per studenti con disabilità intellettuali o difficoltà di apprendimento, e separati dall'istruzione *mainstream*.

Sebbene i test fossero stati somministrati a tutti gli studenti cechi, gli esiti evidenziarono uno sproporzionato effetto sui bambini rom, che furono destinati in proporzioni estremamente massicce alle «scuole speciali»: la Corte ravvisò un caso di discriminazione indiretta. Su questi profili, cfr. Mancini 2012.

³⁹ Un'eccezione è rappresentata dal caso *Feryn* (Corte giust., 10 luglio 2008, c. 54/07, *Firma Feryn NV v. Centrum voor gelijkheid van kansen en voor racismebestrijding*), in cui il titolare di un'attività belga aveva dichiarato, tramite annunci pubblicitari e verbalmente, che nessun «immigrato» sarebbe stato assunto nella propria azienda. La Corte di Giustizia ravvisò una discriminazione diretta fondata sulla razza o sull'origine etnica.

⁴⁰ Per esempio, una candidata donna potrebbe venire respinta a un colloquio lavoro perché madre, ma la scelta potrebbe essere giustificata con l'argomento che è meno qualificata del candidato di sesso maschile al quale viene offerto il posto. In questa situazione, la vittima può avere difficoltà a dimostrare di avere subito una discriminazione diretta in ragione del sesso. Si veda Aa.Vv. 2011, p. 131.

disparità di trattamento e, secondo alcuni ordinamenti nazionali, ricorrere a “test situazionali”⁴¹. Questo principio è ben consolidato sia presso la Corte di Giustizia sia presso la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo⁴².

Ad ogni modo, come nell’intera logica argomentativa legal-processuale, meno la narrazione del fatto risulta verosimile più presunzioni di prova si renderanno necessarie. Ne consegue che la coerenza interna è inversamente proporzionale a quella esterna: meno la vicenda è coerente, più presunzioni devono essere accampate per dimostrarne la veridicità (o meglio, la verità processuale).

Per fare un parallelismo con il diritto interno, il parametro di affidamento del giudice non dovrà essere, com’è ovvio, l’«aldilà di ogni ragionevole dubbio» tipico del processo penale, quanto piuttosto il criterio della «certezza probabilistica» di derivazione civilistica⁴³.

È peraltro possibile affiancare alle due tipologie discriminatorie descritte una terza tipologia, a esse equiparata: quella delle molestie.

Originariamente considerate come particolari manifestazioni della discriminazione diretta, queste ultime hanno infatti recentemente ricevuto una sorta di autonomia definitoria in ragione del riconoscimento sempre più ampio del danno peculiare che producono.

La prima tutela europea in tema di molestie è riscontrabile nella Direttiva 2002/73⁴⁴, che le definiva «una discriminazione in caso di comportamento indesiderato» riferibile ad una “caratteristica protetta”, «avente lo scopo o l’effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo»⁴⁵.

⁴¹ Ivi, p. 132. Si veda sul punto Simone 2011, pp. 69-70, n. 142, in a proposito della qualificazione di questa regola probatoria. L’autore chiarisce la distinzione tra l’“inversione” e la “ripartizione” dell’onere della prova.

⁴² Si veda l’approfondimento contenuto in Aa.Vv. 2011, pp. 127-128, dove si spiega che esistono alcuni «fattori accessori» che non occorre provare, e di cui dunque si presume l’irrelevanza. Si tratta in primo luogo del pregiudizio, posto che la legge non può disciplinare gli atteggiamenti mentali ma soltanto le azioni attraverso cui essi si manifestano. In secondo luogo, l’intenzionalità: non è necessario dimostrare che la norma o la prassi in questione sia stata concepita per produrre una differenza di trattamento (la “buona fede” non rileva). In terzo luogo, con riferimento alla discriminazione fondata sulla razza, non occorre che la vittima sia identificabile.

⁴³ Quest’ultimo è un principio sul quale la giurisprudenza è ormai granitica: cfr. Cass. Civ. SSUU 08/576; Cass. Civ. SSUU. 15/25767; Cass. Civ. Sez. Lav. 17/47; Cass. Civ., Sez. VI 17/13096; Cass. Civ., Sez. Lav. 17/ 19270. Per l’omologo criterio del “more likely than not test” da parte delle corti inglesi, si veda Van Dam 2013. Ringrazio la Dott.ssa Maria Barberio per questa segnalazione.

⁴⁴ Cfr.: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2002:269:0015:0020:IT:PDF>>.

⁴⁵ Si veda l’art. 3 della *Racial Equality Directive*, accessibile all’URL: <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32000L0043>>.

La *Gender Equality Directive* (2006/54/CE) ha specificato la fattispecie delle “molestie sessuali” come fatto autonomo: all’art. 2 (1) si definisce “molestia sessuale” la «situazione nella quale si verifica un comportamento indesiderato a connotazione sessuale, espresso in forma verbale, non verbale o fisica, avente lo scopo o l’effetto di violare la dignità di una persona, in particolare attraverso la creazione di un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo».

Secondo queste definizioni, non è dunque necessario un termine di paragone per dimostrare l’avveramento di molestie, generiche o sessuali che siano. Ciò riflette essenzialmente l’idea che tali comportamenti siano sbagliati in sé, a causa della forma che assumono (abuso verbale, non verbale o fisico) e dell’effetto che potenzialmente realizzano (violazione della dignità umana)⁴⁶. La lettera delle disposizioni sembra altresì voler dare particolare rilievo alla percezione soggettiva della vittima ai fini dell’identificazione del trattamento ricevuto.

Ciononostante, anche in questi casi, la logica argomentativa del processo deve ricorrere agli schemi logici della induzione, della abduzione e della deduzione – indicativamente: l’induzione, per la ricostruzione del fatto; l’abduzione, per la ricerca della legge da applicare; la deduzione nell’applicazione della norma individuata al fatto ricostruito⁴⁷.

Le direttive europee ammettono anche la possibilità di sanzionare le c.d. “istruzioni a discriminare”, ovvero quelle disposizioni volte a preferire espressamente o a svantaggiare esplicitamente determinati soggetti identificati sulla base del possesso (o del mancato possesso) di una caratteristica protetta.

L’ordinamento del Consiglio d’Europa ha introdotto il divieto di molestie sessuali all’art. 40 della Convenzione di Istanbul (2011)⁴⁸, ma già da tempo includeva questo principio nella garanzia del diritto lesso. Si pensi, ad esempio, all’interpretazione estensiva del principio di tutela della vita personale e familiare (art. 8 CEDU) o della proibizione di trattamenti o punizioni disumane o degradanti (art. 3 CEDU), in congiunzione con l’art. 14 (divieto

⁴⁶ Per approfondire si veda Aa.Vv. 2011, pp. 34-38, nonché la letteratura già citata in tema di dignità umana.

⁴⁷ In termini più ampi, nell’ambito processuale le premesse non sono mai accertate come vere, ma soltanto assunte come tali in quanto generalmente condivise. Inoltre, nel ragionamento tipico del sillogismo giuridico dei legali rappresentanti (formulato con approccio euristico ma non eristico), la premessa maggiore è la legge, la premessa minore è il fatto, la conclusione è il giudizio ovvero l’applicazione in concreto della norma di legge. Su questi profili, si veda Aa.Vv. 2018. Ringrazio l’Avv. Salvatore Milianta e il Dott. Matteo Zattoni per le conversazioni avute a questo riguardo nell’ambito del Progetto FAMI *ReAct* – Rete Territoriale Antidiscriminazione Emilia-Romagna.

⁴⁸ Cfr. Parolari 2014, Poggi 2017, Casadei 2017.

di discriminazione). Sul nesso tra protezione della dimensione privata della libertà personale e discriminazioni si tornerà oltre.

Ad ogni modo, per ciascun caso specifico possono essere riscontrate ulteriori disposizioni normative di dettaglio. In particolare, con riferimento all'esempio della tutela contro le discriminazioni sulla base del sesso, ulteriori riferimenti della disciplina europea sono l'art. 14 CEDU (implementato dall'art. 1, XII Prot. CEDU), nella parte in cui vieta «ogni discriminazione sulla base di caratteristiche come il sesso»; l'art. 21 della Carta di Nizza; l'art. 4 della Convenzione di Istanbul, rubricato «tutela dei diritti fondamentali, uguaglianza e non discriminazione»; l'art. 19 TFUE, che istituisce l'obbligo di «attuare appropriate azioni per combattere le discriminazioni basate sul sesso»; l'art. 8 TFUE, che pone l'obiettivo sostanziale di «eliminare le disuguaglianze e promuovere le eguaglianze tra uomini e donne» e l'art. 157 TFUE (che richiama la Direttiva 75/115/EEC⁴⁹) in materia di equità di corrispettivo tra lavoratori e lavoratrici; e così via⁵⁰.

Per concludere queste prime riflessioni sui profili normativi, è opportuno rilevare che in letteratura sono state individuate e definite nuove categorie discriminatorie: dalle discriminazioni «istituzionali» a quelle «multiple» («ordinarie», «additive», «intersezionali»).

Per «discriminazione istituzionale» si intende la situazione in cui un ente pubblico o una qualsiasi altra istituzione manca di fornire un servizio appropriato e professionale o prevede una norma o un regolamento che pregiudichi una particolare categoria di persone. Questa forma di discriminazione si esplicita in modo impersonale attraverso regolamenti, procedure e prassi⁵¹.

Con il termine «discriminazione multipla» (inteso in senso ampio) ci si riferisce a quei casi in cui una persona è discriminata in base a due o più fattori discriminatori. Questa accezione può essere articolata in almeno tre fattispecie astratte: discriminazioni multiple «ordinarie», «additive» e «intersezionali».

La «discriminazione multipla ordinaria» (*multiple discrimination*) si verifica quando una persona è discriminata sulla base di più fattori, ma ogni discriminazione avviene in momenti diversi e si basa ogni volta su caratteri-

⁴⁹ La datazione di questa direttiva, e, ancor più, la previsione del divieto di discriminazione sulla base del sesso già all'art. 14 CEDU (1950) possono lasciare sorpresi, se si considera che in quei decenni il «trattamento differenziato» tra donne e uomini era ancora considerato piuttosto normale a livello sociale e legislativo.

Com'è noto, lo specifico divieto discriminatorio inerente al sesso fu introdotto nel dettato della CEDU grazie alle pressioni della Francia: si veda, sul punto, Castangia, Biagioni, p. 4 e 13. In tema di art. 157 TFUE invece: ivi, pp. 54-60.

⁵⁰ Per aggiornamenti, cfr. i fascicoli della «European Gender Equality Law Review»: <<http://www.equalitylaw.eu/publications/law-reviews>>.

⁵¹ Aa.Vv. 2015. Su questi temi, cfr. Gelardi 2007; Bartoli 2017 e Casadei, Foffani, Pacillo, Vantin, Zanetti 2018, nonché la sezione bibliografica ivi contenuta (pp. 220-228).

stiche differenti. Ad esempio, quando una donna con disabilità viene esclusa dalle PEO (progressioni economiche orizzontali) dal proprio datore di lavoro perché donna e, in un'altra circostanza, viene trasferita in un ufficio che non le consente un facile accesso a causa delle barriere architettoniche.

La “discriminazione additiva” (*additive or compound discrimination*) avviene quando la discriminazione ha luogo in un'unica occasione ma sulla base di fattori discriminatori diversi che si aggiungono l'uno all'altro. Questi, pur restando separati, aggravano la condizione del soggetto discriminato. A titolo di esempio si pensi a un giovane migrante, che lavora per un datore di lavoro che non accorda aumenti di stipendio a persone di età inferiore ai 35 anni, né a persone di nazionalità diversa dalla propria: per il giovane lavoratore migrante, le *chances* di accedere a un aumento di stipendio decrescono a causa del cumulo di discriminazioni.

Infine, la “discriminazione intersezionale” (*intersectional discrimination*) ha luogo quando la discriminazione è basata su più fattori che interagiscono tra loro in modo da non poter più essere distinti e separati. Questa fattispecie è stata teorizzata per la prima volta negli Stati Uniti entro una prospettiva femminista⁵², in considerazione del caso delle donne *black*, esposte a discriminazioni e violenze non solo in quanto “donne” e non solo in quanto “black”, ma in quanto appunto “donne black”. A tal proposito, si pensi all'ormai celebre esempio del caso *DeGraffenreid vs. General Motors*, dove un gruppo di donne nere non riuscì a dimostrare l'avveramento di discriminazioni a loro sfavore poiché l'azienda poté provare di non aver compiuto discriminazioni né contro le donne (bianche), né contro i neri (uomini)⁵³.

1.2 La tutela antidiscriminatoria tra eguaglianza e libertà personale: molestie sessuali e violenze domestiche

Sia ora consentito muovere dal piano strettamente descrittivo del diritto “come è” verso l'analisi del diritto “per come dovrebbe essere”. Si seguirà in questa sede la traiettoria intellettuale della già menzionata MacKinnon, la cui riflessione ha influenzato molto profondamente il dibattito internazionale su queste tematiche⁵⁴. In particolare, in questa sede si tenterà di applicarne la

⁵² Cfr. Loretoni 2014.

⁵³ L'esempio è stato citato anche dalla Prof.ssa Letizia Mancini nel corso di un Seminario sul tema dell'intersezionalità dal titolo *Vulnerabilità e intersezionalità*, svoltosi presso il Dip. di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia in data 18 aprile 2018, nell'ambito del XXII Ciclo del Seminario Permanente di Teoria del diritto e Filosofia pratica, dal titolo *Sulla Vulnerabilità: contesti, pratiche, istituzioni*, relatrici le Proff.sse L. Mancini e B.G. Bello.

⁵⁴ Nel panorama giusfilosofico italiano, la pubblicazione di una raccolta di suoi saggi curata da Alessandra Facchi e Antonella Besussi (MacKinnon 2012) ha suscitato un fecondo

prospettiva al diritto antidiscriminatorio europeo, guardando a due fattispecie illecite accomunate da una recente storia normativa e giurisprudenziale: le molestie sessuali in ambito lavorativo e le violenze domestiche.

Si tratta di due esempi che consentono di mostrare, come anticipato, come il senso più profondo del diritto antidiscriminatorio volga non solo alla tutela del principio di eguaglianza ma, in ultima istanza, anche alla tutela della sfera più intima della libertà della persona.

In particolare, le due fattispecie paiono accomunate da un elemento direzionale, ovvero sembrano configurarsi, non solo statisticamente ma anche concettualmente, ad opera di un autore maschile verso una vittima femminile. Con ciò non si esclude che possano anche darsi casi inversi, ma si sostiene che quelli non costituiscono la forma tipica degli illeciti in questione.

Questa caratteristica comune, la direzione orientata sulla base del genere⁵⁵, rende in effetti le due fattispecie particolarmente prossime l'una all'altra, al punto da poterle quasi rappresentare come comportamenti collocabili su una medesima scala *per graduum*⁵⁶.

Le molestie sessuali, normalmente esperite verbalmente e in un contesto professionale, integrerebbero dunque una tipologia di illecito qualitativamente affine alle violenze, essendo però queste ultime poste, a causa della loro configurazione anche fisica, un poco più in alto nella gradazione di riprovevolezza sociale.

L'elemento condiviso chiama in causa una specifica "caratteristica protetta" dal diritto antidiscriminatorio: il sesso.

Da un punto di vista squisitamente concettuale, pertanto, non vi sono ostacoli nel formulare l'equazione in forza della quale se molestie sessuali e violenze domestiche si configurano come fatti illeciti che gravano sproporzionatamente su un gruppo di soggetti identificato a partire da una caratteristica protetta, e senza alcuna giustificazione che l'ordinamento possa reputare ragionevole (per quanto, come si mostrerà, questa è una novità abbastanza recente per il nostro diritto interno), allora si tratta di comporta-

dibattito. All'interno di quest'ultimo si segnalano, in particolare, i seguenti contributi: Facchi 2012; Facchi 2015; Re 2015; nonché il focus curato da Facchi (Facchi 2013), con contributi di García Pascual (2013), Ottonelli (2013) e Trujillo (2013); Pitch 2012; Casalini 2013 e Re 2013. Più recentemente, si vedano Vantin 2014; Bix 2016; Vantin 2015; Casadei 2017a. Per una critica radicale alle tesi dell'autrice, cfr. da ultimo Maniaci 2016.

Oltre alla già citata raccolta curata da Facchi e Besussi, si segnalano infine le seguenti traduzioni in lingua italiana: MacKinnon 1993; MacKinnon 1999.

⁵⁵ Pur consapevole della nota distinzione, su cui sussiste un'amplessima letteratura, utilizzerò in questa sede, come si è detto nell'Introduzione, le espressioni "genere" e "sesso" come se fossero sinonimi, all'esclusivo fine di una maggiore chiarezza espositiva. Ad ogni buon fine, cfr., *inter alia*, Illich 1984; Pitch 1998; Butler 1996; Butler 2006; Palazzani 2011.

⁵⁶ Cfr. Zanetti 2015a.

menti che contengono costitutivamente ascritta nel proprio DNA una radice discriminatoria.

È dal punto di vista giuridico che questa semplice equazione ha faticato a trovare riconoscimento. Nelle pagine che seguono si approfondiranno alcuni aspetti di tale “resistenza istituzionale”. Si cercherà inoltre di mostrare che non può darsi tutela piena della libertà individuale là dove sia lesa la parte più interiore, intima e vulnerabile della personalità: quella che concerne, a seconda dei contesti, al proprio senso di riconoscimento paritario nell'altro e dall'altro, all'autostima professionale, o al senso di sicurezza che dovrebbe essere tipico dell'ambiente domestico.

1.2.1. Le molestie sessuali

Negli anni Settanta del secolo scorso le riflessioni di MacKinnon generano negli Stati Uniti il dibattito che condusse al riconoscimento delle molestie sessuali come forma di discriminazione sessuale in base al Titolo VII del *Civil Rights Act* del 1964⁵⁷.

In Europa il primo riconoscimento delle molestie sessuali come autonoma forma di discriminazione sessuale è contenuto nella Direttiva 2002/73/CE. Molto più tardi, dunque, eppure con argomenti affini, anche l'Unione Europea giunse a definire i contorni del fenomeno, qualificandolo come «discriminazione fondata sul sesso»⁵⁸.

⁵⁷ Il Titolo VII del *Civil Rights Act* è stato approvato nel 1964 sotto la presidenza di Lyndon Baines Johnson (1963-1969). Esso proibisce l'*employment discrimination* sulla base del sesso, della razza, della religione o della nazionalità «with the exception of “bona fide” occupational qualifications (BFOQ)». Dal 1976 ricomprende, sotto la sua tutela, i comportamenti qualificabili come “molestie sessuali”, intesi come discriminazioni fondate sul sesso. Nello stesso anno in cui il Titolo VII fu redatto, il 1964, fu anche creata l'*Equal Employment Opportunity Commission* (EEOC), un'agenzia federale che tuttavia in origine operò con una certa riluttanza. Nel 1972, durante la presidenza di Richard Nixon (1969-1974), il Titolo VII venne emendato.

Il Titolo VII *Civil Rights Act* è consultabile al sito: <<https://www.eeoc.gov/laws/statutes/titlevii.cfm>>.

Per una analisi del diritto discriminatorio statunitense in materia di molestie sessuali, si veda MacKinnon, 1979, pp. 161-174.

⁵⁸ Il testo della direttiva europea 2002/73/CE è accessibile all'URL: <http://www.servizi.cgil.milano.it/ARCHIVIO/2008/5/20020923_DirettivaCE_73.pdf>. Si veda l'art. 2(2), che introduce la nozione europea di “molestie sessuali”, con applicabilità esclusiva all'ambito lavorativo.

Nel 2004 la *Gender Goods and Services Directive* (2004/113/CE) estese tuttavia tale definizione, permettendone l'applicabilità anche al settore dei “beni e servizi”. Si veda l'URL: <[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/593787/EPRS_STU\(2017\)593787_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/593787/EPRS_STU(2017)593787_EN.pdf)>, e in particolare l'art. 2 (d).

Con vigenza decorrente dal 15 agosto 2009 i contenuti di tali direttive sono stati trasfusi

Alla luce di un lungo percorso culturale e normativo, dal punto di vista fattuale rientrano oggi nella categoria in oggetto tutti quei comportamenti lascivi e maliziosi che, in maniera più o meno evidente, esprimono indesiderate *avances* o richieste sessuali, nonché tutte le condotte a sfondo sessuale che pongono la vittima in uno stato di pressione psicologica o che determinano ripercussioni soprattutto in ambito lavorativo, siano esse espresse in forma verbale oppure con modalità più marcatamente fisica⁵⁹.

MacKinnon qualifica queste pratiche come discriminatorie sulla base di due argomentazioni che procedono su binari distinti ma che conducono alla medesima conclusione.

Il primo argomento, detto approccio «della differenza», parte dall'assunto che, pur essendo i generi socialmente e biologicamente diversi, essi devono essere trattati nel medesimo modo, a meno che vi sia un valido motivo per non farlo. Posto che le molestie sessuali sul luogo di lavoro riguardano quasi esclusivamente le donne⁶⁰, tali pratiche non sono giustificabili appunto perché svantaggiano indebitamente un genere rispetto all'altro.

Il secondo approccio è invece detto «della diseguaglianza» e parte dalla considerazione che i generi non sono solo diversi, ma anche socialmente e

nella Direttiva 2006/54/CE (*Gender Equality Directive*), una sorta di testo unico del diritto dell'Unione in materia di parità e pari opportunità tra lavoratori e lavoratrici, accessibile all'URL: <http://www.servizi.cgil.milano.it/ARCHIVIO/2008/5/20060705_DirettivaCE_54.pdf>. Si veda in particolare l'art. 2(1)(d).

⁵⁹ Cfr. MacKinnon 1979, p. 2: «Extending along a continuum of severity and unwantedness, and depending upon employment circumstances, examples include verbal sexual suggestions or jokes, constant leering or ogling, brushing against your body “accidentally”, a friendly pat, squeeze or pinch or arm against you, catching you alone for a quick kiss, the indecent proposition backed by the threat of losing your job, and forced sexual relations». Per la definizione giuridica si veda la rubrica “What is sexual harassment?” sul sito del Governo americano <<http://www.state.gov/s/ocr/c14800.htm>>. Cfr. anche, da ultimo, MacKinnon 2017, pp. 63-95.

⁶⁰ Sulle molestie sessuali nei confronti di gay e bisessuali si veda MacKinnon 1979, pp. 200-206. Secondo MacKinnon, in questi casi, le Corti percepirebbero in modo più immediato la natura “indesiderata” dei comportamenti subiti. L'autrice afferma infatti che «coercive male initiation to women is “natural”, while to other men is not» (ivi, 205). Quanto al tema, ben più ampio, delle discriminazioni nei confronti delle persone lgbtqi, cfr. Cantarella 1988; Baird 2003; Consoli 2005; Fabeni, Toniolli 2005; Bertone, Cappellato 2006; Zanetti 2015b.

A proposito di quella che MacKinnon chiama la «referenza sessuale» per l'assunzione delle donne, si veda MacKinnon 1979, p. 193. In merito alle difficoltà di carattere probatorio si veda ivi, p. 192.

Come anticipato sopra, l'approccio della Corte Europea di Giustizia in materia ha tuttavia sviluppato le modalità del c.d. “comparability test”: non è più necessario mostrare una comparazione attuale (ovvero che un esponente dell'altro sesso, in un medesimo contesto, viene trattato diversamente), è bensì sufficiente una comparazione storica o addirittura ipotetica (ovvero dimostrare che un esponente dell'altro sesso è stato/sarebbe stato trattato diversamente in un contesto analogo).

gerarchicamente diseguali. Quello dell'inferiorità-sottomissione delle donne viene pertanto presentato come un problema strutturale che deve essere risolto: dunque, volendo agire nel rispetto dell'eguaglianza sostanziale, si dovranno rimuovere tutti quei comportamenti che perpetrano la "gerarchia sociale" tratteggiata sulla linea del sesso⁶¹.

L'approccio della diseguaglianza, più conforme alle elaborazioni teoriche dell'avvocata filosofa, avrebbe il vantaggio di dare maggiore risalto a un aspetto rilevante quale il contesto⁶², soprattutto là dove si tenga a mente che il mondo del lavoro presenta ancora forti squilibri dal punto di vista del genere⁶³.

Secondo MacKinnon, infatti, la sessualità definirebbe ad ampio raggio le condizioni lavorative che, in quanto costruzioni sociali, riproporrebbero gli stessi meccanismi di potere-soggezione esperibili negli altri campi della vita associata⁶⁴.

L'appartenenza di genere identificerebbe persino la lavoratrice prima come donna (dunque, secondo la filosofa americana, come "essere sessuale") che come professionista. Inoltre, gli autori avrebbero una generale difficoltà nel comprendere l'elemento illecito della loro condotta⁶⁵, dal momento che la posizione della lavoratrice è spesso automaticamente "subordinata"⁶⁶, cioè vulnerabile, indifesa, dunque femminile, nel senso di erotica. Sarebbe proprio questo elemento a condannarla come "irresistibile": nella logica mackinnoniana, il molestatore sente di avere un potere sessuale, sa che può trarne un proprio vantaggio e godimento, così desidera farlo, e infine lo fa.

L'argomentazione dell'intellettuale americana potrebbe prestare il fianco a interessanti analisi, e anche a puntuali confutazioni, essendo imperniata su una rielaborazione delle dinamiche sociali alla luce del potere di dominio sessuale, esito di una congenita pulsione ancestrale al godimento e all'abuso

⁶¹ Per approfondire sui due approcci, si veda MacKinnon 1979, pp. 107 e ss.

⁶² Si richiama, a tal riguardo, l'argomento di Joseph Raz: «the true meaning of a social practice is its social meaning». A questo proposito, si veda Raz 2003.

⁶³ Per approfondire si veda MacKinnon 1979, pp. 9 e ss., in part. p. 11: «Work that is considered inferior is often so defined on the basis of the same standards that define it as suitable for women: low interest or complexity, repetition or tediousness, little potential for self-direction, predominantly service-oriented, high contact with customers, involvement with children, and keeping things clean». Su queste tematiche, si vedano in lingua italiana i fascicoli monografici di "About Gender – Rivista internazionale di studi di genere" n. 2, 2013 e n. 3, 2014. Si approfondiranno questi aspetti nei capitoli successivi del volume.

⁶⁴ Secondo MacKinnon, non c'è limite a quello che un datore di lavoro può comprare con uno stipendio (MacKinnon 1979, p. 209). L'argomentazione prosegue con un richiamo alla femminista Susan Brownmiller: «There is a serious problem in our society when men think that access to the female body is, if not a divine right, at least a monetary right» (ibidem).

⁶⁵ Cfr. MacKinnon 2012, pp. 76-93 (tr. it. MacKinnon 1987, pp. 103-116).

⁶⁶ Indipendentemente dalla qualifica professionale effettiva.

dell'altro che si manifesterebbe ogniquale volta un soggetto è posto nelle condizioni di poterlo fare impunemente⁶⁷.

Si potrebbe obiettare, ad esempio, che la logica hobbesiana dell'*homo homini lupus*, che qui può essere riformulata in una sorta di *homo mulieri lupus*, trascura le pulsioni solidaristiche, affettive, amorose, compassionevoli o comunque disinteressate, pure tipiche dell'animo umano.

Ad ogni modo, in questa sede ci si dovrà limitare ad alcune considerazioni su come la qualificazione normativa delle molestie sessuali come illecito abbia disvelato la portata simbolica ascrivibile al diritto.

Poiché le leggi, e ancor più la giurisprudenza, comportano ripercussioni sociali, la qualificazione giuridica di un fatto come illecito influenza la percezione sociale di quello stesso fatto, rendendolo non solo legalmente ma anche socialmente illegittimo⁶⁸.

Gli atti normativi contribuiscono dunque a dare risalto all'anti-socialità di un fatto, che perciò può essere concepito come "a-normale". In questo modo, si pone rimedio alla pericolosa ignoranza cognitiva che nega l'esistenza (sociale) dei comportamenti reputati "normali".

È la stessa MacKinnon a spiegare il ragionamento in questi termini:

[c]’è stato un tempo in cui gli eventi che ora sono classificati come molestie sessuali non lo erano. [...] Gli eventi che ora costituiscono un reato non avevano "esistenza" sociale, né forma, né chiarezza cognitiva e ancor meno generavano un riconoscimento giuridico. Semplicemente, erano qualcosa che ti capitava. [...] Quando il diritto ha riconosciuto le molestie sessuali come una pratica di discriminazione sessuale, [...] le ha trasformate in un’esperienza dotata di forma, di eziologia, che si cumula e si associa ad altre⁶⁹.

Tuttavia, se è vero che «la società è in gran parte fatta della consapevolezza che le persone hanno delle relazioni sociali», «questo non vuol dire che la consapevolezza di ognuno costituisca equamente la realtà sociale»⁷⁰. Le politiche sociali risultano infatti determinate dalla percezione del gruppo dominante, che presenta il proprio punto di vista come "oggettivo", confe-

⁶⁷ Si pensi a tal proposito al discorso di Glaucone e Adimanto a sostegno della tesi di Trasimaco, e alla favola dell'anello di Gige, nel II Libro della *Repubblica* di Platone, dove si argomenta che chiunque è pronto a commettere un'ingiustizia là dove abbia la garanzia dell'impunità e dell'assenza di conseguenze svantaggiose (Platone 1999, pp. 85-105).

⁶⁸ Si veda Besussi, Facchi 2012.

⁶⁹ MacKinnon 2012, pp. 79-80. In tempi più recenti l'autrice si è espressa in questi termini: «Law means community: your people stand behind you, hear you, support you. It means reality: what you said happened, happened, your knowledge is valid. It means vindication: it is wrong that you were wronged; some took something that belongs to you; you count. It means hope: what happened to you might not happen to someone else, or to you, again. That law is invested with this meaning» (MacKinnon 2017, p. 330).

⁷⁰ MacKinnon 2012, p. 171.

rendo così una legittimazione teorica all'imposizione di pratiche che gli sono conformi ma che tuttavia estromettono il punto di vista delle minoranze e di chi, in generale, è escluso dal potere. Emerge perciò una corrispondenza tra la realtà (delle politiche sociali adottate) e il potere (del gruppo socialmente dominante).

Viceversa, agli esclusi dal potere sembra pure preclusa la capacità di intervenire efficacemente sul reale: in effetti, le donne – che in MacKinnon sono definite empiricamente come “gruppo” sociale proprio in quanto escluse dal potere⁷¹ – «immaginano cambiamenti tutto il giorno eppure niente è mai minimamente diverso».

Continua MacKinnon:

ciò che noi donne pensiamo non riesce a trasformare le cose nel modo in cui noi le pensiamo, perché non abbiamo il potere sociale di farle o di impedirle. [...] (Gli) uomini hanno davvero il potere di fare qualunque cosa venga loro in mente. [...] Il potere di rendere reale la realtà è un prodotto del potere sociale di agire, non solo di immaginare⁷².

In effetti, la proposta dell'avvocata e intellettuale militante in tema di promozione dell'uguaglianza sostanziale tra i sessi si basa sulla necessità di implementare il “peso sociale” delle donne, attraverso l'emersione e l'incentivazione del loro “punto di vista” nel contesto normativo e giurisprudenziale: ciò mira a riconoscerne la rilevanza e a portarne le esigenze dai margini al centro dell'agenda politica⁷³.

È, questo, un esito che può scaturire dal riconoscimento del contenuto costitutivamente discriminatorio e svantaggioso per le donne, insito nel fatto stesso delle molestie sessuali. In altre parole, quella di MacKinnon è una strategia (non immune da critiche⁷⁴) che cerca, come altre, di realizzare un'eguaglianza di output, *as a goal*, tra uomini e donne, prendendo sul serio il dato di indebito sfavore che queste ricevono nelle prassi.

Istituito un collegamento tra gruppi vulnerabili e discriminati e privazione del potere⁷⁵, l'autrice cerca così di individuare e prevenire le cause originarie del problema sociale della diseguaglianza.

⁷¹ Su questo tema, cruciale in MacKinnon, si vedano ivi in particolare, pp. 3-5, 12 e pp. 157-163.

⁷² Ivi, p. 170. A p. 80 si legge anche: «L'85% delle donne prima o poi subisce molestie sessuali nel corso della propria vita lavorativa. [...] I dati sulle molestie sessuali a danno delle studentesse sono paragonabili». Oltre, a p. 93 si afferma che: «Il diritto non è tutto, ma non è nemmeno niente. Forse la lezione più importante è che la montagna si può smuovere».

⁷³ Cfr. hooks 1998.

⁷⁴ Si pensi in particolare alla polemica con Ronald Dworkin (si veda, a titolo di esempio, lo scambio sulle pagine del *New York Review of Books*: Dworkin, MacKinnon 1994).

⁷⁵ Cfr. Fineman, Thomadsen 1991; Marzocco 2012. Anche su questo aspetto si tornerà oltre, nei capitoli successivi.

Resta in ombra però un legittimo timore. Se è vero che gli uomini tendono a molestare le donne quando hanno il potere di farlo, auspicare un *empowerment* delle donne non le collocherebbe nella stessa posizione di potenziali abusatrici?⁷⁶

Tale questione, insieme alla problematica rimozione dell'ipotesi di un rapporto eterosessuale (professionale, erotico, sentimentale, amoroso, ecc.) privo di rapporti di forza e logiche di dominazione di entità rilevante per il diritto, è il tarlo su cui capita di arrovellarsi dopo aver letto ognuna delle migliaia di pagine scritte da MacKinnon.

Piuttosto che cercare una risposta esaustiva, pare però più opportuno lasciare il dubbio irrisolto, accettandolo come un rischio potenziale ineliminabile: sussiste la possibilità costitutiva di un uso «tecnico»⁷⁷ della posizione di potere, indipendentemente dal sesso di chi tale posizione ricopre.

Questa riflessione induce a chiudere il ragionamento là dove lo si era iniziato: ciò che l'ordinamento giuridico dovrebbe reputare illecito nell'attuale configurazione della fattispecie delle molestie sessuali è non soltanto che (a) un soggetto posto in una posizione psicologica dominante possa creare un clima intimidatorio, umiliante, degradante e offensivo ai danni di un soggetto fattualmente esposto a tale vulnerabilità; ma anche che (b) quel comportamento celi una discriminazione sulla base del sesso, esplicitando una specifica direzione dal maschile al femminile.

Quando la condizione (b) sarà statisticamente irrilevante, l'illecito della molestia sessuale potrà essere forse ripensato; per il momento si ritiene fondamentale accendere i riflettori sull'elemento tipicamente discriminatorio del fenomeno, poiché è proprio in una certa cultura radicata che si annidano i meccanismi che conducono a perpetrare questo genere di comportamenti, ed è perciò lì che il diritto è chiamato a intervenire, con il suo potenziale simbolico e cognitivo.

⁷⁶ Questo dubbio apre alla più ampia questione delle responsabilità del «matriarcato», ovvero di quelle donne tacitamente conniventi o attivamente promotrici di comportamenti e pratiche patriarcali oppressive e violente (spesso nei confronti di donne più deboli: più giovani o più vulnerabili, magari perché straniere), come avviene ad esempio quando alcune madame diventano le aguzzine di altre donne oggetto di tratta ai fini di sfruttamento della prostituzione, dopo aver magari subito in gioventù le stesse torture che infliggono alle nuove arrivate; oppure in quei casi in cui le madri sottopongono le figlie a mutilazioni genitali o ad altre pratiche discriminatorie.

⁷⁷ Cfr. Lalatta Costerbosa 2003. Più in generale, sulla possibilità di utilizzare i fatti istituzionali in senso «tecnico», ovvero secondo la logica mezzo-scopo, e sulla qualificazione di tale eventualità quale costitutivo «limite inferiore» del discorso normativo, cfr. Zanetti 2004b e Zanetti 2015a.

1.2.2. Le violenze domestiche

Il mio ex marito mi avrebbe trovata ovunque, e mi avrebbe presa a pugni, a schiaffi, a calci. Per poi nuovamente sparire. Un fantasma coi pugni serrati, un improvviso guizzo di luce seguito da dolore lancinante. Non avevo nessuna protezione o sicurezza. *Mi sentivo lacerata dentro*⁷⁸.

Con queste parole la scrittrice femminista Andrea Dworkin⁷⁹ racconta della propria storia matrimoniale, costellata di violenze domestiche. Stando alle statistiche, tale esperienza sarebbe oltremodo diffusa tra la popolazione femminile del globo, senza eccezioni di classi sociali o di appartenenze etniche⁸⁰: nel 2013 è stato stimato che circa il 35% delle donne nel mondo ha subito violenze fisiche o sessuali da parte di un partner o di altri uomini, e che, in alcuni paesi, tale cifra sale sino al 70%⁸¹. Inoltre la violenza di genere, e in particolare quella esercitata dal partner, spiega tra il 40% e il 70% del totale degli omicidi con vittime di sesso femminile⁸²; si contano infine circa 64 milioni di mogli bambine, il cui elevato rischio di gravidanze precoci e

⁷⁸ Dworkin 1988 citato in MacKinnon 2001, p. 718 (il corsivo è mio).

⁷⁹ Andrea Dworkin (1946-2005) è stata una femminista e una scrittrice statunitense, teorica del femminismo radicale. Tra le sue opere più note si ricordano *Pornography. Men Possessing Women* (1981) e *Intercourse* (1987), dove sono esposte posizioni contrarie alla pornografia. L'amicizia e il rapporto di collaborazione professionale tra Andrea Dworkin e Catharine A. MacKinnon sono testimoniati da molti scritti di quest'ultima: tra tutti, si veda MacKinnon 1987.

⁸⁰ Si veda ivi, p. 717 e MacKinnon 2012, pp. 125-149.

⁸¹ I dati riportati sono tratti dalle ricerche dell'Osservatorio di Politica Internazionale, pubblicate nel Report *La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul)* del 2013. Per approfondire, si veda il sito del Comitato delle Nazioni Unite per la parità di genere e l'*empowerment* delle donne, all'URL: <<http://www.unwomen.org/en/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures>>.

Su quest'ultimo punto, MacKinnon afferma che negli Stati Uniti si può ipotizzare che per ogni violenza documentata ce ne siano da due a dieci non documentate (MacKinnon, 1989, p. 81). Ciò sarebbe dovuto principalmente alla sfiducia nel sistema di giustizia: verrebbero denunciate, in pratica, soltanto quelle violenze che si possono più agilmente provare in Tribunale, come violenze ripetute o svoltesi alla presenza di testimoni, oppure perpetrate da specifiche "categorie" di persone. Per approfondire questi profili, si vedano ivi, pp. 81-84, e MacKinnon 2012, pp. 76-93.

⁸² Si veda il Report menzionato nella nota precedente, p. 2. Per quanto riguarda l'Italia, si legge ivi, p. 3, che oltre 14 milioni di donne sono state oggetto di violenza fisica, sessuale o psicologica nel corso della loro vita: nella maggior parte dei casi l'autore era il partner (come nel 69,7% degli stupri), e oltre il 90% di tali violenze non è mai stato denunciato. In tema di violenza domestica e strumenti di contrasto, cfr. anche Cocchiara 2014; Cocchiara 2016, pp. 547-560; Capone 2016.

conseguenti complicazioni rappresenta la principale causa di morte per le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni⁸³.

Entro un contesto di tale portata, e dunque rilevanza, si accomunano sotto la generica etichetta di “violenze domestiche” comportamenti distinti, che ricomprendono violenze sessuali, fisiche, psicologiche e privazioni di autonomia e risorse economiche. Il dato comune a queste variegate condotte risiede nell’elemento spaziale: esse si verificherebbero, infatti, per lo più in ambiente familiare, “domestico” appunto, privato – anche perché, secondo un’autorevole opinione⁸⁴, difficilmente attaccabile dallo Stato liberale: “privato” dunque delle ingerenze esterne⁸⁵.

È per questa ragione che il femminismo è giunto ad affermare che «il personale è politico»⁸⁶, reputando necessario demolire quello spazio domestico ritenuto responsabile della segregazione delle donne e della loro disarticolazione in tanti corpi a sé stanti, e vi ha rivendicato una capacità di intervento sia da parte della collettività sia da parte dello Stato.

MacKinnon, in particolare, ha affermato che:

la separazione tra pubblico e privato non è neutrale dal punto di vista del genere; [...] mente riguardo all’esperienza condivisa delle donne e mistifica l’unità delle sfere in cui si esercita violenza sulle donne. Si tratta di una separazione molto materiale che mantiene il privato al di là delle possibilità del pubblico di intervenire con una riparazione e che depolitizza la soggezione delle donne che si compie al suo interno. Semplicemente, tiene alcuni uomini fuori dalle camere da letto di altri uomini⁸⁷.

A giudizio di chi scrive, questa conclusione non pare del tutto convincente, sebbene il percorso argomentativo mackinnoniano risulti per molti aspetti ragionevole.

Innanzitutto, l’autrice muove dalla necessità di assumere qualificazioni giuridiche che siano espressione del punto di vista dei soggetti che intendono tutelare. Analogamente a quanto aveva fatto creando la fattispecie delle molestie, MacKinnon indaga dunque le definizioni codicistiche e giurisprudenziali.

⁸³ Sul tema dei matrimoni forzati, cfr. Bello 2016b; Tagliani 2017a; Tagliani 2017b.

⁸⁴ L’idea del privato come “sfera inviolabile”, più volte sottolineata da MacKinnon (ad esempio: MacKinnon 2012, pp. 64-75), è certamente controversa. Si pensi almeno alla posizione di Mill (1946), che giustifica l’intervento sanzionatorio dello Stato grazie al principio del danno, indipendentemente dal fatto che il contesto sia pubblico o privato.

⁸⁵ Si veda MacKinnon 2012, p. 75. Per una critica su questo tema, si rimanda a García Pascual 2013, pp. 339-352.

⁸⁶ MacKinnon 2012, p. 73. Cfr. anche Pateman 1983 e Gianformaggio 1995.

⁸⁷ Ivi, p. 75. A proposito di questa critica, concepita come un duro attacco sferrato alla tradizione liberale, si veda ivi pp. 197-199, n. 21.

Focalizza ad esempio l'attenzione sullo stupro maritale, quale comportamento certamente incluso nel novero delle violenze domestiche, notando che questo è descritto nella giurisdizione di suo riferimento come «un rapporto sessuale indotto con la forza o con la coercizione *e* senza consenso»⁸⁸. La congiunzione “e” istituisce la contemporanea necessità di ambedue le condizioni: a) forza/coercizione *e* b) assenza di consenso, lasciando presupporre che, là dove se ne verifichi soltanto una, la fattispecie “stupro” non venga realizzata. Eppure l'uso della forza o della coercizione dipende e consegue dall'assenza di consenso: poiché la vittima non acconsente, allora viene usata la forza. In altre parole, c'è la forza là dove il consenso manca.

Assumendo l'ottica del soggetto stuprato, pertanto, le due condizioni sono ridondanti perché non è pensabile uno scenario diverso dallo stupro là dove vi sia forza ma consenso o dissenso ma non forza.

Inoltre, lo stupro è definito unicamente in relazione all'incursione maschile nel corpo della donna⁸⁹, una questione che apre alla più problematica definizione di “atto sessuale”: un concetto i cui confini iniziali e finali si parametrano generalmente sulla componente maschile.

Dunque, così come posto giuridicamente, il reato di stupro maritale, analogamente alla categoria più ampia delle violenze domestiche in cui MacKinnon lo ricomprende, appare all'autrice come una fattispecie giuridica posta da uomini, secondo l'idea che questi hanno di un fatto giuridico invece percepito prevalentemente da donne⁹⁰.

⁸⁸ C.A. MacKinnon 1989, p. 172.

⁸⁹ MacKinnon suggerisce piuttosto una definizione dello stupro incentrata sul senso di violazione della vittima: «Politically, I call it rape whenever a woman has sex and feels violated»; MacKinnon 1987, p. 82. Si veda anche MacKinnon 2017, pp. 285-294. Cfr. anche Bourke 2009; Magaraggia 2013; Cicconte 2014.

⁹⁰ Può avvenire anche che sia un uomo a essere stuprato: ad ogni modo, quella vittima verrebbe a trovarsi, secondo MacKinnon, in una condizione “femminilizzata”: cfr. MacKinnon 1989, p. 172. A p. 179 l'autrice afferma inoltre: «From women's point of view, rape is not prohibited; it is regulated».

Nelle pagine seguenti, la filosofa americana si confronta con le tesi di Susan Griffin («Rape is an act of aggression, in which the victim is denied in her self-determination. It is an act of violence»); di Susan Brownmiller (che analizza lo stupro in condizioni di coercizione e in contesti quali rivolte, guerre, rivoluzioni, carceri, come crimine compiuto dalla polizia, o come espressione di razzismo); di Lorene Clark e di Debra Lewis (che definiscono l'ingiuria dello stupro nei termini di una violazione dell'autonomia della vittima). Per ulteriori approfondimenti, cfr. MacKinnon 1979, pp. 218 e ss. e MacKinnon 2012, pp. 94-124. In quest'ultimo saggio l'autrice analizza lo stupro come atto di violenza in sé e come strumento di distruzione entro il contesto dei genocidi. Si legge infatti ivi, pp. 117-118: «lo stupro distrugge le donne in quanto tali: viola quella parte delle donne che si identifica col femminile, un aspetto profondamente e intimamente custodito della concezione di sé che implica intrinsecamente l'identificazione con il proprio gruppo, e l'identificazione da parte degli altri con esso. È un elemento intrinsecamente relazionale e collettivo dell'identità sociale e, quindi, personale. Quando le donne vengono stuprate

Ancora una volta viene posta in evidenza la natura direzionata di questi reati e comportamenti illeciti, e si rimarca l'implicita discriminazione sulla base del sesso che questi contengono costitutivamente.

Da quest'ultimo punto di vista, Rae Langton ha spiegato il concetto di discriminazione performativa in MacKinnon⁹¹ alla luce della tripartizione logica di John Austin: locuzione, illocuzione, perlocuzione. L'esempio di Langton si riferiva al discorso pornografico⁹² ma lo si può in questa sede estendere e generalizzare.

In primo luogo, il contenuto della discriminazione di genere (locuzione) è la subordinazione sessuale. Ma a ben guardare questa è anche il suo effetto (perlocuzione), poiché l'interiorizzazione dell'immaginario discriminatorio riproduce e trasmette una determinata concezione (subordinata) della donna. Infine, l'atto stesso della discriminazione di genere (illocuzione) è subordinante perché categorizza le donne: in questa categorizzazione sarebbe racchiusa un'implicita legittimazione delle pratiche violente e discriminatorie commesse contro di loro (se le donne sono quei soggetti che vengono discriminati, allora discriminarle è legittimo), e dunque le priva di un potere concreto di opporsi e della fiducia nel potersi opporre. Dunque, la discriminazione di genere pare a MacKinnon tre volte subordinante.

Eppure, l'approdo all'invocazione della riduzione del privato nel pubblico, sembra rimuovere anziché affrontare un problema tipico. Nelle parole di apertura a questo paragrafo, Andrea Dworkin descrive l'esperienza delle violenze domestiche nei termini di una tensione interiore costante, una «lacerazione» nella propria sfera più intima, un timore che non si allenta e non dà pace.

Questo è un aspetto riconducibile a una violazione della libertà personale propriamente intesa, ricondotta all'idea di autonomia e di pieno possesso di sé.

Ad avviso di chi scrive, non è però necessario denunciare una pericolosa dissoluzione del privato come sfera protetta, personale, impolitica e a-professionale. In questi termini, anzi, lo spazio domestico andrebbe invece

perché sono donne mussulmane o ebee o tutsi, lo stupro funziona allo stesso modo combinando ragioni diverse. Lo stupro finalizzato al genocidio assomiglia allo stupro al di fuori dei contesti di genocidio nel modo di combinare sistematicità e casualità. Le donne sono stuprate ogni giorno, sistematicamente, in quanto donne, e sono selezionate casualmente su base etnica o sulla base di un'altra caratteristica di gruppo. Il modo in cui funziona il genocidio è simile».

Sul rapporto tra stupro, genocidio e femminicidio – o, per usare un'espressione di Andrea Dworkin: «*ginocidio*» – si vedano anche Harmes, Russell 2001, e in particolare la discussione contenuta ivi, pp. 20-23. Cfr. anche Flores 2010; La Rocca 2015.

⁹¹ Si veda Langton 1998. Per una critica all'interpretazione di Rae Langton su MacKinnon, si veda Barbero 2013, p. 143.

⁹² Cfr. Verza 2006.

tutelato e rafforzato. L'obiettivo dovrebbe essere allora quello di garantire la possibilità di racchiudere una rete di relazioni libere, ed efficacemente tutelabili, all'interno della sfera privata, non di pubblicizzare e politicizzare la relazionalità familiare e intima. In altre parole, la tensione verso l'aspirazione a rapporti privati, di coppia e familiari, liberi e paritari, dovrebbe essere, al contrario, un punto di arrivo ideale verso il quale dirigere i propri sforzi.

1.3. Un'analisi giurisprudenziale: il caso *Campogrande vs. Commissione delle Comunità Europee* (2002) e il caso *Opuz vs. Turchia* (2009)

1.3.1. *Il caso Campogrande vs. Commissione delle Comunità Europee (2002)*

Pare ora opportuno volgere lo sguardo alla giurisprudenza europea per considerare se, e in quale misura, le riflessioni sin qui esposte possano trovare, o abbiano trovato, un'applicazione pratica dinnanzi alle Corti.

L'analisi intende suggerire anche qualche possibile spunto interpretativo, sebbene i casi di seguito commentati siano stati selezionati per aver contribuito ad avviare, piuttosto che a definire, un dibattito giuridico sulle questioni in oggetto.

Sul versante delle molestie sessuali, si pensi al caso Corte giust., 23 aprile 2002, c. 62/01, *Campogrande v. Commissione delle Comunità europee*⁹³. La ricorrente, Anna Maria Campogrande, era una dipendente della Commissione delle Comunità europee, di origini italiane e residente a Bruxelles, decisa a ottenere l'annullamento parziale della sentenza del 5 dicembre 2000, emessa dal Tribunale di primo grado delle Comunità europee (Quarta Sezione), che aveva negato l'esistenza di un episodio di molestie sessuali a suo danno, e dunque il risarcimento del relativo danno morale.

All'epoca dei fatti all'origine della controversia, la sig.ra Campogrande era una dipendente di grado A4 presso la Commissione delle Comunità europee. Le era stata assegnata la direzione B "America latina" della Direzione generale "Relazioni esterne" della Commissione, coordinata dal sig. A.

A seguito di «vari tentativi informali rimasti vani», il 27 giugno 1997, la sig.ra Campogrande presentò alla Commissione una richiesta di assistenza ai sensi dell'art. 24 dello Statuto del personale delle Comunità europee, avente valore di domanda ex art. 90, n. 1, dello Statuto. In tale richiesta sosteneva che, nel corso di una riunione tenutasi il giorno 27 febbraio 1997, il sig. A «le aveva dato una manata sul fondoschiena ed aveva accompagnato tale gesto

⁹³ Accessibile all'URL: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:62001CJ0062:IT:PDF>>.

con la seguente affermazione: “Come può vedere, la mia direzione è molto ben rappresentata dalle donne”⁹⁴.

Campogrande sosteneva, inoltre, di aver sopportato per anni «una serie di commenti sulla [sua] persona e di [aver subito] inopportune profferte, ripetute e del tutto estranee ad un normale rapporto professionale»⁹⁵. L'episodio del 27 febbraio 1997 sarebbe stato «la goccia che [avrebbe] fatto traboccare il vaso»⁹⁶.

La richiesta di assistenza non produsse alcuna risposta. In data 21 gennaio 1998, la sig.ra Campogrande propose allora un reclamo contro la decisione implicita di rigetto, ai sensi dell'art. 90, n. 2, dello Statuto: fu aperta un'inchiesta amministrativa, in cui il sig. A ammise di aver compiuto il gesto sopra riportato, negando tuttavia che tale comportamento integrasse la fattispecie di “molestie sessuali”. Emerse anche che nessuna delle persone che aveva partecipato alla riunione, sentita come testimone, aveva alcun ricordo dell'accaduto.

L'inchiesta fu dunque archiviata senza alcuna decisione esplicita. A tal proposito, il Direttore generale comunicò alla sig.ra Campogrande che «niente permetteva di affermare con certezza che il gesto incriminato fosse stato compiuto dal sig. A con l'intenzione di umiliare la sig.ra Campogrande in quanto donna»⁹⁷.

Il 20 agosto 1998 la sig.ra Campogrande adì il Tribunale di primo grado con un ricorso volto a ottenere l'annullamento della decisione implicita di rigetto del reclamo, nonché la condanna della Commissione a risarcirle il danno morale subito a causa della decisione impugnata.

Posto l'obbligo dell'amministrazione di esaminare «con sollecitudine, rapidità e diligenza» le denunce in materia di molestie sessuali, il Tribunale rilevò che «aprire un'inchiesta sette mesi dopo il deposito della richiesta di assistenza [...] non era conforme ai doveri inerenti all'obbligo di assistenza»⁹⁸. La decisione implicita di rigetto della richiesta della ricorrente venne dunque annullata.

Tuttavia, la domanda di risarcimento fu respinta. A sostegno di tale decisione furono addotte tre motivazioni: in primo luogo, il risarcimento era irricevibile per mancanza di regolare procedimento precontenzioso preliminare, poiché le pretese risarcitorie della sig.ra Campogrande erano relative alle rappresaglie che quest'ultima aveva subito dopo la presentazione del suo reclamo, di cui non si era fatta menzione in precedenza. In secondo luogo, la domanda della ricorrente, volta a ottenere che il Tribunale ordinasse

⁹⁴ Si veda il testo della sentenza, § 3.

⁹⁵ Ivi.

⁹⁶ Ivi.

⁹⁷ Si veda ivi, § 6.

⁹⁸ Ivi, § 9.

alla Commissione di ripristinare la sua precedente posizione professionale, eccedeva le competenze del giudice comunitario, il quale non può rivolgere ordini alle istituzioni. In terzo luogo, si reputò che il danno morale subito a causa dell'incertezza in cui la ricorrente era stata lasciata fosse già stato riparato dall'annullamento della decisione impugnata.

La sig.ra Campogrande propose ricorso d'impugnazione, chiedendo che la Corte annullasse la sentenza là dove questa respingeva la sua domanda di risarcimento; riconoscesse l'esistenza dell'episodio di molestia sessuale e del conseguente danno morale derivato; condannasse la Commissione al risarcimento dei danni e al pagamento delle spese.

I motivi addotti a suffragio della domanda furono quattro: a) la violazione dell'obbligo di motivazione a causa di una contraddizione della stessa sentenza impugnata; b) la violazione delle disposizioni di diritto comunitario e della giurisprudenza della Corte relative ai motivi nuovi; c) la denegata giustizia relativa al fatto che il Tribunale non si pronunciò sui presupposti di responsabilità della Commissione; d) la violazione dei diritti della difesa.

La Corte confermò tuttavia l'orientamento della precedente sentenza, respingendo l'impugnazione: le pretese della sig.ra Campogrande risultarono così definitivamente frustrate.

Preme qui osservare che, in relazione al primo punto⁹⁹, la Corte adottò una linea argomentativa interessante. Il ragionamento è articolato in due parti: in primo luogo,

la sentenza impugnata conterrebbe una motivazione contraddittoria in quanto, rifiutando di condannare la Commissione a risarcire la ricorrente, il Tribunale non avrebbe tratto tutte le conseguenze dalla gravità dei fatti rimproverati alla detta istituzione, da esso constatata nella motivazione della sentenza impugnata¹⁰⁰.

In secondo luogo,

la motivazione della sentenza impugnata sarebbe contraddittoria, insufficiente ed erronea nella parte che riguarda le molestie sessuali di cui la ricorrente è stata oggetto. Vi sarebbe una contraddizione tra l'accertamento nella sentenza impugnata di un comportamento a sfondo sessuale del sig. A nei confronti della ricorrente e l'affermazione del Tribunale, per di più formulata in modo lacunoso, che la ricorrente stessa non avrebbe provato di aver subito atti di molestia sessuale ed un danno morale¹⁰¹.

⁹⁹ Sui motivi 2-4 si vedano i §§ 29-48.

¹⁰⁰ Ivi, § 18.

¹⁰¹ Ivi, § 20.

Si considerino in particolare le parole espresse in argomento, al § 28: «risulta chiaramente dal punto 70 della sentenza impugnata [...] che le molestie sessuali non sono state riconosciute dal Tribunale, che qualifica il comportamento denunciato dalla ricorrente come “semplici affermazioni amichevoli o semplici coincidenze”», richiamate al § 42: «per quanto concerne [...] i fatti di molestia sessuale, dopo aver esaminato le affermazioni della ricorrente a tale riguardo, il Tribunale ha rilevato che essi non erano provati e ha respinto la relativa domanda di risarcimento».

Hanno un tenore analogo le Conclusioni dell'Avvocato Generale Jean Mischio, ai §§ 69-71:

La ricorrente non ha provato in maniera sufficiente il fatto di aver subito un danno morale [...]. Ella avrebbe dovuto per lo meno fornire elementi di prova, i quali permettessero di presumere che ella avesse effettivamente subito i menzionati atti [...]. Ora, è giocoforza constatare che la ricorrente non ha fornito questa prova. Al contrario, l'inchiesta amministrativa ha dimostrato l'inconsistenza delle accuse contenute nella richiesta di assistenza. I fatti anteriori all'incidente del 27 febbraio 1997, che [...] erano stati descritti dalla sig.ra Campogrande come “commenti sulla [sua] persona e inopportune profferte ripetute e del tutto estranee ad un normale rapporto professionale” si sono in seguito rivelati delle semplici affermazioni amichevoli o delle semplici coincidenze che non meritano nemmeno di essere chiamate “incidenti”. [...]. Per quanto concerne le difficoltà professionali descritte [...], l'analisi del fascicolo personale [della ricorrente] mostra che nel corso di tutta la sua carriera presso la Commissione la ricorrente ha sempre ritenuto che le sue competenze non fossero sufficientemente riconosciute. Inoltre, se è vero che i rapporti informativi della ricorrente per i periodi 1987/1989, 1989/1991, 1991/1993 e 1993/1995 contengono giudizi molto favorevoli sulle sue competenze, è ugualmente vero che gli stessi rapporti informativi menzionano difficoltà relazionali della sig.ra Campogrande e che i rapporti informativi redatti per i periodi che vanno dal 1966 al 1985 non sono così elogiativi nei confronti della ricorrente.

Questa sentenza è una valida prova della tendenza “minimizzatrice” che, nonostante l'obbligo di «sollecitudine, rapidità e diligenza», spesso colpisce questo genere di illeciti: a nulla sono valsi i «vari tentativi informali» esperiti, la prima richiesta di assistenza non ha ricevuto risposta e al reclamo è conseguita una sola reazione informale.

Inoltre, se da un lato le molestie sessuali «non meritano nemmeno di essere chiamate “incidenti”», dall'altro lato si fallisce nel considerare il fenomeno per quello che dovrebbe essere¹⁰², dal momento che si focalizza l'at-

¹⁰² Si veda il caso Supreme Court of Minnesota, 29 giugno 1984, *McNabb v. Cub Foods*, n. CX-83-957, ed in particolare le dichiarazioni di McNabb: «You have called me a fucking bitch», seguita dalla replica del suo superiore: «No, I didn't, I called you a fucking cunt» (<<https://law.justia.com/cases/minnesota/supreme-court/1984/cx-83-957-2.html>>).

tenzione su singoli episodi e non su una serie di eventi idonei a produrre un «clima» caratterizzato da «commenti» e «profferte», produttivo di danno e nocumento alla sfera più intima di libertà personale della vittima¹⁰³. Non sfugga poi il nesso tra il comportamento illecito descritto e l'uso del linguaggio in funzione diffamatoria od offensiva. «Gran parte delle molestie sessuali sono parole»¹⁰⁴: proprio questa natura astratta sembra comportarne un certo grado di «inafferrabilità».

Quattro anni dopo la conclusione del caso Campogrande, in effetti, la *Gender Equality Directive* intervenne proprio su questo aspetto centrale e dirimente, concedendo piena tutela ai comportamenti anche solo verbali che, indesiderati e ripetuti, «abbiano lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona, creando un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo».

La direttiva rappresentò una svolta anche sul versante probatorio. Come ricordano le parole dell'Avv. Gen. Mischio, al tempo della decisione la ricorrente avrebbe dovuto dimostrare l'avveramento delle molestie, per lo meno fornendo elementi di prova. Dal 2006 questa incombenza è stata semplificata perché, come si è detto, è venuto meno il «comparability test».

Ciononostante, questi tre rischi, costitutivi del retroterra culturale entro il quale le Corti si muovevano in tempi non lontani, continuano ad affiorare nel trattamento della fattispecie: il pericolo della minimizzazione, della inafferrabilità, dell'ostacolo probatorio. Si tratta pertanto di argomenti che è utile saper riconoscere, e valutare con occhio critico.

1.3.2. Il caso Opuz vs. Turchia (2009)

Sul versante delle violenze domestiche, pare significativa l'analisi del caso Corte EDU, 9 giugno 2009, *Opuz v. Turchia*, n. 33401/02. La questione fu portata all'attenzione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo dal ricorso individuale della sig.ra Nahide Opuz, di nazionalità turca, col fine di denunciare l'incapacità delle autorità del suo Paese nel proteggere lei e la propria madre da ripetuti episodi di violenza, un'inerzia che condusse al maltrattamento della prima e alla morte della seconda.

I fatti riportati dalla sig.ra Opuz sono numerosi e dettagliati. Si cercherà qui di riassumerli in una cronologia.

Nel 1990 la ricorrente iniziò una relazione di convivenza col sig. H.O., che sposò il 12 novembre 1995; dalla relazione nacquero tre figli.

¹⁰³ Nel caso di specie, la Corte era composta da una donna e due uomini.

¹⁰⁴ MacKinnon 1979, p. 91. Cfr. anche Codrignani 1996; MacKinnon 1999; Pizzoferrato 2000.

Il 10 aprile 1995 la sig.ra Opuz, assieme alla madre, espose una denuncia che affermava che H.O. ed altri uomini avevano preteso del denaro dalle due donne, le avevano picchiate e minacciate di morte. Anche se i referti medici eseguiti sui corpi delle vittime rivelarono numerose contusioni ed ematomi, due mesi più tardi le denunce vennero ritirate e la questione archiviata.

L'11 aprile 1996, H.O. aggredì violentemente la sig.ra Opuz durante una lite. L'uomo spiegò di aver perso il controllo, e disse di essere dispiaciuto dell'accaduto; venne rilasciato.

Il 5 febbraio 1998 la ricorrente, la madre e la sorella ebbero un violento diverbio col sig. H.O., che giunse a pugarle ripetutamente con un coltello. La pubblica accusa decise di non indagare sull'accaduto, per «mancanza di sufficienti prove contro H.O.» in relazione all'aggressione aggravata e poiché la questione fu reputata «materia di diritto privato»¹⁰⁵.

Il 4 marzo 1998 H.O. aggredì la ricorrente e la madre, tentando di investire con un'auto e minacciandole di morte. La sig.ra Opuz denunciò l'episodio e avviò la procedura di divorzio, che tuttavia dovette interrompere a causa delle pressioni del marito. H.O. si difese affermando che le sue azioni furono originate dal solo intento di voler mantenere la propria famiglia unita, contro le insistenze della suocera, che avrebbe tramato per portargli via la moglie. Il 9 luglio 1998, durante un'udienza, la sig.ra Opuz e la madre ritirarono le accuse, affermando che l'episodio dell'auto era stato un incidente. Il sig. H.O. ricevette una condanna a tre mesi di reclusione, che tuttavia furono più tardi convertiti in una sanzione pecuniaria.

Il 29 ottobre 2001 H.O. pugnalò nuovamente la sig.ra Opuz con un coltello. Quest'ultima fu rinvenuta da un figlio della coppia in un bagno di sangue (i referti medici dimostrarono che le erano state inflitte sette pugnalate in diverse parti del corpo), ma sopravvisse all'accaduto. Dinanzi alle autorità, H.O. si giustificò invocando di «aver perso la testa dopo essere arrivato a casa e non aver trovato la moglie, né la cena pronta»¹⁰⁶. Fu aperto un procedimento penale, a seguito del quale il sig. H.O., anche accusato dalla moglie di traffico di donne, fu condannato al pagamento di una sanzione pecuniaria. La sig.ra Opuz si trasferì a vivere dalla madre.

Il 14 novembre 2001 la ricorrente sporse un'ulteriore denuncia per essere stata minacciata dal marito, ma l'accusa decise che non sussistevano evidenze concrete per aprire un'indagine.

Cinque giorni più tardi, la sig.ra Opuz reiterò la denuncia, assieme alla madre. Le due donne si dichiararono preoccupate per la loro incolumità e per la loro stessa vita. La madre della sig.ra Opuz, inoltre, rivelò di essere

¹⁰⁵ Si veda il testo della sentenza, § 21, accessibile all'URL: <[http://hudoc.echr.coe.int/sites/eng/pages/search.aspx?i=001-92945#{"itemid":\["001-92945"\]}](http://hudoc.echr.coe.int/sites/eng/pages/search.aspx?i=001-92945#{)>.

¹⁰⁶ Si veda ivi, § 38.

stata molestata dal sig. H.O., che si recava ogni giorno entro la sua proprietà, per minacciarla con coltelli e pistole.

In seguito, nel tentativo di allontanarsi stabilmente da H.O., la sig.ra Opuz e la madre decisero di spostarsi in una nuova residenza. Nel corso delle operazioni di trasloco, l'11 marzo 2002, H.O. sparò a sangue freddo alla madre della sig.ra Opuz: la donna morì sul colpo.

Nel processo penale che fu conseguentemente aperto, H.O. si difese affermando di aver agito per il suo onore e per la tutela dei propri figli. Il 26 marzo 2008 fu condannato all'ergastolo per omicidio e possesso illegale di arma da fuoco; la Corte successivamente mitigò la sentenza originaria in una reclusione a 15 anni e 10 mesi, più una pena pecuniaria. Tuttavia, H.O. venne rilasciato in attesa del giudizio di appello.

Tre settimane dopo la condanna, la sig.ra Opuz denunciò l'ex-marito¹⁰⁷ per ingiurie e per minacce di morte.

Un mese più tardi, questa si rivolse alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per chiedere giustizia contro l'inerzia delle autorità del proprio Paese dinnanzi ai fatti in oggetto, invocando tra gli altri la violazione degli artt. 2, 3 e 14 CEDU.

La Corte procedette analizzando la situazione europea, in cerca di un «*common consent*» in merito alle questioni sollevate. Emerse che in 11 stati del Consiglio d'Europa (tra cui l'Italia), le autorità erano tenute a dare seguito ai procedimenti in tema di violenze di genere, anche là dove successivamente ritirati dalle vittime che li avevano sporti. In 27 stati membri le autorità avevano invece un margine di discrezione nel decidere se proseguire o meno le indagini¹⁰⁸. Parve comunque generalmente riconosciuta la necessità di realizzare un giusto equilibrio tra l'art. 2 (il diritto alla vita della vittima e di eventuali figli) e l'art. 8 (il rispetto della vita personale e familiare).

Ad ogni modo, la situazione della Turchia risultava peculiare: le violenze domestiche venivano ritenute diffuse e «culturalmente» accettate nella maggior parte della popolazione¹⁰⁹ e, là dove denunciate, venivano trattate con estrema

¹⁰⁷ In una data non specificata ma successiva all'omicidio della propria madre, la sig.ra Opuz ottenne il divorzio dal marito.

¹⁰⁸ Si vedano i §§ 87-88 della sentenza. Inoltre, in un numero significativo di ordinamenti, vi è una distinzione tra crimini perseguibili privatamente (per i quali la denuncia della vittima è un prerequisite) e crimini perseguibili pubblicamente (di solito corrispondenti ad offese più gravi, là dove l'accusa è considerata di interesse pubblico). Solo in un Paese membro, la Romania, l'accusa si basa unicamente sulle richieste delle vittime. Su questi profili si veda anche il recente contributo di Ansuátegui Roig dal titolo *Violencia contra las mujeres y obligaciones de los poderes públicos: a partir del caso Mariana Lima Buondia* (dattiloscritto).

¹⁰⁹ Si veda il § 94: «A culture of violence has developed in Turkey and violence is tolerated in many areas of life». I dati statistici sono, infatti, allarmanti: sulla base di una inchiesta fatta su un campione di 2.484 donne, è emerso che: il 100% è soggetto a violenza psicologica, il 60% anche a violenza fisica. Il 43% delle vittime ha tra i 20-30 anni; il 57% di queste

tolleranza presso le stazioni di polizia¹¹⁰. In particolare, la «tutela dell'onore» era ancora considerata come un'attenuante nella legislazione penale interna¹¹¹.

Alla luce di queste considerazioni preliminari, la Corte emise il proprio giudizio: dapprima vennero riconosciute le violazioni del diritto alla vita (art. 2)¹¹² e del divieto di tortura (art. 3)¹¹³. Poi, e questo è un aspetto dirimente a giudizio di chi scrive, la Corte rilevò una violazione dell'art. 14 in congiunzione con gli artt. 2 e 3.

Fu infatti constatato che la sig.ra Opuz e la madre ricevettero un trattamento superficiale dalle autorità per il fatto di essere donne e per la natura

donne sono sposate. La maggior parte delle vittime sono analfabete o hanno un basso livello di educazione. Il 78% ha origini curde. L'85% delle vittime non ha una fonte di reddito indipendente (ivi, § 98).

¹¹⁰ Si veda ivi, § 92. Al § 96 si legge, inoltre: «Women who go to police station because they are subject to domestic violence are confronted with attitudes which tend to regard the problem as a private family matter into which the police are reluctant to interfere».

¹¹¹ Su un campione di 59 casi di omicidio esaminati dalla Corte d'Assise di Diyarbakır, le ricerche mostrarono che nelle situazioni in cui l'assassinato era un uomo, la difesa argomentava solitamente che chi era stato ucciso aveva stuprato, aggredito sessualmente, rapito o costretto alla prostituzione una familiare dell'imputato; nei casi in cui la vittima di omicidio era una donna, la difesa asseriva che chi era stata uccisa aveva parlato con altri uomini, si era prostituita, o aveva commesso adulterio. In 46 casi (su 59) le attenuanti furono concesse.

¹¹² «Everyone's right to life shall be protected by law. No one shall be deprived of his life intentionally save in the execution of a sentence of a court following his conviction of a crime for which this penalty is provided by law. [...]» (art. 2 CEDU).

Sebbene, infatti, fosse stata varata una legge in materia di violenze di genere, questa non fu applicata nel caso di specie, e nemmeno furono considerate le violenze nei termini complessivi della loro continua *escalation*; inoltre, le autorità tentarono di persuadere a più riprese la ricorrente e la madre a ritirare le accuse; e infine vi fu una totale inerzia a seguito dei reiterati ritiri delle denunce, anche là dove divenne probabile che ciò era dovuto alle pressioni violente di H.O.

Inoltre, H.O. ottenne a seguito dell'omicidio una condanna più lieve per aver invocato la tutela dell'onore. Secondo la Corte perciò le autorità turche fallirono nell'applicare la c.d. *due diligence*, consistente nella triplice azione della prevenzione (della violenza), persecuzione (dei crimini) e punizione (dei colpevoli): la natura di *jus cogens* del diritto in questione, infatti, avrebbe dovuto richiedere una diligenza esemplare da parte dello Stato, realizzata con una tutela piena ed effettiva. Fu perciò decretata una violazione dell'art. 2 CEDU.

¹¹³ In tema di art. 3, la Corte ravvisò che, nonostante sussistessero gli estremi per la fattispecie di «tortura», le reiterate richieste di aiuto della sig.ra Opuz erano state pressoché ignorate dalle autorità. «La violenza era stata inflitta sotto la supervisione dello stato». Le vittime, la sig.ra Opuz e la madre, erano, peraltro, «soggetti particolarmente vulnerabili» (vista la situazione delle donne nel Sud-est della Turchia), perciò il sistema di sicurezza locale avrebbe dovuto oltretutto riservare loro una cura particolare. Tuttavia, le risposte delle autorità furono assolutamente inefficaci e sproporzionate, e non fu nemmeno prospettata la protezione – che la legge turca avrebbe permesso – della sig.ra Opuz presso un centro anti-violenza femminile. Fu dunque riscontrata anche una violazione dell'art. 3 (ivi, § 155).

delle loro denunce. La Corte volse lo sguardo al consenso internazionale, ed in particolare a strumenti internazionalistici specifici come la CEDAW¹¹⁴, per delineare i contorni definitivi della “discriminazione di genere” da applicare al caso concreto. Giunse così ad affermare che «il fallimento dello stato [turco] nel proteggere le donne contro la violenza domestica infrange il loro diritto all'uguale protezione da parte della legge [rispetto agli uomini]» e che «questo fallimento non necessita di essere intenzionale»¹¹⁵.

Riprendendo di fatto un brocardo di MacKinnon, la Corte legittimò in definitiva l'idea che «la violenza contro le donne, dovuta al fatto che sono donne, costituisca una discriminazione contro le donne»¹¹⁶. Si tratta di un esito assai rilevante, soprattutto sul piano culturale¹¹⁷, che mette in luce la specificità della violenza di genere rispetto alla violenza generica.

Dopo appena due anni dalla decisione, e precisamente l'11 maggio 2011, fu firmata – significativamente, proprio in Turchia – una Convenzione del Consiglio d'Europa che sarebbe stata destinata, come si è detto, ad avere un grande impatto su queste tematiche: la “Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica” (Convenzione di Istanbul)¹¹⁸.

Già dal primo capitolo, rubricato «obiettivi, definizioni, uguaglianza e non discriminazione, obblighi generali», emerse l'intenzione di insistere sul profilo della responsabilità degli Stati e della loro «dovuta diligenza», individuando chiaramente, in capo a questi, obblighi positivi e negativi (art. 5) e pretendendo «politiche sensibili al genere» (art. 6).

Tra le tante novità di diritto sostanziale e processuale introdotte dalla Carta internazionale, pare particolarmente rilevante l'art. 42, rubricato «giustificazione inaccettabile dei reati, compresi quelli commessi in nome del cosiddetto “onore”», dove si afferma che:

le parti adottano misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che nei procedimenti penali intentati a seguito della commissione di

¹¹⁴ In particolare, si veda l'art. 1, che definisce una *gender discrimination* come «[...] any distinction, exclusion or restriction made on the basis of sex which has the effect or purpose of impairing or nullifying the recognition, enjoyment or exercise by women, irrespective of their marital status, on a basis of equality of men and women, of human rights and fundamental freedoms in the political, economic, social, cultural, civil or any other field». A proposito della CEDAW, cfr. Corti 2012; Hellum, Sinding 2015; Faralli 2015; Campbell 2018.

¹¹⁵ Al § 191.

¹¹⁶ MacKinnon 2001, p. 48.

¹¹⁷ Si consideri, peraltro, che la “cultura” è proprio la ragione remota del fenomeno in oggetto, come spiega efficacemente Parolari 2014. Cfr. anche Parolari 2016.

¹¹⁸ Disponibile al link: <http://www.publicpolicy.it/wp-content/uploads/2013/05/Convenzione_Istanbul_violenza_donne.pdf>. Per una disamina della Convenzione, cfr. Parolari 2014; De Vido 2016; Poggi 2017.

qualsiasi atto di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione, la cultura, gli usi e costumi, la religione, le tradizioni o il cosiddetto «onore» non possano essere addotti come scusa per giustificare tali atti¹¹⁹.

La connessione tra il fatto di reato (la violenza domestica), l'origine culturale e la discriminazione che questa avalla e contiene, è uno dei risultati più avanzati che il diritto abbia sino ad oggi raggiunto in questo campo in termini di efficacia e portata simbolica.

Si tratta di una triangolazione che ha un riscontro pratico stringente. Si pensi a come, nell'arco di soli tre decenni, si sia passati nel nostro ordinamento¹²⁰ dall'invocare l'«onore» quale causa di riduzione della pena per reati concernenti violenze o lesioni gravi in ambito domestico, a elemento adducibile a supporto dell'aggravante per «motivi abietti o futili», sebbene nel solco di una giurisprudenza di Cassazione oscillante. Proprio l'entrata in vigore della Convenzione di Istanbul (il 1 agosto 2014) ha fornito l'impulso decisivo per lo sviluppo della prassi casistica in questa nuova direzione.

In effetti, fino al 1981, l'art. 587 del codice penale italiano (oggi abrogato) prevedeva il reato di «omicidio e lesioni personali a causa d'onore», che così disponeva:

Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni.

Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona, che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella.

¹¹⁹ Rientrano in tale ambito, in particolare, le accuse secondo le quali la vittima avrebbe trasgredito norme o costumi culturali, religiosi, sociali o tradizionali riguardanti un comportamento appropriato. L'art. 46, inoltre, prevede come circostanze aggravanti alcuni elementi, come la commissione del reato da parte di un coniuge (lett. a), la ripetizione del reato (lett. b), la natura estremamente grave della violenza (lett. f), l'impiego o la minaccia di un'arma (lett. g).

Ringrazio la Prof.ssa Francesca Poggi per il dialogo avuto su questi temi, nell'ambito del già citato Seminario coordinato dal Prof. Thomas Casadei nel suo corso di Teoria e Prassi dei Diritti Umani, presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia, dal titolo *Sul concetto di violenza di genere e la sua rilevanza giuridica. Riflessioni a partire dalla Convenzione di Istanbul* (27 novembre 2017).

¹²⁰ Il tema, che certo non esaurisce ma si limita a lambire l'oceano di riflessioni che potrebbero scaturire dalla lettura degli 81 articoli in oggetto, pare interessante, specialmente là dove si riconosca, sulla scia degli studi di George Simmel, Peter Ludwig Berger e Pierre Bourdieu, che la «cultura mediterranea» – che, come Paese del sud d'Europa, l'Italia condivide con gli Stati del nord Africa – pare imbevuta del paradigma cd. dell'«onore-vergogna» (cfr. Bimbi 2015).

Se il colpevole cagiona, nelle stesse circostanze, alle dette persone, una lesione personale, le pene stabilite negli articoli 582 e 583 sono ridotte a un terzo; se dalla lesione personale deriva la morte, la pena è della reclusione da due a cinque anni.

Si trattava di un enunciato eloquente, che declinava la vittima in termini espressamente femminili («coniuge, figlia o sorella») e che comprendeva sia il caso di omicidio (oggi diremmo, «femminicidio»¹²¹) sia il caso di lesioni personali (dunque, di violenze).

In entrambe le circostanze, lo «sconto» di pena era notevole: in caso di omicidio motivato dall'onore, la pena detentiva prevista era dai tre ai sette anni, anziché gli almeno ventuno anni dell'omicidio generico.

Nei casi di lesioni, la pena era ridotta a un terzo; se la lesione conduceva alla morte della vittima era prescritta una reclusione soltanto dai due ai cinque anni.

Sebbene la riforma abrogativa intercorsa abbia eliminato questa causa di riduzione della pena, ancora nel 2013 una pronuncia della Cassazione, Sez. Penale (n. 51059) interveniva ad annullare una precedente sentenza in Appello che riconosceva come «futili» i motivi che avevano indotto un padre ad aggredire la figlia e a tentarne l'omicidio perché «si era sentito disonorato dalla figlia, la quale non solo aveva avuto rapporti sessuali senza essere sposata da minore, ma aveva avuto tali rapporti con un giovane di fede diversa, violando quindi anche i precetti dell'Islam», non reputando la Corte di Cassazione per nulla «lieve né banale la spinta che [aveva] mosso l'imputato ad agire».

Il Parlamento italiano ha autorizzato la ratifica della Convenzione di Istanbul con la legge n. 77/2013. Come si è anticipato, la Carta del Consiglio d'Europa è poi entrata in vigore nell'agosto 2014, dopo il raggiungimento del numero necessario di dieci ratifiche, di cui otto da parte di Stati membri.

A quel punto, la forza vincolante del dettato normativo, all'interno della giurisdizione degli Stati del Consiglio d'Europa che si erano impegnati in tal senso, ha rappresentato un probabile punto di riferimento interpretativo per la Corte italiana, là dove nel 2016, con la sentenza n. 11591, questa si è espressa mediante la seguente massima:

In tema di riconoscimento dell'aggravante prevista dall'art. 61, n.1, cod. pen. [aggravante comune per circostanze abiette o futili], la futilità del motivo non è esclusa dall'appartenenza a gruppi o comunità connotati da peculiari valori e stili di vita, che siano espressione di un orientamento culturale in contrasto con i beni fondamentali riconosciuti dall'ordinamento costituzionale¹²².

¹²¹ Cfr. Virgilio 1996 e 2013; Spinelli 2008 e 2015.

¹²² La fattispecie riguardava un caso in cui la Corte ha ritenuto irrilevante, ai fini dell'esclusione dell'aggravante, la concezione dell'onore familiare propria degli appartenenti all'etnia rom, autori di un omicidio compiuto per punire un soggetto che aveva intrattenuto una relazione extraconiugale con una loro familiare.

Le riflessioni sul carattere culturale e trans-culturale della violenza di genere paiono rilevanti ai fini di una più approfondita messa a fuoco del fenomeno.

Infatti, tanto del caso delle molestie sessuali in ambito lavorativo quanto nel caso delle violenze domestiche è possibile identificare un contenuto intrinsecamente discriminatorio per le donne, all'interno di perimetri definitivi e fattuali che, nelle loro accezioni tipiche, non risultano affatto "neutri" in chiave di genere, diversamente da quanto le loro formulazioni astratte potrebbero indurre a pensare¹²³.

Pertanto, un diritto antidiscriminatorio che prenda sul serio i propri obiettivi dovrebbe saper intervenire in circostanze come queste, avocando a sé i margini di manovra che gli strumenti sovranazionali oggi consentono.

¹²³ Cfr. Pozzolo 2017.

CAPITOLO SECONDO

LA SPIRALE DELLE DISCRIMINAZIONI DI GENERE

Sommario

2. La spirale delle discriminazioni di genere – 2.1. Le discriminazioni come pratiche sociali – 2.2. Contrastare le discriminazioni: condizioni di effettività dell'*empowerment* – 2.3. Le discriminazioni di genere e il lessico dei diritti umani

2.1. Le discriminazioni come pratiche sociali

Nel *Discorso sulle origini e sui fondamenti della disuguaglianza fra gli uomini* (1755), Jean-Jacques Rousseau affermava che:

guardando la società umana con uno sguardo freddo e spassionato, dapprima essa sembra non mostrarci altro che la violenza degli uomini potenti e l'oppressione dei deboli. [...] La disuguaglianza naturale si dispiega insensibilmente per opera di quella prodotta dal caso, e le differenze tra gli uomini, sviluppate dalle circostanze, divengono più sensibili, i loro effetti più permanenti, e cominciano proporzionalmente a influire sulla sorte degli individui¹.

Allo stesso modo, per MacKinnon la società umana si è originata a partire da una iniziale, violenta, suddivisione tra “potenti” e “oppressi” che, in breve tempo, si sarebbe stabilizzata sulla parallela distinzione tra uomini e donne. Le caratteristiche degli uni e delle altre sono state affermate e ribadite con forza, per dare maggiore chiarezza a tale spaccatura, finendo per prevalere in termini di rilevanza su qualunque altra differenza fisica tra esseri umani.

Poiché chi è al potere ha anche il potere di definire, gli uomini hanno definito le donne sulla scorta delle loro preferenze: in particolare accentuando la dimensione sessuale di queste ultime, posto che tra potere e sessualità vi sarebbe un diretto rimando di ruoli e funzioni. Da un punto di vista presentato come «realista»², dunque, “donne” sarebbero coloro che condividono questa esperienza di subordinazione, sessuale e politica.

¹ Rousseau 1947, pp. 35 e 50.

² MacKinnon definisce il proprio approccio «realista» perché parte dall'osservazione di dati di realtà empirici. Tuttavia l'autrice nega che il proprio metodo possa essere «oggettivo», dal momento che ritiene che qualunque descrizione di un fatto sia «soggettiva»: cfr. MacKinnon 2012.

Le riflessioni di MacKinnon mirano – polemizzando con altri femminismi: in particolare quelli c.d. “della somiglianza” e quelli “della differenza”³ – a modificare lo *status quo* attraverso lo strumento del diritto, in particolare mutuando dal diritto antidiscriminatorio o, per meglio dire, come si vedrà oltre, dalle teorie dei diritti umani, il lessico necessario per smascherare e contrastare le pratiche reali entro cui si annida il sistema di potere descritto.

Nel precedente capitolo, ho preso le mosse da un’analisi del *Discrimination Law* e del diritto antidiscriminatorio vigente, fornendo una trattazione delle definizioni e dei principi fondamentali a partire dai quali questo ambito del diritto è stato recentemente articolato.

Ho poi riflettuto su una sua possibile implementazione, con riferimento a due illeciti la cui forma tipica pare contenere una costitutiva discriminazione sulla base del sesso. Nel corso dell’analisi mi sono avvalsa delle argomentazioni di MacKinnon, segnalando tuttavia anche alcune criticità e profili problematici inerenti al pensiero della filosofa e avvocatessa statunitense.

Ho infine considerato due casi giurisprudenziali che hanno consentito di mettere a fuoco ulteriori aspetti rilevanti dei temi in oggetto, consapevole che «l’uguaglianza richiederà un cambiamento, non solo una riflessione – una nuova giurisprudenza, una nuova relazione tra vita e diritto»⁴.

I discorsi sviluppati presuppongono uno stretto legame tra diritto antidiscriminatorio e principio di eguaglianza, come molta letteratura ha opportunamente posto in evidenza⁵.

Eppure conducono a riflettere anche nella direzione di un vincolo altrettanto indissolubile con il principio di libertà, inteso quale pre-condizione fondamentale per il godimento del *set* di diritti e doveri tutelati dai molti livelli ordinamentali, per l’autonomia individuale, per l’integrità personale e per la possibilità di una piena espressione delle identità del soggetto⁶.

Non convince ad esempio l’idea, che pure emerge dalle riflessioni di MacKinnon, in forza della quale, in nome dell’equazione tra antidiscriminazione ed eguaglianza, possa essere compresso lo spazio privato, inteso quale luogo in cui la libertà subisca il fascino della degenerazione in abuso.

La funzione promozionale e simbolica del diritto dovrebbe mirare tanto alla costruzione di un’eguaglianza di scopo quanto ad offrire le condizioni ottimali in cui le soggettività risultanti possano (liberamente) scegliere di fruire del ventaglio di opzioni che l’ordinamento mette loro a disposizione, nel politico *quanto* nel privato.

³ Cfr., in chiave critica, Re 2015.

⁴ MacKinnon 1989, p. 249 (corsivo mio).

⁵ Cfr., tra gli altri, Barbera 2007; Casadei 2008. Sia consentito rinviare, per alcuni profili, anche a Vantin 2016.

⁶ Cfr. Marzocco 2016a; Marzocco 2016b; Giolo 2017.

Vi è inoltre una dimensione interiore della libertà della persona, che riguarda l'autostima, la percezione di sé, la consapevolezza delle proprie potenzialità risultante dal giudizio degli altri su di noi: quel *soft core* è ciò che, in ultima istanza, viene attaccato da prassi e comportamenti discriminatori. Un soggetto discriminato, subordinato nella scala delle gerarchie sociali che la stessa discriminazione istituisce, è un individuo che si auto-limita, che risulta compresso, schiacciato dalla gabbia che il dispositivo di soggezione costruisce.

In questo senso, se si ragiona sulla vulnerabilità che le discriminazioni inducono, è impossibile sciogliere il nodo tra divieto di discriminazione, eguaglianza di scopo e sfera interiore della libertà personale, ovvero tra forma e sostanza, principio e prassi.

A partire da queste constatazioni, diviene ora rilevante ragionare sull'impatto che le discriminazioni implicano sulla sfera intima del soggetto che le subisce, con particolare riguardo alle dimensioni dell'autonomia e delle possibili strategie di contrasto. Ciò consente anche, come si vedrà nella parte conclusiva del capitolo, di raffrontare i ragionamenti sviluppati con le teorie dei diritti umani, un terreno attiguo al *milieu* concettuale del diritto antidiscriminatorio, e soprattutto con il loro lessico di riferimento.

Queste considerazioni permetteranno di identificare il fenomeno discriminatorio come una pratica sociale, in grado di perpetuarsi alla maniera di una spirale. Per un tentativo di contrasto efficace sarà importante prendere inoltre in esame le condizioni sociali delle vite concrete delle donne, a cominciare dal rapporto che, come si è detto, non si immagina dissolto, tra ambito privato e ambito lavorativo.

Guardando ora innanzitutto al tema dell'autonomia individuale, occorre ricordare che questa integra una nozione particolarmente densa e complessa. In termini giuridici, essa sovente richiama una capacità di "autogoverno" in termini sia emozionali sia razionali. L'autonomia del soggetto, connessa alla sua pretesa razionalità, identifica la capacità della *persona ficta* di riconoscere, scegliere e praticare comportamenti, leciti o illeciti che siano, di cui è reputato giuridicamente responsabile. Le nozioni di "capacità giuridica" e "responsabilità giuridica", infatti, sono state concepite come concettualmente prossime. Una persona non autonoma può trovarsi a compiere "scelte di Hobson"⁷ e comunque possiede un ventaglio di opzioni più limitato, magari

⁷ Si tratta di scelte apparentemente libere ma di fatto frutto di un'unica opzione, come nel caso dell'intimidazione «prendere o lasciare». In Sen 2006, l'autore descriveva il fenomeno delle "preferenze adattive", sul quale si tornerà oltre, attraverso la cd. metafora dei «sour grapes». Il riferimento è ovviamente alla favola di Esopo nella quale una volpe smette di desiderare gli acini d'uva che non è in grado di raggiungere, dicendo a sé stessa (pur sapendo di mentire) che tanto questi in ogni caso sono acerbi. Per approfondire, cfr. Bergès 2011, in part. p. 73. Elster 1985 mette in evidenza che il fenomeno degli acini acerbi è causale piuttosto che intenzionale.

dipendente dalla tutela di terzi; un soggetto incapace non è considerato pienamente responsabile delle proprie azioni; e così via.

Molta letteratura⁸ si è interrogata pertanto sugli ostacoli che possono frapporsi tra il soggetto autonomo e una presunta condizione di non-autonomia. Quanto potenti devono essere le pressioni esterne perché l'“autonomia” della scelta possa dirsi compromessa? Chi è legittimato a sindacare l'“autonomia” della scelta, il solo soggetto ovvero anche terze parti? Vi sono standard “oggettivi” e condivisibili?

Ripercorrendo le formulazioni storicamente e filosoficamente più rilevanti, Marina Lalatta Costerbosa ha mostrato che nel dibattito odierno convivono molteplici «autonomie»: dall'autonomia come libera scelta (teorizzata, in epoche diverse, da autori come Wilhelm von Humboldt e John Stuart Mill e poi ripresa da H.L.A. Hart e dal suo allievo Joseph Raz); all'autonomia come capacità e indipendenza critica (a questo proposito è celebre l'elaborazione di Kant); all'autonomia come dignità (riconducibile ad esempio a Ronald Dworkin); sino all'autonomia nella relazione (così come formulata da Habermas); e a interessanti recenti ibridazioni⁹.

Quando queste elaborazioni hanno intrecciato l'indagine femminista, sono emersi risultati fecondi. In tale frangente, l'autonomia è stata per lo più definita come *self-government* o *self-direction*: essere autonomi significherebbe pertanto agire sulla scorta di motivazioni, ragioni e valori *propri* (*one's own*)¹⁰.

In particolare, alcune studiose hanno sostenuto che sviscerare quali siano le condizioni per poter operare una scelta autonoma sia fondamentale per comprendere appieno l'oppressione di genere e concetti affini come quello di “reificazione”.

Eppure, facendo perno sulla posizione del soggetto, la prospettiva dell'autonomia come *self-government* è finita per ricadere all'interno di una nozione estremamente “thin” o “minimalista”, in virtù della quale un soggetto agisce in modo autonomo ogni volta che sono garantite determinate condizioni minime per la “fioritura umana”, poiché tutte le preferenze e le scelte agite in uno Stato rispettoso di una siffatta “soglia di accettabilità” vengono considerate “one's own”.

Sarah Buss, ad esempio, si esprime in questi termini:

Il cuore [...] del concetto di *agency* personale (*self-governing agency*) sta nella distinzione tra un essere umano sano e un essere umano che soffre

⁸ Cfr., a titolo di esempio, Franco 2012; Del Prado 2013; Fallani, Landuzzi, Pelotti 2013.

⁹ Lalatta Costerbosa 2012, pp. 39-82. La soluzione ibrida proposta dall'autrice congiunge elementi della riflessione di Dworkin con quelli dell'analisi di Habermas, proponendo l'idea dell'autonomia come «integrità in relazione» (ivi, pp. 80-81).

¹⁰ Cfr. Stoljar 2015.

di un'afflizione (*affliction*) psicologica o fisiologica (come ad esempio dolore intenso, paura, ansia, fatica, depressione e ossessione)¹¹.

Dunque, l'autonomia di un soggetto verrebbe compressa quando «un essere umano sano» patisce una sofferenza tale da impattare gravemente la propria capacità di ragionare. Quella dell'autonomia sarebbe la posizione di *default*: come avveniva nel caso esemplificato dalla massima romanistica *voluit, tamen coactus voluit*, il soggetto si presume capace di scegliere in modo autonomo e razionale; sono le eccezioni a questa “norma” a dover essere specificamente dimostrabili.

Uma Narayan aggiunge che:

La scelta di una persona dovrebbe essere considerata autonoma ogni qual volta questa sia compiuta da un “adulto normale” (*normal adult*), privo cioè di gravi menomazioni cognitive o emozionali e non soggetto a una precisa e palese coercizione da parte di terzi¹².

Affermare che specifiche menomazioni, permanenti o temporanee, comprimano la capacità di autonomia dell'individuo, significa però far scivolare, *sic et simpliciter*, tutte le variegate ipotesi di disabilità, anche quelle lievi o contingenti, nel calderone delle “incapacità”.

Come alcuni autori hanno correttamente posto in evidenza¹³, questo atteggiamento è basato su una finzione che prefigura un'eccessiva, oltre che ingiusta, semplificazione del reale. Pertanto, se è vero che le visioni minimaliste presentano alcuni vantaggi teorici, per esempio nel campo dei limiti alla giustificazione dell'intervento statale nelle scelte volontarie individuali che non cagionino danni a terzi (si pensi al “principio del danno” di ascendenza milliana), queste non convincono del tutto.

In effetti, in ambito giusfemminista è sempre più condivisa l'idea che la nozione di autonomia vada intesa in senso “ampio”, “relazionale”, partendo dalla constatazione che le condizioni sociali possano influire in modo rilevante e “diretto” nel processo di formazione e di espressione dell'autonomia individuale.

In effetti, i casi più difficili sono tali perché suggeriscono che l'ambiente di riferimento possa impattare l'autonomia *tanto quanto* fattori quali le menomazioni cognitive, la coercizione diretta o le sofferenze precipe¹⁴.

Questa diversa prospettiva muove quindi dal presupposto che tutti i soggetti siano “second persons”, per enfatizzare lo stretto legame in forza

¹¹ Buss 2005, in part. p. 215.

¹² Narayan 2002, in part. p. 429. Per una critica a quest'approccio, cfr. Bernardini 2016.

¹³ Cfr. Bernardini 2016.

¹⁴ Per un'ulteriore precisazione tassonomica, cfr. Stoljar 2015, che distingue tra teorie “relazionali” procedurali e sostanziali, causali o costitutive.

del quale ognuno di noi è, in una certa misura, plasmato dalle relazioni, e in particolare dalle aspettative, dai giudizi, e dalle opinioni altrui: basti pensare al fatto che «tutti siamo essenzialmente discendenti o figli di qualche altra persona»¹⁵. Eva Kittay, ad esempio, ha espresso questo concetto affermando che ciascuno è «il figlio di una qualche madre»¹⁶.

In questi termini, le relazioni sociali influenzano lo sviluppo delle scelte autonome dell'agente: «se chiediamo alle persone cos'è che li rende autonomi, la risposta non è l'isolamento ma le relazioni – come quelle con i genitori, gli insegnanti, gli amici, i partner»¹⁷. Analogamente, così come le relazioni sociali implementano la capacità di autonomia, una carenza di condizioni sociali appropriate o relazioni sociali inadeguate possono rallentare o far degenerare il suo sviluppo¹⁸.

Questa prospettiva sembra riconducibile *latu sensu* all'idea habermasiana dell'autonomia *con gli altri*, sulla scorta della tesi intersoggettiva secondo la quale non è possibile scindere o isolare l'autonomia pubblica da quella privata, che anzi si costituiscono sin dall'inizio «cooriginariamente»¹⁹. Sostituendo la teoria dell'agire comunicativo alla ragion pratica, il filosofo del diritto tedesco sposta l'attenzione sugli argomenti che ciascun individuo può addurre in difesa delle proprie posizioni personali piuttosto che sugli interessi di cui è portatore. Non si tratta dunque di dar vita a un bilanciamento ma di creare le condizioni ottimali per il confronto, proceduralizzando un principio di correttezza²⁰.

A partire da queste considerazioni, alcune giusfemministe hanno portato la concezione intersoggettiva dell'autonomia a ulteriori conseguenze. Catriona MacKenzie spiega che:

L'espressione "autonomia relazionale" [...] è un'espressione ombrello (*umbrella term*) che copre un gran numero di diverse visioni prospettiche. [...] Le posizioni relazionali si basano su una concezione situata (*embedded*) di *agency* e argomentano che una teoria dell'autonomia è adeguata quando è fondata sulla ricognizione delle modalità con le quali le identità pratiche e le tensioni valoriali degli agenti (*agents*) vengono costituite e plasmate dalle loro relazioni interpersonali e dall'ambiente sociale. Il secondo punto è che l'autonomia è essa stessa una capacità costruita socialmente, poiché il suo sviluppo ed esercizio possono essere ostacolati da relazioni interpersonali abusive od oppressive, ovvero da ambienti sociali e politici caratterizzati da oppressione, ingiustizia e disuguaglianza²¹.

¹⁵ Baier 1985, p. 85.

¹⁶ Cfr. Casalini 2015, p. 172 e Casadei 2010.

¹⁷ Nedelsky 1989, in part. p. 12.

¹⁸ Friedman 1997 e Meyers 1989.

¹⁹ Habermas 1996, p. 147.

²⁰ Cfr. Lalatta Costerbosa 2012, p. 79.

²¹ Mackenzie 2008, p. 519.

Sarebbe infatti possibile, seguendo questo ragionamento, isolare alcuni casi di “failures of autonomy”, ovvero situazioni che paiono strettamente legate a pratiche di oppressione di genere. Si tratta in particolare: dell’auto-abnegazione o dell’eccessiva deferenza verso i desideri altrui; del fenomeno delle “preferenze adattive”, secondo il quale le scelte e le preferenze personali vengono auto-plasmate e modificate a causa da ostacoli e condizioni oppressive; nonché di pratiche che possono essere intese *ex se* come portatrici di interessi discriminatori (come le molestie sessuali, secondo la lettura che se ne è data nel capitolo precedente), o addirittura ritenute vettori di significati oppressivi, perché produttive di significativi danni fisici e psicologici nei confronti dei soggetti che le subiscono (quali ad esempio le violenze domestiche, ancora secondo l’interpretazione esposta *supra*)²².

Nel solco di un approccio che, con qualche cautela, può essere fatto risalire a Mary Wollstonecraft (1759-1797)²³, il paradigma dell’autonomia “relazionale” sposta dunque lo sguardo dal singolo alla società, dalle responsabilità individuali a quelle collettive, e con esse alla dimensione normativa nel suo significato simbolico e orientativo delle scelte dei consociati.

Se è vero che vi sono soggetti non autonomi perché gravati da menomazioni cognitive, coercizioni dirette o sofferenze specifiche che impediscono la loro capacità di autonomia, è anche vero che sussistono condizioni tali per cui un individuo può trovarsi a essere incapace di agire autonomamente perché è stato privato degli strumenti e delle risorse (anche materiali) necessarie per l’esercizio effettivo dell’autonomia²⁴.

Diventa perciò estremamente importante il rapporto con l’altro, e con gli altri. Si tratta di una visione prospettica ormai diffusa anche grazie ai *Disability Studies*, soprattutto a partire dalla “Convenzione sui diritti delle persone

²² Cfr. Meyers 2000.

²³ Cfr. Mackenzie 2016. Wollstonecraft, tuttavia, sfida la visione tradizionale illuminista dell’autonomia intesa come pura “indipendenza di giudizio”. La sua concezione di autonomia non è indipendente dagli affetti e dai legami famigliari e sociali. Infatti, teorizzando un “diritto” all’istruzione universale e proponendo un piano di educazione nazionale primaria, la pensatrice riconosce che è possibile compiere scelte autenticamente autonome, e libere, soltanto in contesti sociali, politici e civili che riconoscano e supportino tale pratica (dove acquisiscono rilievo peculiare le norme, le consuetudini, le opinioni condivise) – questa è la ragione per cui la battaglia egalitaria diventa così importante nei suoi scritti post-rivoluzionari. Wollstonecraft anticipa così, per certi aspetti, la socialità del *self*, frutto di costruzioni socialmente definite, riconoscendo inoltre lo stretto legame tra la dipendenza del corpo e quella della mente.

²⁴ Wollstonecraft, ad esempio, distingue tra soggetti *non liberi di agire* e *incapaci di agire liberamente* (quest’ultima è la condizione di chi sceglie, in modo apparentemente libero, di soggiacere al dominio di qualcun altro): è la differenza tra la schiavitù degli afroamericani nelle periferie dell’impero e la condizione di sottomissione delle donne. Ho trattato di questi profili in particolare nell’ambito delle già citate relazioni presso la “19th Annual Conference in Women’s History” (4 marzo 2017; New York), e presso l’Istituto “Bartolomé de Las Casas” dell’Universidad Carlos III di Madrid (11 gennaio 2018; Madrid).

con disabilità” del 2006 che ha introdotto il modello “sociale” in luogo di quello “medico”²⁵ come paradigma di riferimento.

Il discorso diventa particolarmente rilevante per il tema in esame, dal momento che spostare lo sguardo sul contesto sociale e normativo, per imputare a questo la responsabilità delle compressioni di autonomia sofferte da un singolo, soprattutto là dove egli sia parte di un gruppo tutelato dall'ordinamento in virtù di uno o più fattori potenzialmente discriminati, conduce ad accettare che persino le discriminazioni siano pratiche *sociali*, e che dunque molto dipendano da come quel soggetto, e con lui lo specifico gruppo cui appartiene, sono percepiti all'interno della compagine sociale. È la società che produce la discriminazione: quest'ultima non è un'etichetta, o una caratteristica propria di un certo soggetto o gruppo, né tantomeno uno *status*²⁶.

Inoltre, la società spesso produce discriminazioni *attraverso pregresse discriminazioni*. Si tratta di un processo circolare: affermare, come si è fatto sopra, che il soggetto discriminato si autolimita, comprime le sue stesse capacità di scelta e le sue *chances*, significa considerare che il percorso della discriminazione non è “di sola andata”; c'è anche un “ritorno”, dal momento che favorisce nuove discriminazioni, ostacoli, vincoli (anche interiori), in una spirale che può essere senza fine.

Queste considerazioni tuttavia non devono far pensare a una condanna definitiva e diabolica; al contrario devono indurre a prendere sul serio le sfaccettature profonde del fenomeno, prima di poter immaginare strategie di contrasto efficaci. In questa direzione andranno le riflessioni che si svilupperanno nel prossimo paragrafo.

2.2. Contrastare le discriminazioni: condizioni di effettività dell'*empowerment*

La Conferenza mondiale di Pechino del 1995 ha sancito due criteri finalizzati a promuovere la parità di genere e a prevenire efficacemente le discriminazioni tra uomini e donne: il *gender mainstreaming* e il *women's empowerment*²⁷. Da allora, questi due principi cardinali orientano e informano la riflessione normativa sui temi in oggetto, su scala internazionale, regionale o territoriale.

Il *gender mainstreaming* è stato inteso come:

²⁵ Cfr., tra gli altri, Pariotti 2008b; Griffo 2012; Bernardini 2017.

²⁶ Cfr., su questo punto, con riferimento al tema della disabilità, Bernardini 2018.

²⁷ Si pensi in particolare alla Quarta Conferenza mondiale sulle donne di Pechino (1995), e alla sua XXIII Sessione speciale intitolata “Donne 2000. Uguaglianza di genere, sviluppo e pace per il XXI secolo” (nota come Pechino +5, giugno 2000). Questi principi strategici sono stati ribaditi dall'ECOSOC nella Risoluzione 2006/36 del luglio 2006. Per approfondire, cfr. Dallago 2006; Donà 2007; Patel 2009; Di Sarcina 2010; Khader 2011.

il processo attraverso cui sono valutate tutte le implicazioni per le donne e per gli uomini di ogni azione progettata, in tutti i campi e a tutti i livelli, compresa l'attività legislativa, politica e di programmazione. È una strategia volta a rendere le preoccupazioni e le esperienze sia delle donne che degli uomini una dimensione integrale della progettazione, dell'attuazione, del monitoraggio e della valutazione delle politiche e dei programmi in tutte le sfere politiche, economiche e sociali, cosicché donne e uomini ne possano trarre gli stessi vantaggi e non si perpetui la disuguaglianza. L'obiettivo è il raggiungimento della parità di genere²⁸.

Grazie a questo approccio, i temi della parità sono entrati nelle agende politiche a tutti i livelli, e hanno contribuito a far sviluppare, come si è visto, il settore del diritto antidiscriminatorio. La pratica del *gender mainstreaming* è peraltro quella che ha consentito di portare progressivamente queste riflessioni all'attenzione del dibattito accademico e di articolare percorsi di analisi come quello che qui si sta sviluppando.

Con il termine "*empowerment*" si intende invece la capacità di un soggetto discriminato di "potenziare" la propria posizione nella società, attraverso un processo destinato a modificare le relazioni di potere nei diversi contesti del vivere sociale e individuale. Nello specifico questo mira in particolare a fare in modo che le donne siano ascoltate, che le loro conoscenze ed esperienze vengano riconosciute; che le loro aspirazioni, i loro bisogni, le loro opinioni e i loro obiettivi siano presi in considerazione; che possano partecipare ai processi decisionali in ambito politico, economico e sociale²⁹. Ciò, come si è detto, è direttamente dipendente dalle condizioni sociali e dalle scelte normative entro le quali le donne si trovano ad agire, dunque le due nozioni sono tra loro strettamente intrecciate³⁰.

Eppure, contrastare le discriminazioni per mezzo di strategie di *empowerment* implica un'attenzione peculiare nei confronti delle condizioni di effettività, ovvero degli aspetti materiali e concreti dell'esistenza. Se il *gender mainstreaming* chiama in causa, in prima battuta, le istituzioni, obbligandole a tenere in seria considerazione la promozione della parità e il contrasto alle

²⁸ Consiglio economico e sociale, Agreed Conclusions 1997/2, UN doc. A/52/3, Capitolo IV, §4.

²⁹ Cfr. <<http://unipd-centrodirittumani.it/it/spilli/i-concetti-di-womens-empowerment-e-gender-mainstreaming/9>>.

³⁰ Nelle conclusioni del suo volume Bernacchi (2000) richiama il *mainstreaming* e l'*empowerment* affermando che «il primo indica la necessità di collocare al centro di ogni strategia un approccio di genere. [...] Il secondo termine indica il dare potere o autorità alle donne anche in riferimento all'elaborazione dei nuovi modelli politici e economici. Esiste, tuttavia, il rischio che questi concetti siano interpretati in maniera restrittiva da istituzioni statali e internazionali. L'*empowerment* potrebbe essere letto come accesso al potere, mentre il *mainstreaming* come redistribuzione di risorse, ma sempre all'interno di un ordine dato. L'evoluzione dei diritti umani della donna dipenderà in larga parte proprio dall'interpretazione che di questi concetti prevarrà nel prossimo futuro».

discriminazioni di genere; il *women's empowerment* si rivolge direttamente alla società, ai soggetti discriminati, alle realtà incarnate. Come si vedrà più avanti, questa distinzione non intende affatto negare il ruolo istituzionale nell'implementazione del secondo obiettivo (tutt'altro) ma rende necessario, in quest'ultimo caso, un approfondimento più dettagliato sui nessi tra società, istituzioni e potere, che paiono più complessi.

Infatti, per poter effettivamente conferire maggiore "potere" alle donne, occorrono molteplici strategie diffuse, tanto con riguardo alla tutela dei diritti civili e politici quanto con riguardo ai diritti sociali. In particolare, con riferimento a questi ultimi, risultano decisivi elementi quali la capacità di fruire di un'educazione aperta a tutti e tutte, e qualitativamente efficace; di poter ricevere l'assistenza socio-sanitaria di cui il soggetto abbia eventualmente bisogno, ogni volta che ne ha bisogno; ovvero di agire all'interno di un contesto lavorativo in grado di soddisfare le esigenze dei diversi attori³¹.

In particolare, l'ambito lavorativo può essere particolarmente dirimente, tanto per il suo valore, anche simbolico e culturale; quanto perché esso può celare pratiche oppressive e, come si è visto sopra, intrinsecamente discriminatorie, come le molestie sessuali; ma anche per il suo impatto sulle dinamiche relazionali, di coppia e più ampiamente famigliari³².

Per comprendere al meglio le dinamiche del mondo del lavoro dal punto di vista femminile, si tratteggeranno di seguito alcuni significativi contorni della realtà lavorativa odierna (con particolare riguardo all'Italia), per poi ragionare su alcuni aspetti della stessa in relazione alle condizioni funzionali a un effettivo "potenziamento" delle donne – allargando lo sguardo anche al contesto europeo.

In particolare, nonostante la vigenza del d.lgs. n. 198/2006, che vieta ogni discriminazione basata sul sesso nell'accesso al lavoro, e ogni atto o comportamento che produca un effetto pregiudizievole a danni della lavoratrice o del lavoratore³³, e l'art. 42 del d.lgs. n. 198/2006 in tema di azioni po-

³¹ Sul punto, con riferimento al dibattito più recente, cfr. Cossutta 2012, Casadei 2012, Malfatti 2012, Zullo 2013, Ansuategui Roig 2014; Bisogni 2017; Chiarella 2017. Sia consentito inoltre rinviare a Vantin 2015b.

³² Questa scelta argomentativa non intende tuttavia sminuire l'importanza degli altri diritti sociali, e in particolare del diritto all'educazione, di cui mi sono occupata altrove, ad esempio in Vantin 2017. Considerava l'importanza delle condizioni materiali per favorire la «libertà intellettuale» delle donne già Woolf (2016), in part. p. 215.

³³ La legge ammette alcune deroghe per mansioni particolarmente pesanti, individuate nei diversi contratti collettivi; altre deroghe sono concesse nell'ambito della moda, dell'arte e dello spettacolo, quando la natura sessuale del soggetto sia ritenuta essenziale per il tipo di attività lavorativa da svolgere. Lavoratore e lavoratrice hanno diritto alla medesima retribuzione nel caso in cui svolgano prestazioni uguali o di pari valore. Anche nell'attribuzione di mansioni e qualifiche, e nella progressione della carriera, le lavoratrici non possono essere discriminate dal datore di lavoro. Ulteriore tutela di parità è stabilita per le lavoratrici nel campo pensionistico: cfr. <<http://www.treccani.it/enciclopedia/parita-di>

sitive (utilizzate per la rimozione delle differenze che di fatto impediscono le pari opportunità tra i due sessi), le condizioni del mondo lavorativo italiano per le donne paiono sconcertanti.

Nella difficoltà di reperire dati in grado di restituire a tutto tondo la prospettiva femminile, l'associazione Futuro@lfemminile³⁴, che si pone l'obiettivo di valorizzare il ruolo delle donne nel mondo della tecnologia e dell'impresa, da qualche anno produce report e statistiche "dal basso", per fotografare la situazione dei contesti professionali e lavorativi³⁵. A partire da questi dati, un volume di *About Gender – Rivista internazionale di studi di genere*, dal titolo *We want sex (equality). Riforme del mercato del lavoro, crisi economica e condizione delle donne in Europa*, curato nel 2013 da Susanna Pozzolo e Isabel Fanlo Cortès, ha focalizzato l'attenzione sulle dinamiche specifiche della crisi e del differenziale retributivo, offrendo alcune chiavi interpretative anche per una prospettiva giusfilosofica attenta alle trasformazioni sociali ed economiche.

Uno dei *leitmotiv* più ricorrenti che emerge da tali indagini è che la crisi economica avviata nel 2008, al pari delle recessioni economiche del passato, ha avuto ripercussioni più negative sull'occupazione maschile che su quella femminile. Il motivo di questo dato coincide però con un fattore contingente facilmente intuibile: sono gli uomini a costituire la forza numericamente predominante nel mercato del lavoro salariato, specie in quei settori (manifatturiero, delle costruzioni, della finanza, dei servizi immobiliari) più colpiti dalla crisi, dove la presenza delle donne in termini percentuali è molto bassa.

Emerge inoltre che queste ultime, quando escono dal mercato occupazionale, fanno più fatica a rientrarvi; inoltre, in Italia come altrove, vi è un alto numero di "inattive", ossia di donne, magari molto impegnate nell'ambito del lavoro domestico o di cura, che, non mostrando interesse alla ricerca di un lavoro visibile alle lenti delle statistiche, risultano "invisibili" nei conteggi perché non qualificabili né come occupate né come disoccupate alla ricerca di un impiego.

Anche per questo motivo, pare corretto affermare che i tassi di disoccupazione – tuttora molto elevati nel mondo femminile (specie quello giovanile) nonostante la potente azione livellante della recessione – non costituiscono buoni indicatori per analizzare il diverso impatto della crisi su uomini e donne³⁶.

trattamento-tra-uomini-e-donne-in-materia-di-lavoro-profilo-sostanziali/>. Cfr. anche Izzi 2005.

³⁴ Cfr. <<http://www.futureconceptlab.com/futurolfemminile-donne-tecnologia-mobile-milan/?lang=it>>.

³⁵ Cfr. anche Bettio et al. 2009; Bettio et al. 2013; Karamessini, Rubery 2013; Ballestrero 2016b.

³⁶ Si vedano, in proposito, gli studi di Paola Villa: <<http://www.ingenere.it/persona/villa>>.

I dati ufficiali sulla disoccupazione, peraltro, non tengono conto né del carattere involontario di molti contratti part-time (chi li accetta è considerato occupato a tutti gli effetti), né del fenomeno noto alla letteratura economica come “effetto di scoraggiamento” – oggi peraltro assai diffuso in Europa anche tra gli uomini, anzi, in termini percentuali, più tra gli uomini che tra le donne.

Peraltro, in tempi di crisi, si sono aggravati gli ormai “consueti” fenomeni del divario retributivo (nel 2015 la Commissione Europea rilevava che le donne in Europa «continuano a lavorare 59 giorni a salario zero»³⁷ e, secondo più recenti statistiche sul Gender Pay Gap, l'Italia è al penultimo posto in Europa per equità salariale, precedendo la sola Romania³⁸), nonché della segregazione “orizzontale” e “verticale”³⁹. Si aggiungerebbe peraltro l'ostacolo del *glass cliff*, ovvero della “scogliera di vetro”, che consiste nella tendenza ad assegnare posizioni di vertice alle donne soltanto in tempi particolarmente difficili. La ragione sarebbe che, in tali frangenti, si rende spesso consigliabile un cambiamento, anche d'immagine, e una donna al potere, in molti casi una novità, appare adatta allo scopo⁴⁰. Eppure, il rischio di fallire o di non rispondere alle aspettative è, in tali circostanze, inevitabilmente maggiore, con il conseguente pericolo di incentivare pregiudizi ingiusti contro le capacità di *leadership* femminili⁴¹.

Ad ogni modo, dall'analisi dei dati emerge come la mancanza di politiche volte a una redistribuzione del lavoro di cura fra i sessi costituisca (ancora) l'aspetto cruciale dei problemi e delle discriminazioni legate al divario di genere in ambito professionale.

Là dove si è raggiunta una certa parità nella gestione di tale carico, indispensabile per la riproduzione sociale, ciò è avvenuto prevalentemente grazie all'*outsourcing* delle attività domestiche e di cura, ossia alla loro esternalizzazione. Le donne hanno quindi diminuito il proprio coinvolgimento in tali attività, delegandole ad altri, ma senza una corrispondente redistribuzione di ruoli e di responsabilità all'interno della coppia⁴². In questo senso, hanno invece assunto una funzione fondamentale per le famiglie le *baby sitter*, le “badanti” e le colf (nella stragrande maggioranza dei casi donne in

³⁷ Cfr. Pozzolo 2015b, p. 215. Cfr. anche Amorevole 2015.

³⁸ <http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Gender_pay_gap_statistics>.

³⁹ Ivi, pp. 216-224.

⁴⁰ Si pensi al recente esempio di Theresa May (che è stata chiamata a guidare il Regno Unito in tempi di Brexit, dopo ventisei anni dall'uscita di scena della pioniera Margaret Thatcher), o da Angela Merkel, giunta al vertice della Cdu dopo una serie di scandali che avevano fatto vacillare il partito.

⁴¹ Cfr. Campus 2013.

⁴² Cfr. Menniti, Demurtas, Arima 2014; Naldini, Saraceno 2011; Saraceno 2015.

condizioni di particolare vulnerabilità contrattuale e sociale⁴³) e la generazione dei nonni (decisivi nel loro prestare servizio di cura “volontario”).

D'altro canto, le soluzioni politiche finora proposte hanno affrontato la questione della conciliazione sostanzialmente attraverso l'espedito del part-time o di modalità di lavoro “agile” (si pensi al telelavoro) che, come si è anticipato, non rappresentano necessariamente risposte adeguate alle reali preferenze del lavoratore, soprattutto perché continuano a gravare prevalentemente sulla componente femminile della coppia.

Senza potersi addentrare nelle svariate sfaccettature sociologiche, economiche e giuslavoristiche dei problemi sollevati, ciò che in questa sede preme sottolineare, è però che – dal punto di vista della conciliazione – è appurato che il tempo di lavoro domestico di uomini e donne muta in relazione al titolo di studio e al reddito dei due partner, che si riduce con l'aumentare dei livelli di scolarizzazione e di reddito da lavoro⁴⁴.

Questa associazione, pur non esente da ripercussioni problematiche (come la questione menzionata dell'“appalto” del lavoro di cura a soggetti deboli), consente di osservare che quella professionale è una delle poche variabili in grado di indurre a una rimodulazione dei carichi di cura⁴⁵, suffragando l'ipotesi che una maggiore simmetria nel mondo del lavoro possa incentivare una maggiore simmetria nelle relazioni private e famigliari⁴⁶. In altre parole, donne con livelli di istruzione più alti, condizioni professionali migliori e stipendi maggiori possono aspirare a un riparto più equo degli oneri domestici, tale da favorire un ripensamento dei ruoli, e una disaffezione rispetto a quegli stereotipi che, come si è illustrato nel primo capitolo, potenzialmente discriminano e inducono a interiorizzare auto-limitazioni e atteggiamenti “adattivi”.

Le condizioni materiali e lavorative impattano pertanto in modo molto incisivo la quantità e la “qualità” delle discriminazioni subite dalle donne, esplicitando – ancora una volta – il nesso tra la percezione sociale e il contesto di riferimento, nonché l'impatto delle discriminazioni sulle scelte personali, persino quelle private e di pianificazione famigliare.

Si tratta di elementi che non possono pertanto essere sottovalutati nel percorso di realizzazione di un *empowerment* femminile che sappia combinarsi con le strategie di *gender mainstreaming* per conferire alle donne autentiche *chances* di accesso alle posizioni di potere.

⁴³ A cominciare dalle donne migranti: cfr. l'ampia disamina sviluppata in Sciarba 2015.

⁴⁴ Pozzolo, Fanlo Cortès 2013.

⁴⁵ Cfr. Menniti, Demurtas, Arima 2014.

⁴⁶ Una tesi argomentata in Saraceno 1980.

2.3. Le discriminazioni di genere e il lessico dei diritti umani

Assieme alle strategie di *gender mainstreaming* e di *women's empowerment* suggerite dalla Conferenza di Pechino, un altro elemento decisivo per contrastare le discriminazioni di genere risulta la scelta del lessico giuridico di riferimento.

Come si è visto nel primo capitolo, il diritto antidiscriminatorio ha una genesi recente; pertanto, può essere utile chiamare in causa le teorie dei diritti umani, nonché i concetti storicamente e filosoficamente densi che queste evocano, per poter sviluppare discorsi che abbiano un maggiore impatto e una migliore copertura in termini di tutela.

Nel dibattito odierno, con il termine “diritti umani” si intende un nucleo di diritti soggettivi fondanti forti pretese moralmente giustificate, sostenute, all'interno di un ordinamento giuridico, da fonti di particolare livello gerarchico⁴⁷. La dimensione morale ne comporta l'inviolabilità, mentre il carattere giuridico ne configura l'esigibilità. In quanto diritti, inoltre, essi istituiscono un rapporto biunivoco tra Stato e individuo, posto che, per ogni diritto riconosciuto, sorge un corrispondente obbligo statale. Diversamente dai diritti fondamentali (c.d. *Grundrechte*), posti da norme interne e di carattere per lo più politico e civile, i diritti umani sono prodotti da fonti internazionali e coinvolgono anche le dimensioni economica, sociale e culturale⁴⁸. Secondo una nota classificazione⁴⁹, infatti, essi nascono nello Stato di diritto come diritti civili e politici (c.d. “prima generazione dei diritti umani”) ma in seguito si espandono – con la nascita dello Stato sociale – fino a includere i diritti sociali (c.d. “seconda generazione”).

Sarebbe poi in corso di sviluppo una “terza generazione” ricomprendente ulteriori diritti che non rientrano nelle precedenti categorie o che si trovano a uno stadio solo iniziale di positivizzazione. Si pensi, ad esempio, ai diritti che vanno emergendo con riferimento alle pratiche rese possibili dallo sviluppo biotecnologico, quale il diritto ad un patrimonio genetico non modificato; ma anche alcuni diritti collettivi, cui è ancora difficile attribuire uno statuto di piena positività, quali i diritti dell'identità etnico-culturale dei popoli indigeni, il diritto alla pace o il diritto allo sviluppo⁵⁰.

⁴⁷ Pariotti 2008a, pp. 3-4. Cfr. anche Trujillo 2007.

⁴⁸ Secondo un diverso approccio, i diritti fondamentali sarebbero diritti “positivizzati”, mentre i diritti umani sarebbero pretese morali non ancora riconosciute dagli ordinamenti.

⁴⁹ Ovvero la classificazione di Marshall. Le classificazioni dei diritti elaborate dalla letteratura sui diritti umani sono tuttavia numerose e controverse: un'altra famosa classificazione è quella di Hohfeld, elaborata con riferimento ai diritti soggettivi e poi estesa dalla dottrina ai diritti fondamentali e umani, secondo la quale questi ultimi si possono classificare come segue: 1) diritti-pretesa; 2) diritti-libertà; 3) diritti-potere; 4) diritti-immunità. Sull'argomento, si veda Pariotti 2008a, p. 8. In termini più ampi si vedano Palombella 2004a e 2004b.

⁵⁰ Ivi, p. 9.

All'interno di un ampio dibattito, ed entro alcune prospettive particolarmente attente al profilo dell'effettività, si è ormai consolidato un atteggiamento discorsivo volto a supportare la promozione dei diritti umani "dal basso", per evitare un tono impositivo (e retorico) che faccia calare "dall'alto" i diritti umani sugli individui e sui popoli.

Si riconosce così che la possibilità di adire alla giustizia internazionale è "universale", sebbene questa vada poi calibrata in considerazione del «margine di apprezzamento» di ciascuno stato, ovvero di quello spazio di manovra sovrano che rivela le specificità culturali di ciascuna compagine nazionale. Secondo gli orientamenti giurisprudenziali, tale "margine" sarà tanto più stretto quando è invocabile un consenso regionale ovvero un *trend* internazionale consolidato, e tanto più ampio quanto più l'oggetto del giudizio inerirà una delicata questione di natura morale ovvero riguardante l'identità personale o del gruppo umano di riferimento⁵¹.

A tal riguardo, quanto al gruppo che sin qui si è considerato come paradigmatico, pare opportuno interrogarsi sul significato di un'espressione apparentemente pletorica come "diritti umani delle donne"⁵², chiedendoci in che misura i diritti umani possano essere considerati e applicati al femminile, e se sia possibile enucleare un "contenuto minimo di umanità" sotto al quale una donna non può dirsi davvero "donna"; se, e in che misura, abbia senso parlare di inviolabilità ed esigibilità dei diritti, quando i loro stessi titolari sono violati e indifesi; ovvero se, e in che misura, la dignità e l'autodeterminazione delle donne siano giuridicamente rilevanti, affacciandoci tanto sul panorama internazionale quanto su quello regionale europeo.

Innanzitutto, a questo proposito, fonti normative rilevanti sono la Direttiva 2000/43 in materia di eguaglianza "razziale" (c.d. *Racial Equality Directive*⁵³ che, pur trattando del "fattore" della "razza", ha posto principi di eguaglianza sostanziale che sono stati poi espansi in via interpretativa anche al genere); la Direttiva 2000/78 in tema di eguaglianza nell'ambito dell'impiego e dell'occupazione (c.d. *Employment Equality Directive*⁵⁴); la Direttiva 2004/113 in tema di eguaglianza di genere nel settore dei beni e servizi (c.d. *Gender Goods and Services Directive*⁵⁵); la Direttiva 2006/54 sull'uguaglianza

⁵¹ Si pensi, ad esempio, alle posizioni tradizionalmente assunte, nel passato recente, dall'Irlanda in materia di aborto. Posta la profonda rilevanza morale e l'enorme importanza della questione per il popolo irlandese, nonostante l'opposto consenso europeo e il *trend* internazionale, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo a lungo ha continuato a non rilevare violazioni dell'art. 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare): in proposito, si veda il caso Corte EDU, 26 dicembre 2010, *A,B,C v. Ireland*, application n. 25579/05.

⁵² Cfr. MacKinnon 2012.

⁵³ Accessibile all'URL: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32000L0043:en:HTML>>.

⁵⁴ Accessibile all'URL: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32000L0078:en:HTML>>.

⁵⁵ Accessibile all'URL: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32000L0078:en:HTML>>.

di genere nel settore dell'impiego e dell'occupazione (c.d. *Gender Equality Directive*⁵⁶); ma anche, su versanti giurisdizionali più ampi, le già menzionate CEDAW e la Convenzione di Istanbul.

Per cercare una risposta agli interrogativi posti poc'anzi, si prenderà spunto ancora una volta dalla prospettiva di MacKinnon:

dalla realtà nasce il principio. Le più elevate astrazioni giuridiche, per quanto tenacemente scrostate in superficie di qualsiasi specificità sociale, nascono dalla vita sociale: entro i rapporti che intercorrono tra gruppi particolari, nel prevedibile agio delle classi che detengono il potere decisionale, nel mezzo del trauma di atrocità specifiche, a spese dei silenziosi e degli esclusi, come vittoria (quasi sempre compromessa, spesso solo apparente) di chi non ha potere. La legge non cresce per moltiplicazione sillogistica; è forgiata dalla logica sociale del dominio e della lotta contro di esso, è plasmata dall'interazione tra cambiamento e resistenza al cambiamento⁵⁷.

Il radicalismo giuridico di MacKinnon ha denunciato l'estraneità del femminile dal retroterra sociale e simbolico che sta alla base dei principi che sorreggono i diritti umani: «quel che succede alle donne o è troppo particolare per essere universale, o è troppo universale per essere particolare, intendendosi con ciò o troppo umano per riguardare la donna, o troppo femminile per riguardare l'umanità»⁵⁸.

In effetti, sebbene il riconoscimento degli abusi e delle violenze rivolti esplicitamente contro le donne sia ormai entrato – anche se con qualche ritardo⁵⁹ – nei sistemi di tutela offerti dalle Convenzioni e dalle Carte interna-

4L0113:EN:HTML>.

⁵⁶ Accessibile all'URL: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2006:204:0023:0036:en:PDF>>.

⁵⁷ MacKinnon 1994.

⁵⁸ Ivi, citato in Mattucci 2011, p. 9, dove si sviluppa il punto, con riferimento alle difficoltà nel riconoscere e sanzionare i crimini sessuali come «crimini di guerra» nella ex Jugoslavia.

⁵⁹ Per lungo tempo, in effetti, i diritti umani non sono certo stati «diritti delle donne». Si veda la critica di MacKinnon alla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* in MacKinnon 2012, pp. 3-5. In particolare: «le omissioni della *Dichiarazione universale* non sono semplicemente semantiche. Essere una donna «non è ancora il nome di un modo di umanità», nemmeno in questo che è il più visionario tra i documenti sui diritti umani. Se misuriamo la realtà della situazione delle donne in tutta la sua varietà sulla base delle garanzie della *Dichiarazione universale* – anche se la maggior parte degli uomini non fa nemmeno questo – è molto difficile intravedere, nella sua visione dell'umanità, il volto di una donna».

Se si volesse ripercorrere – cimentandosi in una sorta di foucaultiana «archeologia dei diritti umani» – la genealogia di quest'ultimi, sin dall'emersione dei diritti soggettivi nelle dichiarazioni tardo settecentesche, si noterebbe che la situazione antecedente la *Dichiarazione universale* non è affatto diversa. «La capacità giuridica femminile non è a lungo né pensata né rappresentata. Prevale la tendenza a fissare la donna in un'immanenza biologica che la ipostatizzerà per molto tempo in una soglia pre-giuridica» (Mattucci

zionali e regionali, i miglioramenti effettivi, nella dimensione reale, restano relativamente ridotti, là dove anzi «l'essere donna continua a non costituire un titolo sufficiente per essere riconosciuti parte dell'umanità, in alcuni paesi *de iure* in altri *de facto*»⁶⁰.

Com'è stato evidenziato⁶¹, la protezione giuridica delle donne nelle Convenzioni internazionali è stata limitata essenzialmente da due fattori: innanzitutto le norme contenute in questi strumenti hanno spesso adottato un'ottica fintamente neutrale senza riconoscere le reali situazioni di svantaggio in cui le donne versano in molti settori della vita civile e senza identificare le particolari violazioni a cui esse sono sovente soggette; e, secondariamente, il controllo sul rispetto delle norme è stato piuttosto carente: in particolare, pratiche e istituzioni discriminatorie che colpiscono un altissimo numero di donne non sono state, per lungo tempo, sottoposte alle medesime condizioni giudiziali riservate ad altre violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Entro tale panorama, emerge con forza l'evidente discrasia, tratteggiata sul solco della "sessuazione", tra enunciazioni di principio ed effettività della tutela.

Alla luce di questa spaccatura, come si è visto, MacKinnon ha indagato un possibile principio di eguaglianza, più vasto di quello di matrice formale, che implichi il superamento delle gerarchie sociali. È quello che M. A. Barrère Unzueta chiama «principio di uguaglianza inteso come principio di non subordinazione»:

[occorre definire] la diseguaglianza non tanto come la rottura dell'uguaglianza di trattamento prescritta dalla formula aristotelica, bensì come lo svantaggio sistematico di un gruppo sociale, o [sostenere] che il diritto antidiscriminatorio (*equality law*), venga concepito per porre fine al dominio e alla subordinazione di un gruppo, più che per riconoscere somiglianze o aggiustare differenze⁶².

2011, p. 1). È solo dopo la *Dichiarazione universale* che qualcosa inizia a muoversi nel lento processo formativo di reti mondiali tra donne volte a promuovere diritti. Come si è visto, centrale è stata l'emanazione della *Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne* (CEDAW) del 1979, nonché le successive Conferenze mondiali sui diritti umani, a Vienna nel 1993, e sulle donne a Pechino nel 1995.

⁶⁰ MacKinnon 1994, citato in Mattucci 2011, p. 9. Sul tema della mancata effettività della tutela donna *de jure* e *de facto*, si vedano le argomentazioni di Bernacchi 2000, pp. 153-159. L'autrice afferma che, se importanti progressi sono stati fatti a livello internazionale per la tutela *de jure* (attraverso le più recenti Convenzioni e Conferenze internazionali), tuttavia «l'uguaglianza *de facto* rimane ampiamente incompiuta. Basti pensare a un ambito cruciale, quale quello politico, dove le percentuali della presenza femminile sono quasi ovunque nel mondo di gran lunga inferiori a quelle maschili» (ivi, p. 153). Cfr. anche Di Sarcina 2010. Per approfondire, cfr. La Torre 2004.

⁶¹ Bernacchi 2000, pp. 31-32.

⁶² Cfr. Unzueta 2004, p. 370. L'espressione citata da Unzueta è tratta da MacKinnon 1991, p. 1281.

MacKinnon assume, pertanto, una prospettiva di eguaglianza contestuale, “relazionale”, antigerarchica, concepita come un fine, da promuovere attraverso la decisa opposizione nei confronti di ciascuna diseguaglianza sistemica tra i sessi: un’eguaglianza, concreta e immanente ai rapporti umani, prodotta dagli stessi attori delle pratiche sociali, per mezzo di movimenti di lotta contro le violazioni della persona, e contro le discriminazioni⁶³.

L’autrice giunge così – mediante un approccio che si ispira, rielaborandole, alle riflessioni di matrice marxiana di Bruno Bauer⁶⁴ – a *riconfigurare i diritti umani* alla luce del punto di vista di un gruppo discriminato⁶⁵: questi infatti, a suo giudizio, non devono essere più intesi come proprietà o pertinenze individuali, bensì come espressioni di un processo rivendicativo collettivo che si plasma nella lotta contro le consuetudini, anche mentali, consolidate⁶⁶.

I diritti umani così intesi non paiono né statici, né proprietà “occidentali” di gruppi privilegiati: se è vero che essi hanno preso origine in un particolare momento storico e sono stati definiti in base ai bisogni di un settore limitato della popolazione, il loro dinamismo e il loro significato nel presente dipende dal fatto che nuovi soggetti possono ambire a rivendicarli, espandendone il senso, la portata e i contenuti⁶⁷.

In particolare, accogliere il punto di vista delle donne significa, dunque, lasciare che il contenuto dei diritti sia definito e negoziato dalle donne stesse, a partire dai differenti contesti. In questo senso, l’orizzonte normativo che MacKinnon prospetta prevede una rielaborazione continua dei suoi processi.

⁶³ Si veda Mattucci 2011, p. 10.

⁶⁴ Si veda, in particolare, Bauer, Marx 2004, p. 62: «I diritti dell’uomo non sono quindi un dono della natura, un dono della storia passata, ma il premio della battaglia contro l’accidentalità della nascita e i privilegi che la storia ha finora lasciato in eredità di generazione in generazione. Sono il risultato della formazione, e li può possedere solo colui che se li è conquistati e meritati». A tal proposito, cfr. MacKinnon 1989.

⁶⁵ Il lessico dei diritti umani si è d’altronde oramai affermato in tutto il mondo, almeno sul piano istituzionale e su quello delle rivendicazioni sociali «Così può dirsi che “il più delle volte quel che succede alle donne sfugge alle maglie dei diritti umani” e al contempo che “quello dei diritti è l’unico gergo universalmente disponibile che convalida le richieste di donne e bambini contro l’oppressione che vivono nelle società patriarcali e tribali”»: così Alessandra Facchi richiama le parole di MacKinnon in Facchi 2004, p. 327.

Si veda anche MacKinnon 2011, pp. 16-17: «over the last two decades or so, attention to crimes committed against women in peace and war under international humanitarian and criminal law principles has combined with muscular pursuit of violence against women as a violation of human rights to produce the converged concept of “gender crime”. In a dual motion, United Nation treaty bodies and regional legal systems, with governments as defendants, began to recognize violence against women as gender-based and sex discriminatory when tolerated, although the acts were crimes, at the same time international criminal justice entities came to see prosecuting individual perpetrators of the same crimes as a tool for protecting the human rights of their victims».

⁶⁶ Si veda ancora Mattucci 2011, p. 10.

⁶⁷ Si veda Bunch 1995, p. 13 e Baccelli 2009.

Sotto questo profilo, per “contenuto minimo di umanità” deve intendersi quel complesso di rivendicazioni, perorate dai rispettivi titolari, che emerge da una data società in cui, con il “metro” dell’uguaglianza sostanziale, si è giunti alla liberazione di determinati gruppi di persone da specifiche fonti di oppressione.

In altri termini, questa prospettiva assume programmaticamente il punto di vista di un gruppo *prima facie* discriminato, per rimuovere la discriminazione facendo leva in particolare sull’*empowerment* dei soggetti che lo compongono.

Se è vero che ciò induce a ritenere che in prima battuta le donne non si trovino in quella condizione di consapevolezza e potere che si dovrebbe assumere come presupposto per l’esercizio dei diritti, ma all’opposto si trovano per lo più in una condizione di dipendenza, incertezza, bisogno; è anche vero che, come si è visto, si dovrebbe abbandonare il “mito” in forza del quale i rapporti sociali sono sempre riconducibili al modello ideale di soggetti eguali in partenza, sempre pienamente razionali e responsabili, dunque autonomi indipendentemente dal contesto⁶⁸.

MacKinnon sostiene che «le donne nella teoria femminista sono concrete; non astratte [...] e il femminismo non “assume” bensì costruisce le sue “donne” dalle donne che esistono socialmente»⁶⁹: è proprio a partire da questa “concretezza”, in definitiva, che le nozioni di “libertà di scelta”, “autonomia”, “responsabilità” e “potere” vengono rielaborate in senso “relazionale”.

Questo approccio chiama in causa, da un punto di vista politico-istituzionale, percorsi di ascolto e di dialogo con i soggetti implicati, nonché politiche volte strategicamente a favorire le *chances* di formazione ed espressione di scelte libere da costrizioni e basate su un’autentica capacità di autopotenziamento.

In questo modo, si comprende come il diritto antidiscriminatorio, mutuando il più consolidato lessico dei diritti umani, possa essere in grado di

⁶⁸ Facchi 2009, p. 5. Un contributo significativo su questo punto è quello di Wolgast 1991, citato dalla stessa Facchi (ivi, p. 5), dove i diritti sono intesi come delle “proprietà morali” degli individui, la cui rivendicazione è un elemento essenziale. Talvolta, tuttavia, lo “schema dei diritti” risulta inadeguato agli usi che se ne fanno. «Quando inadeguato? Quando i soggetti a cui vengono attribuiti diritti non sono autonomi, ma sono in relazioni complesse di dipendenza da coloro nei cui confronti dovrebbero rivendicare i diritti stessi, come nel caso dei rapporti tra paziente e medico o tra genitori e figli. Oppure quando sono in relazioni così intime da non potersi scindere e contrapporre gli interessi di ciascuno, come nel caso della madre e con il feto. I diritti sono “sbagliati” o perché – come nel primo caso – non offrono tutele adeguate e impediscono di cercarne altre che lo siano, o perché – come nel secondo caso – aumentano la conflittualità invece che diminuirla. In queste situazioni è la mancanza di autonomia – di una delle parti o reciproca – ad ostacolare l’applicazione dei diritti». Sul pensiero di Wolgast, si vedano Baccelli 2004 e Fruci 2012.

⁶⁹ MacKinnon 2006, p. 51 citata in Facchi 2009, p. 7.

orientare strategie, politiche e *policies*, nonché obiettivi programmatici di carattere normativo.

Si tratta di un approdo che mira a interrompere efficacemente la spirale discriminatoria, attraverso interventi che, pur rivendicati dal basso, raggiungano una rilevanza pubblica che ne renda possibile un'implementazione capillare e multilivello.

L'esito di questi ragionamenti si ricollega a quella che è stata efficacemente definita come una prospettiva di «democrazia paritaria»⁷⁰, intesa come «un progetto di eguaglianza tra i sessi, fondato sulla condivisione e sulla cogestione del potere»⁷¹, che potrà essere realizzata quando si saranno superate le discriminazioni intese in senso «sistemico», ovvero quale esito di «infinite occasioni quotidiane [nelle quali si combinano] discriminazioni di tipo culturale [...] e discriminazioni di tipo giuridico, economico e lavorativo, politico-istituzionale, ciò che sostanzia l'ordine (e l'ideologia) patriarcale e le sue attuali configurazioni»⁷².

Prendendo sul serio queste considerazioni, nel prossimo capitolo si rifletterà sulle potenzialità e sui limiti di quella che pare una nuova forma di articolazione del potere, tipica della società odierna, che, pur rischiando di ingenerare nuove pratiche oppressive, è altresì potenzialmente capace di disvelare alle donne una via di accesso verso un pieno e libero governo di sé autonomo *con gli altri*, e che dunque potrebbe risultare capace – almeno ne avrebbe le potenzialità – di supportare il fronte antidiscriminatorio.

⁷⁰ Casadei 2017, in part. pp. 103-141.

⁷¹ Ivi, p. 139.

⁷² Ivi, p. 136.

CAPITOLO TERZO

LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE NELL'ICT

Sommario

3.1. Le discriminazioni di genere alla prova della rivoluzione tecnologica – 3.2. Un caso emblematico: il Progetto EQUAL-IST

3.1. Le discriminazioni di genere alla prova della rivoluzione tecnologica

Nel corso dei precedenti capitoli, sono stati analizzati i gangli della spirale discriminatoria, per comprendere come sia possibile intervenire per sradicare pratiche oppressive e prevenirne nuove insorgenze.

Si è visto che, insieme ai principi di eguaglianza e di libertà personale, il diritto antidiscriminatorio chiama in causa, in primo luogo, la questione dell'autonomia, intesa in senso "relazionale". Questa è la capacità di agire in modo libero da condizionamenti, anche con riferimento alle pressioni che provengono da un determinato contesto. Adottare questa prospettiva consente di spostare lo sguardo, nonché la "responsabilità" della discriminazione, prendendo sul serio la rilevanza dell'impatto sociale e normativo sulle scelte individuali.

In secondo luogo, ragionando a partire dalle indicazioni della Conferenza di Pechino, si è mostrata la via di un superamento delle discriminazioni tramite il *gender mainstreaming* e il *women's empowerment*, pur essendosi dovuto evidenziare che, per realizzare un efficace potenziamento delle capacità dei soggetti femminili, sono necessarie determinate condizioni materiali, prima tra tutte quella lavorativa – dal momento che è dimostrabile che a maggiori livelli di parità professionale conseguano maggiori livelli di parità nella coppia e nella pianificazione del rapporto lavoro-vita, dunque minori discriminazioni.

Infine, si è argomentato che, a partire dalla prospettiva e dall'esperienza dei gruppi discriminati, è possibile sia riformulare sia mettere a frutto il lessico dei diritti umani, per giungere – partendo da rivendicazioni "dal basso" – a orientare e a rimodulare *policies* e programmi politici.

Volendo ora sviluppare e portare a termine il discorso avviato, si considererà, come anticipato, un aspetto peculiare del contesto sociale contemporaneo: ovvero l'impatto della diffusione delle tecnologie informatiche e telematiche. Queste ultime, che pure rappresentano soltanto un campione delle variegate e multiformi esperienze tecnologiche che interagiscono in misura

sempre più massiccia con le nostre vite¹, costituiscono un oggetto di analisi assai significativo, poiché si configurano come una nuova sorgente di potere².

Proprio per questa ragione, da un lato, implicano un rischio in termini di costruzione di nuove gerarchie e dispositivi di esclusione; dall'altro lato, costituiscono un patrimonio cui ambire in termini di *empowerment*.

Già Alexandre Koyré (1892-1964), infatti, aveva intuito che la nostra epoca può essere qualificata come l'«era della tecnologia», in cui «la *precisione* si incarna nel mondo del *pressappoco* e dove, attraverso l'applicazione della scienza all'industria [...], si effettua la penetrazione della tecnica da parte della teoria»³. È infatti con la presa di possesso della teoria sulla pratica che si potrebbe definire la tecnica della seconda rivoluzione industriale (l'«industria neotecnica dell'età dell'elettricità e della scienza applicata», secondo Alexander Friedmann)⁴.

A Koyré tuttavia il superamento della diversità sembrava un esito spontaneo della diffusione della tecnologia contemporanea. A suo giudizio, infatti, in primo luogo la diversità del mondo sarebbe stata sostituita dalla «monotona uniformità di paccottiglia prodotta in gran serie»⁵; e, in secondo luogo, persino la diversità dei «tecnici» sarebbe stata superata, grazie al loro divenire fungibili in virtù di competenze «sostituibili».

A partire da quanto ha recentemente sostenuto Silvia Vida riprendendo le tesi di Peter Sloterdijk, ovvero che l'*humanitas* dipende direttamente dallo stato della tecnica⁶, è però interessante chiedersi se la diversità dei cosiddetti «oggetti tecnologici» sia stata davvero superata, a cominciare da quella tra uomini e donne.

L'interrogativo posto è stato preso sul serio, in tempi più recenti, da alcuni recenti studi femministi, i cd. *Feminist Technologies Studies*, che da qualche anno ragionano sulle implicazioni che la diffusione delle nuove tecnologie digitali e telematiche hanno (e avranno) sull'ineguaglianza dei generi⁷.

¹ Si pensi, a titolo di esempio, alla bioetica, un versante che in questa sede non è possibile affrontare.

² Cfr. Area 2009, che definisce il «potere» ICT seguendo tre dimensioni: quella *pedagogica*, quella dell'*inclusione sociale* e quella *culturale*. Per approfondire cfr. Floridi 2012, Brighi 2016.

³ Koyré 2000, p. 111 (i corsivi nel testo sono miei).

⁴ Secondo Koyré, un esempio interessante, «forse il più impressionante di tutti», della nascita del pensiero tecnologico è quello offerto dalla storia della cronometria. Si vedano a tal proposito, le pagine in cui egli descrive l'«invenzione» dell'orologio come esempio di applicazione delle regole «precise» dell'*epistème* alla *téchne* (ivi, pp. 102-111). La citazione di Friedmann è contenuta ivi, p. 111.

⁵ Ivi, p. 55.

⁶ Cfr. Vida 2015.

⁷ Cfr. in part. Faulkner 2001; Lohan, Faulkner 2004; Faralli 2008; Puente 2008; Hilbert 2011. Dinnanzi alla rivoluzione tecnologica, hanno teorizzato una «quarta ondata» femminista, ovvero un'epoca «post-femminista»: Kaplan 2003; Cochane 2013; Benn 2013; Keller 2016. Verza 2018 ha parlato di «ultima onda». Per approfondire le nuove sfide del femminismo,

In particolare, da un lato, i dati statistici mostrano l'esistenza di un "digital gender divide" quale conseguenza di già consolidate differenze socio-economiche tra i sessi (soprattutto in termini di occupazione, reddito, istruzione), che renderebbero gli strumenti ICT più accessibili ai soggetti in condizioni più avvantaggiate⁸. A tal riguardo, i dati del Global Gender Gap 2017 relativi al caso italiano sono allarmanti: il nostro paese è scivolato all'ottantaduesima posizione (su un totale di 144), appena prima di Birmania, Indonesia e Kirghizistan⁹; le discriminazioni tecnologiche andrebbero dunque lette all'interno di questo più ampio quadro di svantaggio.

Dall'altro lato, il *gap* sembra altresì supportato da "nuovi" stereotipi di genere, che influenzerebbero le attitudini personali dei "soggetti tecnologici", indirizzando gli uni verso una maggiore propensione alla tecnologia, le altre verso una "fuga" dalla stessa. Già Betty Friedan riconduceva le ragioni della mancata partecipazione politica femminile a determinate caratteristiche che la società impone alle donne¹⁰: in questo senso, Martin Hilbert, ha rilevato che esse sarebbero percepite come «technophobic», mentre gli uomini come «tech savvy». Queste attitudini generalizzate sarebbero riscontrabili sin dall'analisi dei diversi usi che ragazzi e ragazze fanno della tecnologia in età scolare: i maschi sono più interessati a scaricare videogiochi e musica, a occuparsi di *on-line trading*, a creare pagine web; le femmine usano internet perlopiù per *instant messaging* e *chat-rooms*¹¹.

A partire dalla constatazione del suddetto divario, alcune autrici "techno-feminist" hanno individuato, all'interno del settore ICT, le medesime "strutture patriarcali" già note alla letteratura giusfemminista: in particolare, Cynthia Cockburn ha affermato, in un saggio del 1992¹², che «dal momento che sia la tecnologia sia il genere sono costruzioni sociali dal contenuto socialmente pervasivo, non è possibile comprendere pienamente la prima senza comprendere il secondo».

L'indagine tecno-femminista ha così messo in luce l'esistenza di uno stretto rapporto tra tecnologia-potere-dominio: l'associazione tra potere tecnologico (nelle sue specificazioni: potere economico, potere manageriale, potere mediatico) e mascolinità è dunque risultata facile.

si vedano anche Paternò 2017 e Casalini 2018.

⁸ Si veda Hilbert 2011.

⁹ Cfr. <<https://www.weforum.org/reports/the-global-gender-gap-report-2017>; <http://reports.weforum.org/global-gender-gap-report-2017/dataexplorer/#economy=ITA>>. Nelle prime posizioni si confermano Islanda, Norvegia, Finlandia, Ruanda e Svezia.

¹⁰ Friedan 2012.

¹¹ Hilbert 2011, p. 482. Si veda però anche Papastergiou 2008. A tal proposito, si consulti anche il Report Gras-Velazquez, Joyce, Debry 2009.

¹² Cockburn 1992. Per approfondire su questi aspetti, si vedano i più recenti Sartor 2008 e Castells 2010.

Lungo quest'asse di analisi, Wendy Faulkner ha evidenziato che «il perdurante predominio maschile nel settore ingegneristico è causato, in gran parte, dalla costante associazione simbolica tra mascolinità e tecnologia, mediante la quale le immagini e rappresentazioni culturali della tecnologia si sovrappongono alle immagini consolidate delle forme della mascolinità e del potere»¹³.

Un'altra associazione “strutturale” è poi quella che Samuel Florman chiama il «coinvolgimento sensuale» (*sensual absorption*)¹⁴: la tecnologia, intesa come strumento capace di assicurare «connessioni psichiche, comfort emozionale, piacere estetico»¹⁵, sarebbe persino in grado di produrre un piacere sensuale, quello dato dall'esperienza di dominio e controllo, dalla capacità di «far funzionare le cose»¹⁶.

Inoltre, persino gli “artefatti” tecnologici sarebbero “gendered”: dalle loro caratteristiche *hardware*, alle componenti *software*, alla loro pubblicizzazione, tutto quello che è “tech” sembra simbolicamente (e culturalmente) associato al mondo maschile¹⁷.

Per tutte queste ragioni, a un numero di studiose (prevalentemente anglofone) ormai significativo, pare che una seria riflessione sulla parità di genere oggi non possa eludere la “questione tecnologica”.

Dopo il celebre “manifesto cyborg” di Donna Haraway (1991)¹⁸, e la messa in discussione dell’“ideologia” *gendered*, le nuove “sfide” che la tecnica odierna pone ai movimenti femministi, e più in generale all'intera società, possono essere collocate entro le due direttrici della (scarsa) presenza delle donne *nella* tecnologia e del rapporto tra donne *e* tecnologia.

Resta inoltre inevitabile domandarsi, come si è anticipato e come già faceva Hilbert¹⁹, quali siano le vie attraverso le quali le tecnologie informatiche possano rivelarsi strumentali al contrasto delle discriminazioni di genere, ovvero se, ammesso che queste siano un prodotto essenzialmente maschile, con caratteristiche maschili, impiegato prevalentemente da soggetti maschi,

¹³ Faulkner 2001, p. 79.

¹⁴ Ivi, p. 88.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Sulla associazione tra tecnologia e piacere sensuale, si vedano Hacker 1989 e Hacker 1990. Cfr. inoltre Burfoot 1997 e Balsamo 1998. Si vedano anche Light 1999; Lohan 2000; Bray 2007; Landström 2007; Daniels 2009; Layne, Vorstral, Boyer 2010.

¹⁷ Cfr. Faulkner 2001, pp. 83-85.

¹⁸ Donna Haraway (1944) è l'ideatrice della cd. *teoria cyborg*. Nei suoi scritti, a cominciare dal celebre *A Cyborg Manifesto. Science, Technology, And Socialist-Feminism In The Late Twentieth Century* (contenuto in Haraway 1991, pp. 149-181), ella mira a “superare” i dualismi donna/uomo, naturale/artificiale, corpo/mente per mezzo della metafora “reale” del *cyborg* («un individuo cibernetico che appartiene tanto alla realtà sociale quanto alla finzione»). Sulla teoria di Haraway, cfr. in particolare Rodeschini 2016.

¹⁹ In Hilbert 2011.

esse possano comunque, in un qualche modo, garantire uno spazio di emancipazione per le donne.

Le occasioni che essa offre, in effetti, sono potenzialmente paritarie: si pensi alle opportunità imprenditoriali a costo zero rappresentate dai canali di *worldwide e-commerce* o alla possibilità di utilizzo della rete nei termini del *community-building*²⁰.

Alcune autrici, tuttavia, non ritengono sufficiente insistere sull'“accesso” delle donne nel mondo tecnologico per come esso è oggi strutturato, sostenendo che una più massiccia presenza del femminile nel settore tecnologico dovrà implicarne piuttosto una parziale “ridefinizione”.

Del resto, già Mary Shelley, nel suo celebre *Frankenstein* (1818), aveva mostrato come i bisogni tecnologici debbano andare di pari passo con la valutazione della responsabilità sociale che possa conseguire all'utilizzo del prodotto della tecnologia. In questa medesima direzione vanno le riflessioni contemporanee di Knut Sørensen, Hilary Rose e della già menzionata Wendy Faulkner: per poter rendere la tecnologia autenticamente paritaria occorre includere il punto di vista femminile e dare spazio al *modus operandi* delle donne. Per esempio, analogamente a quanto sta accadendo, da decenni, nell'ambito di un certo filone della riflessione filosofico-pratica²¹, queste autrici sollecitano, nel frangente informatico, un approccio “della cura”: i soggetti tecnologici (e le “soggette tecnologiche”) dovranno «crescere» (*bring up*)²² le nuove tecnologie alla maniera di un genitore che cura un figlio, unendo «mani, testa e cuore»²³ per trasformare dall'interno architettura informatica e modelli telematici. Si tratta di una convergenza di vedute che potrebbe essere fertile di conseguenze nel prossimo futuro.

3.2. Un caso emblematico: il Progetto EQUAL-IST²⁴

Se le considerazioni sopra esposte dimostrano l'esistenza di studi e di pratiche da tempo avviate e impegnate nel ripensamento delle strutture di-

²⁰ Si pensi all'importanza strategica dei *social network* al fine di creare “comunità” in cui le donne possano “fare sentire la propria voce”: su questi temi, si veda Harcourt 1999. Sei pensi anche all'importanza, per lo sviluppo della digitalizzazione, delle competenze trasversali, a partire da un'istruzione di base di qualità, sino alle *soft skills* quali capacità relazionali e di *team building*. A tal riguardo, cfr. OCSE 2016.

²¹ Cito, tra tutte, le più note esponenti dell'“etica della cura” ad aver influenzato gli studi filosofico-morali e giuridici: Carol Gilligan e Joan Tronto. Su questi profili, si vedano i puntuali studi di Casalini: 2015 e 2018.

²² Cfr. Andersen, Sørensen 1994.

²³ Rose 1983.

²⁴ Ringrazio la Prof.ssa Claudia Canali e il Dott. Alessandro Grandi per aver letto questo paragrafo in una prima versione e per avermi fornito suggerimenti utili a migliorarlo.

gitali e dei processi tecnologici a partire dal contributo di voci femminili, i fatti rivelano però che per le donne la strada verso il mondo ICT è ancora irta di ostacoli.

La Commissione Europea da qualche tempo ha provato a incentivare la presenza delle donne nei settori tecnologici, anche con riferimento al versante della ricerca: a partire dalla Comunicazione “Women and Science” del 1999, e proseguendo con l’ETAN – European Technology Assessment Network Report (2000); il Programma triennale SHE FIGURES (dal 2003); e i Rapporti “Gender and Excellence in the Making” (2004), “Benchmarking Policy Measure for Gender Equality in Science” (2008), “The Gender Challenge in Research Funding: Assessing the European National Scenes” (2009), “Structural Change: Enhancing Excellence, Gender Equality and Efficiency in Research and Innovation” (2012), “Gendered Innovations: How Gender Analysis Contributes to Research” (2013), “Gender Equality Policies in Public Research” (2014).

Sulla base di questi impulsi, il mondo accademico ha iniziato a riflettere, in sinergia con istituzioni e reti femminili, alla ricerca di strategie che possano consentire un’accelerazione verso l’accesso e la ridefinizione delle tecnologie informatiche, secondo una logica che sia capace non solo di contrastare pregresse sacche discriminatorie, ma anche di interrompere la spirale della discriminazione di genere e dunque prevenirne nuove insorgenze.

La prospettiva dell’università è interessante perché si presta, da un lato, a essere letta come strumento in grado di captare nuove problematiche sociali e di suggerire possibili soluzioni; dall’altro lato, a essere osservata e analizzata come ambiente professionale e lavorativo in senso stretto, al cui interno possono dunque riprodursi le medesime logiche discriminatorie riscontrabili altrove²⁵.

A partire da queste constatazioni, negli ultimi anni, progetti e finanziamenti prevalentemente europei hanno contribuito ad avviare raccolte di dati e proposte di riflessione sullo stato della parità di genere all’interno delle

²⁵ In questi termini, alcune statistiche dichiarano, ad esempio, che soltanto nel 2138 verrà raggiunta la parità di genere tra i professori ordinari del nostro paese: <http://www.cpo.polimi.it/uploads/media/Palomba_Milano_21_aprile.pdf>. Una stima analoga è quella formulata in D’Amico, Lendaro, Siccardi 2017 con riferimento alle professioni forensi, e in particolare alla magistratura.

In particolare, nelle Università italiane sarebbe riscontrabile un forte divario di genere nelle posizioni apicali, dal momento che – si legge in un articolo di Alessia Tripodi pubblicato su *Il Sole 24 Ore* l’11 maggio 2018 – in Italia, secondo i dati forniti dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, le titolari di assegni di ricerca sono il 50,6%, le ricercatrici il 45,9%, le professoressse associate il 35,6% e le professoressse ordinarie il 21,4% (<<http://www.scuola24.ilsole24ore.com/art/universita-e-ricerca/2018-05-11/atenei-solo-20per cento-prof-e-donna-miur-indicazioni-la-parita-genere-172740.php?uuid=AE3080mE>>). Per approfondire, cfr. Casula 2012; Faralli 2012.

istituzioni universitarie europee: si pensi alle sperimentazioni introdotte dai progetti INTEGER FP7 – *Institutional Transformation for Effecting Gender Equality in Research*²⁶ e SAGE – *Systemic Action for Gender Equality*²⁷, nonché alla letteratura, anche on-line, di riferimento²⁸.

Altri esempi di significativo rilievo internazionale sono rappresentati dal Progetto GENDER-NET – *Promoting Gender Equality in Research Institutions and Integration of the Gender Dimension in Research Contents*²⁹; dal Progetto LERU – *League of European Research Universities*³⁰; nonché dal Progetto TWIST – *Towards Women in Science and Technology*³¹.

Il Progetto HORIZON 2020 EQUAL-IST – *Gender Equality Plans for Information Sciences and Technology Research Institutions*, sul quale, come anticipato, si focalizzerà l'attenzione nelle prossime pagine non è dunque un tentativo isolato³². Esso anzi si inserisce a pieno regime nell'ambito delle direttive internazionali sul *gender mainstreaming* e sul *women's empowerment*, mirando a ideare, e poi a testare, pacchetti di azioni – potenzialmente

²⁶ Promosso da Centre National de la Recherche scientifique, Trinity College of Dublin, Siauliai University e Leibniz Institute for the Social Sciences: <<http://www.integer-tools-for-action.eu/en/institutional-page/about-the-integer-project>>

²⁷ Promosso da Trinity College of Dublin, Instituto Universitario de Lisboa, International University of Sarajevo, Kadir Has University of Istanbul, Science Po Bordeaux, Università degli studi di Brescia, Queen's University of Belfast: <<https://www.tcd.ie/tcgel/international-projects/sage.php>>.

²⁸ Cfr., su questo aspetto, Drew, Bencivenga 2017 e <<https://www.emeraldinsight.com/doi/abs/10.1108/S1529-212620140000019012>> e OCSE 2017.

²⁹ Promosso da Centre National de la Recherche Scientifique; Ministère de l'Éducation Nationale, de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche of France; Ministry of Economy and Competitiveness of Spain; Research Council of Norway; State Secretariat for Education, Research and Innovation of Switzerland; Equality Challenge Unit of United Kingdom; Canadian Institutes of Health Research; The Higher Education Authority of Ireland; Fonds de la Recherche Scientifique of Belgium; Research Promotion Foundation of Cyprus; Ministry of Education, Science and Sport of Slovenia; USA National Academy of Sciences; Ministry of Science, Technology and Space of the State of Israel: <<http://www.gender-net.eu/spip.php?article8&lang=en>>.

³⁰ <<https://www.leru.org/leru-groups>>.

³¹ Promosso da Experimentarium of Denmark; Fondazione IDIS of Italy; NEMO of Netherlands; The House of Experiments of Slovenia; Tenikens Hus of Sweden; Bloomfield Science Museum of Israel; Science Gallery of Ireland; Kings College of London; ASDO of Italy; The European Network for Science Centres & Museums Europe; Centre for Women in Science & Engineering Research of Ireland.

³² Coordinato da ViLabs, Thessaloniki, Greece, ha visto coinvolti anche l'University Ca' Foscari of Venice, Department of Computer Sciences, Statistic and Environmental Studies (DAIS), Venice, Italy; University of Muenster, School of Business and Economics, Muenster, Germany; University of Liechtenstein, Institute of Information Systems, Liechtenstein; University of Turku, Institute of Information Systems Science, Turku, Finland; Kaunas University of Technology, Faculty of Informatics, Kaunas, Lithuania; University of Modena and Reggio Emilia, Department of Engineering 'Enzo Ferrari', Modena, Italy; University of Minho, Information Systems Department, Minho, Portugal; Simon Kuznets Kharkiv National University of Economics, Faculty of Economic Informatics, Kharkiv, Ukraine: <<https://equal-ist.eu/>>.

riproducibili su altri territori e a più ampie dimensioni, in un'ottica multilivello – nel solco degli obiettivi della democrazia paritaria e della cogestione del potere, proprio a partire dal versante tecnologico.

Quest'ultimo è infatti assunto come settore strategico, “chiave” della modernizzazione delle strutture universitarie e dei programmi di insegnamento, nonché come terreno sul quale si perpetrano spirali discriminatorie che hanno spesso origine nel pregiudizio “anti-tecnologico” che colpisce le ragazze già al momento della scelta del proprio percorso di studi.

Più nel dettaglio, nell'ambito del progetto, che ha preso avvio a giugno 2016 e che si concluderà a maggio 2019, è stata svolta innanzitutto una mappatura dei livelli di “gender balance” nelle diverse istituzioni *partner*, mediante la raccolta di dati disaggregati, poi comparati su scala sia nazionale sia internazionale (con riferimento all'ISCED – International Standard Classification of Education)³³.

In seguito, è stata messa a punto una metodologia condivisa da sperimentare nel corso di PGA – *Participatory Gender Audits*³⁴, i cui esiti sono stati raccolti e analizzati con strumenti quantitativi e qualitativi. Questi ultimi hanno consentito di sperimentare, anche se su piccoli gruppi, forme di democrazia partecipativa e percorsi di ascolto e di dialogo “dal basso”, coinvolgendo tutto il personale a vario titolo “impiegato” nelle strutture universitarie.

La fase della mappatura, in particolare, ha riguardato:

1. La popolazione studentesca;
2. Il personale accademico;
3. Il personale tecnico-amministrativo;
4. L'equilibrio vita-lavoro;
5. La *governance* di Ateneo.

³³ Gender Equality Assessment Report, p. 10 (<<https://equal-ist.eu/public-deliverables/>>).

³⁴ Nella definizione ILO, un *Participatory Gender Audit* è «a tool and a process based on a participatory methodology to promote organizational learning at the individual, work unit and organizational levels on how to practically and effectively mainstream gender. A gender audit is essentially a “social audit”, and belongs to the category of “quality audits”, which distinguishes it from traditional “financial audits”. It considers whether internal practices and related support systems for gender mainstreaming are effective and reinforce each other and whether they are being followed. It establishes a baseline; identifies critical gaps and challenges; and recommends ways of addressing them, suggesting possible improvements and innovations. It also documents good practices towards the achievement of gender equality». Cfr. <http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---gender/documents/publication/wcms_101030.pdf>.

Per la sua portata innovativa, si veda anche il Progetto “Olympe de Gouges – Buenas prácticas y auditoría de género: instrumentos para políticas locales” diretto dalla Diputació de Barcelona: <capacitacioncgr.jovenclub.cu/wp-content/uploads/2018/05/audi-genero.pdf>. Cfr. anche Moser 2005; ILO 2007; ILO 2008.

Quanto al profilo inerente agli studenti (1), sono stati presi in considerazione:

- il numero di studenti e studentesse laureati (lauree triennali, lauree magistrali e dottorati di ricerca);
- il voto medio di laurea (lauree triennali e magistrali);
- il numero totale di studenti e studentesse iscritti;
- la percentuale di abbandono degli studi.

In merito al personale accademico (2), si sono considerati:

- l'inquadramento professionale;
- il tipo di contratto (full-time o part-time);
- la durata del contratto (tempo indeterminato o tempo determinato);
- il numero di pubblicazioni;
- il carico didattico;
- il numero di progetti coordinati da donne.

Relativamente al personale tecnico-amministrativo (3), si è fatto riferimento a:

- l'inquadramento professionale;
- l'area di impiego;
- il tipo di contratto (full-time o part-time);
- la durata del contratto (tempo indeterminato o tempo determinato).

Circa l'equilibrio vita-lavoro (4), sono stati considerati:

- la disponibilità di servizi come congedi genitoriali, flessibilità oraria e telelavoro;
- la presenza del bilancio di genere³⁵ e di strumenti a favore della "gender equality", nonché di attività di monitoraggio volte a implementarli.

Infine, per quanto riguarda la *governance* (5), l'attenzione è stata focalizzata sulla composizione dei Senati accademici e degli organi direttivi dei Dipartimenti.

Con riferimento all'Italia, e in particolare alla realtà dell'Università di Modena e Reggio Emilia (Unimore), i dati più significativi hanno rivelato che la percentuale di studentesse è mediamente più alta di quella degli studenti, ma la proporzione decresce con l'aumentare delle qualifiche nel *cursus* del-

³⁵ Come nota Thomas Casadei (2017, p. 92, n. 74): «quella dei bilanci di genere è divenuta ormai una sperimentazione consolidata – che tuttavia stenta a divenire prassi sistemica – a livello di amministrazioni comunali e territoriali, nonché in alcuni casi regionali, come dimostrano ormai un buon numero di esempi diffusi su scala nazionale. Alcune sperimentazione sono in corso di sviluppo anche presso altre pubbliche amministrazioni come le università. Si vedano, in merito, gli studi condotti a Modena dal GenderCAPP (unità di ricerca del CAPP – Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche: www.capp.unimo.it) e il Progetto GerPA realizzato all'Università di Ferrara, la prima ad adottare un bilancio di genere: <<http://www.unife.it/progetto/equality-and-diversity/progetti/bilancio/gerpa>>. (cfr. Gerpa: *Bilancio di genere per le pubbliche amministrazioni*, Jovene, Napoli, 2015)».

la carriera accademica (ricercatori, professori associati, professori ordinari), sino a ridursi notevolmente ai vertici (*governance*).

In particolare, la presenza delle donne nel Dipartimento di Ingegneria “Enzo Ferrari” (DIEF) è sensibilmente più bassa di quella maschile (restando sempre al di sotto della soglia del 30%): registra comunque ulteriori cali con l'aumentare delle qualifiche professionali, in linea con il *trend* generale.

Contro-intuitivamente, sono gli uomini che hanno il maggior numero di contratti part-time. Sempre gli uomini hanno tuttavia anche il maggior numero di contratti di lavoro a tempo indeterminato (al DIEF, il 100% degli uomini impiegati nel settore tecnico-amministrativo ha un contratto a tempo indeterminato).

Il personale tecnico-amministrativo è invece prevalentemente composto da donne, salvo nelle posizioni di più basso livello e di manovalanza.

Se si guarda alla composizione degli organi apicali (per il sessennio accademico 2013-2019), sia il Rettore sia i due pro-Rettori sono uomini; mentre il Senato è composto da diciotto uomini e sette donne. L'*Executive Board* del DIEF, un Dipartimento gestito da un Direttore e un Vice-Direttore (due uomini), è composto – per gli anni accademici di riferimento nella durata del progetto – di dieci uomini e cinque donne.

Nel corso dei PGA del Progetto – i *focus groups* composti da rappresentanti di tutte le “categorie” oggetto di rilevazione – sono state formulate alcune proposte migliorative, volte a favorire l'inserimento di misure e politiche di contrasto alla segregazione orizzontale e verticale riscontrata; ma anche a facilitare un maggiore coordinamento tra le misure specifiche esistenti; e a incentivare l'implementazione di strategie a lungo termine.

Inoltre, a riprova di quanto le esigenze di conciliazione vita-lavoro siano ancora al centro dei problemi reali delle lavoratrici, si è sollecitata la necessità di inserire attrezzature e servizi per la cura del bambino a disposizione del personale.

Infine, ulteriori proposte sono state presentate nel segno dell'esigenza di migliorare il sistema di comunicazioni interne all'Ateneo (mediante una maggiore condivisione dei dati disaggregati interni; ma anche tramite il perfezionamento delle informazioni on-line dedicate ai temi di “gender equality”; e la creazione di gruppi di lavoro permanenti finalizzati a sensibilizzare alla presenza femminile); nonché verso la necessità di attrarre giovani studentesse già in età scolare, orientandole verso settori e *curricula* legati ai nuovi saperi tecnologici e digitali.

Si tratta di suggerimenti utili, che vanno nella direzione auspicata in epilogo al precedente capitolo, ovvero quella di porsi in un atteggiamento di dialogo e ascolto attivo nei confronti delle persone interessate da fenomeni o prassi più o meno visibilmente discriminatori.

Come emerso, però, il percorso non sarebbe completo se gli organi direttivi non si facessero carico di queste sollecitazioni per promuovere, in seguito, politiche volte a realizzarne gli auspici.

Nell'esempio di specie, si ritiene che la promozione dell'*empowerment* femminile nei Dipartimenti universitari dedicati all'ICT possa essere efficacemente supportata da due diversi ordini di strumenti: da un lato, i CUG – Comitati Unici di Garanzia; e, dall'altro lato, da gruppi e Centri di Ricerca interdipartimentali, meglio se in sinergia tra loro.

I primi sono organi fondamentali nel panorama delle strutture accademiche, che meritano di essere posti, sempre più incisivamente, nelle condizioni di organizzarsi e coordinarsi in rete³⁶. I Centri di Ricerca con vocazione multidipartimentale e multidisciplinare sono invece un esempio virtuoso che, pur non configurandosi come un organismo direttivo, è capace di accogliere la gran parte delle richieste emerse “dalla base” nel corso della sperimentazione condotta dall'Università di Modena e Reggio Emilia: maggior coordinamento tra gli strumenti di parità esistenti; maggiori strategie a lungo termine; ruolo promozionale all'interno dell'Ateneo; implementazione di programmi e progetti dedicati, e di attività funzionali; creazione di gruppi di lavoro permanenti³⁷.

³⁶ Come testimoniato dalla più recente Conferenza dei CUG, menzionata alla n. 8 dell'introduzione al presente volume.

³⁷ Questo è sicuramente l'approccio e la vocazione del CRID – Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità dell'Università di Modena e Reggio Emilia (<www.crid.unimore.it/site/home.utml>)..

Quanto agli studi di genere, numerosi altri Centri e Osservatori dovrebbero essere menzionati: tra tutti, si segnalano, in particolare: il CPO dell'Università di Padova – Osservatorio di genere: <<http://www.cpo-padova.it>>; il Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle donne (CIRSDe): <hal9000.cisi.unito.it/wf/CENTRI_E_L/C-I-R-S-De>; il Centro studi e documentazione pensiero femminile: www.arpnet.it/pfemm<<http://www.arpnet.it/pfemm>>; il Centro Studi Interdisciplinari di Genere – Università di Trento: <<http://web.unitn.it/csg>>; il Centro Interdipartimentale di Studi sulla Cultura di Genere – Università di Bari: <<http://www.cultura-di-genere.uniba.it/>>; il Centro Studi di Genere – Università di Catania: <<http://www.aetnanet.org/scuola-news-2483952.html>>; il CEDREF – Centre d'Enseignement, Documentation et Recherches pour les Etudes Feministes: <<http://www.cedref.univ-paris7.fr/>>; il Centro Documentazione Donna (Modena): <<http://www.cddonna.it/>>.

Altrettanto preziose e rilevanti sono le attività di Fondazioni, Biblioteche, Reti e Enti finalizzati alla promozione, alla divulgazione e alla produzione di studi sul pensiero e sulle azioni delle donne, quali, ad esempio: Diotima – Comunità filosofica femminile: <<http://www.diotimafilosofe.it>>; Server Donne – Associazione Orlando, una scelta etica per tutte le donne: <<http://www.women.it>>; Dea Donne e altri – Notizie e temi inerenti il mondo delle donne: <<http://www.donnealtri.it>>; L'economia delle donne: <<http://www.progettodea.it>>; Archivio per la Memoria e la scrittura delle donne: <<http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne>>; Donne e conoscenza storica: <<http://www.url.it/donnestoria>>; L'araba felice: <<http://www.arabafelice.it>>; Tramanti: <<http://www.tramanti.it>>; Libreria delle donne di Milano: <<http://www.librieriadelledonne.it>>; Archivi delle donne (a cura dell'Unione Femminile Nazionale): <<http://www.archividelledonne.it>>; Archivi Riuniti delle Donne del Ticino: <<http://www.archividonneticino.ch/presentazione.shtml>>; Archivio Centrale UDI: <<http://www.udinazionale.org>>; Archivio delle donne di Bolzano:

La sperimentazione EQUAL-IST ha messo in luce la possibilità di affrontare con successo le sfide antidiscriminatorie. L'auspicio è che le energie e le intelligenze disponibili possano beneficiare di strumenti istituzionali e operativi sempre più efficienti.

<[http://www.archiviodonne.bz.it/http://www.iuo.it/SitoArchiviodelledonne/Homepagearchivio.htm](http://www.archiviodonne.bz.it/)>; Biblioteca Italiana delle donne: <<http://www.women.it/bibliotecadelledonne>>; Casa internazionale delle donne: <<http://www.casainternazionedelledonne.org>>; DEP - Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile: <http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=18891>; Donne e cultura scritta nel medioevo: <<http://edu.let.unicas.it/womediev/>>; Fondazione E. Badaracco - Studi e documentazione delle donne: <<http://www.fondazionebadaracco.it>>; Fondazione P. Valerio per la storia delle donne: <<http://www.fondazionevalerio.org>>; Fondo Franca Pieroni Bortolotti: <<http://www.comune.firenze.it/comune/biblioteche/bup/women.htm>>; Libera Università delle donne di Milano: <<http://www.universita-delledonne.it>>; Rete Informativa Lilith: <<http://www.retelilith.it>>; Seminario interdisciplinare di studi sul genere (Univ. di Napoli Federico II): <<http://www.storia.unina.it/donne>>; Società Italiana delle Letterate: <<http://www.societadelleletterate.it>>; Società Italiana delle Storie: <<http://www.societadellestorie.it>>; Società italiana per la storia dell'età moderna (SISEM): <<http://www.stmoderna.it/AspFiles>>; Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (SISSCO): <<http://www.sissco.it>>; Storia delle donne, rivista elettronica: <epress.unifi.it/riviste/CMpro-v-p-144.html>; Storia delle donne-Spoglio riviste italiane (1976-1993) a cura dell'UDI Ravenna: <<http://www.racine.ra.it/udi/bibliografie/storia>>; Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia: <<http://www.storiaefuturo.com>>; Storicamente. Laboratorio di storia: <<http://www.storicamente.org>>; Testi del femminismo italiano, a cura dell'associazione Casa della donna di Pisa: <<http://www.comune.pisa.it/casadonna/testifemminismo.html>>; EDGES: <<http://www.lingue.unibo.it/it/ricerca/edges-european-phd-in-womens-and-gender-studies>>; Archivio di storia delle donne di Bologna: <<http://www.women.it/archivio/>>; Unione femminile (Milano): <<http://unioneffemminile.it/biblioteca/>>; EWMD – European Women's Management Development: <<http://www.ewmd.org/chapter/15068/about>>; Casa delle donne per non subire violenza: <<http://www.casadonne.it/wordpress/>>; WINE – Women's Information Network of Europe: <<https://winenetworkeurope.wordpress.com/about/>>; WOMEN - Women for Mediterranean East and South European Network: <www.comune.forli.fc.it/servizi/menu/dinamica.aspx?itArea=72479&idCat=68444&ID=70652>.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il percorso argomentativo che si è cercato di sviluppare nelle pagine di questo volume ha preso le mosse da una ricognizione sul diritto antidiscriminatorio, osservato dal punto di vista delle discriminazioni di genere. Utilizzando come guida i principi di eguaglianza e di libertà personale, si è mostrato che alcune pratiche sociali illecite contengono intrinsecamente una connotazione discriminante nei confronti delle donne, un aspetto che dovrebbe essere messo in luce, a giudizio di chi scrive, anche nelle sedi giudiziali.

La discriminazione infatti è una pratica sociale pervasiva, che tende a riprodursi, alla maniera di una spirale, a partire da pregresse discriminazioni in grado di limitare la capacità di scelta autonoma dell'individuo – una capacità che non può essere disgiunta da quella collettiva.

Per poter adottare soluzioni di contrasto autenticamente efficaci, e prendere sul serio i criteri del *gender mainstreaming* e del *women's empowerment* sanciti sin dalla Conferenza di Pechino, diventa necessario riflettere sulle condizioni concrete di vita delle donne, a partire dai contesti domestico e lavorativo.

In particolare, si è mostrata una possibile corrispondenza virtuosa tra migliori condizioni professionali e minori oneri di cura famigliari: un dato, questo, che si presta ad abusi e fraintendimenti ma sul quale è possibile agire, facendo leva sul lavoro come strumento, anche simbolico e culturale, di valorizzazione ed *empowerment* della persona.

Questa stessa ambivalenza – tra le possibili degenerazioni e le ipotetiche opportunità virtuose – è riscontrabile nel contesto dell'ICT.

Anche le tecnologie informatiche, infatti, si presentano come strumenti di una nuova forma di potere che tende a escludere il femminile, ma, se ripensati in virtù di un autentico accesso alle donne, possono rappresentare una via uguale e contraria all'oppressione.

Se infatti i dati, come quelli elaborati – a titolo esemplificativo – nell'ambito del Progetto EQUAL-IST, mostrano notevoli diseguaglianze tra uomini e donne nel settore informatico, sin dall'avvio del percorso degli studi universitari, tuttavia non mancano idee per far fronte a questa nuova sfida: “dal basso”, attraverso progettualità condivise e *Participatory Gender Audits*; nonché “dall'alto”, ovvero mediante il coinvolgimento degli organi direttivi, ma anche (in ambito accademico) dei CUG e dei Centri di Ricerca a vocazione multi-disciplinare che si occupano di discriminazioni di genere.

Nel corso del testo si è adottata in più occasioni la prospettiva del giusfemminismo (in particolare quello di MacKinnon), ad esempio nel rivendicare la possibilità di fruire degli strumenti della giustizia internazionale là dove il recente diritto antidiscriminatorio, di portata regionale o nazionale, non sia sufficientemente strutturato, prendendo a modello quell'approccio

che mira all'estensione universale ed effettiva dei diritti umani a partire dalle istanze provenienti dagli stessi gruppi oppressi, nell'ambito di un processo storico e dinamico, che si modifica grazie all'azione degli attori coinvolti.

Eppure si è anche criticato un certo *modus operandi* del giusfemminismo radicale, che tendenzialmente invoca la dissoluzione del privato nel politico. La prospettiva che sembra più convincente è piuttosto quella di una corrispondenza biunivoca (si pensi ancora al legame strettissimo tra realizzazione professionale e carichi di cura familiari) che non annulli però le differenze, ma anzi sia capace di proteggere lo spazio privato delle relazioni di coppia e familiari che non si riesce, o non si vuole, vedere ridotte *semper et ad semper* alla dialettica del dominio e della sottomissione.

BIBLIOGRAFIA

AA.Vv.

2011, *Manuale di diritto europeo della non-discriminazione*, redatto dalla Corte Europea dei diritti umani in collaborazione con FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), n.e. 2018 <<http://fra.europa.eu/en/publication/2011/handbook-european-non-discrimination-law>>.

AA.Vv.

2013, *La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul)*, <http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/85_CeSPI_Convenzione_Istanbul.pdf>.

AA.Vv.

2015, *Glossario UNAR – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali*, <<http://www.unar.it/unar/portal/wp-content/uploads/2015/06/Glossario2015.pdf>>.

Alston P.

2008, *International Human Rights in Context: Law, Politics, Morals*, Oxford-New York, Oxford University Press.

Amorevole R.

2015, *Donne, lavoro, diritti in Italia: una disamina per casi*, in Th. Casadei (a cura di), *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino, Giappichelli, pp. 227-243.

Andersen H.W., Sørensen K.H.

1994, *Frankenstein's Dilemma: En Bok om teknologi, miljø og verdier*, Oslo, Ad Notam Clydendal.

Ansuategui Roig F.J.

2014, *Rivendicando i diritti sociali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Arcuri L., Cadinu M.R.

1998, *Gli stereotipi. Dinamiche psicologiche e contesto delle relazioni sociali*, Bologna, Il Mulino.

Area, M.

2009, *Introducción a la tecnología educativa*, <<https://campusvirtual.ull.es/ocw/file.php/4/ebookte.pdf>>.

Aristotele

2013, *Politica*, R. Laurenti (a cura di), Milano, BUR.

Baccelli L.

2004, In a plurality of voices. *Il genere dei diritti, fra universalismo e multiculturalismo*, in «Ragion Pratica», n. 23, pp. 483-502.

2009, *I diritti dei popoli. Universalismo e differenze culturali*, Roma-Bari, Laterza.

Baier A.

1985, *Postures of the Mind. Essays on Mind and Morals*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Barid V.

2003, *Le diversità sessuali*, Roma, Carocci.

Ballestrero M.V.

2016a, *La legge Carcano sul lavoro delle donne e dei fanciulli*, in Passaniti P. (a cura di), *Lavoro e cittadinanza femminile. Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne*, Milano, Franco Angeli, pp. 44-59.

2016b, *Percorsi della differenza di genere. La maternità delle lavoratrici da funzione essenziale a fattore di discriminazione*, in «Notizie di Politeia», n. 124, pp. 7-18.

Balsamo A.

1998, *Technologies Of The Gendered Body: Reading Cyborg Women*, Durham, Duke University Press.

Barbera M. (a cura di)

2007, *Il nuovo diritto antidiscriminatorio. Il quadro comunitario e nazionale*, Milano, Giuffrè.

Barbero C.

2013, *Pornografia*, in M.G. Turri (a cura di), *Manifesto per un nuovo femminismo*, Milano, Mimesis, pp. 139-149.

Barrère Unzueta M.A.

2004, *Diritto antidiscriminatorio, femminismo e multiculturalismo. Il principio d'uguaglianza di donne e uomini come strategia per una rilettura giuridica*, in «Ragion Pratica», n. 23, pp. 363-380.

2008, *Iusfeminismo y derecho antidiscriminatorio: hacia la igualdad por la discriminación*, in R.M. Mestre (dir.), *Mujeres, derechos y ciudadanías*, Valencia, Tirant lo Blanc, pp. 45-72.

Bartoli C.

2012, *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*, Roma-Bari, Laterza.

Bauer B., Marx K.

2004, *La questione ebraica* (1843), Roma, Manifestolibri.

Belavusuu U., Henrard K.

2018, *EU Anti-Discrimination Law beyond Gender*, London, Bloomsbury.

Bello B.G.

2015, *Diritto e genere visti dal margine: spunti per un dibattito sull'approccio intersezionale al diritto antidiscriminatorio in Italia*, in «Diritto e Questioni pubbliche», n. 15 (2), pp. 141-171.

2016a, *From Books to Action: Has Protection against Discrimination Become Intersectional in Italy*, in B.G. Bello, L. Mancini (a cura di), *Intersectionality, Law and Society*, fascicolo monografico della rivista «Sociologia del diritto», n. 43 (2), pp. 191-224.

2016b, *Il contrasto dei matrimoni forzati nelle società multiculturali: riflessioni a partire dalla Convenzione di Istanbul*, in «Notizie di Politeia», n. 32 (124), pp. 95-109.

Belvisi F.

2012a, *Dignità umana e diritti fondamentali: una questione di riconoscimento*, in Th. Casadei (a cura di), *Diritti umani e soggetti vulnerabili. Violazioni, trasformazioni, aporie*, Torino, Giappichelli, pp. 72-89.

2012b, *Dignità umana: una ridefinizione in senso giuridico*, in «Ragion pratica», n. 1, pp. 161-182.

Benn M.

2013, *After Post-Feminism: Pursuing Material Equality in a Digital Age*, in «Juncture», n. 3, pp. 223-227.

Bergès S.

2011, *Why Women Hug their Chains: Wollstonecraft and Adaptive Preferences*, in «Utilitas», n. 1, pp. 72-87.

Bernacchi E.

2000, *Tra eguaglianza e differenza. I diritti della donna nelle Convenzioni per la tutela della persona*, Napoli, Editoriale Scientifica.

Bernardini M.G.

2016, *Disabilità, giustizia, diritto. Itinerari tra filosofia del diritto e disability studies*, Torino, Giappichelli.

2017, *Il soggetto vulnerabile. Status e prospettive di una categoria (giuridicamente) controversa*, in «Rivista di filosofia del diritto», n. 2, pp. 365-384.

2018, *Le teorie critiche del diritto: soggettività in mutamento*, in M.G. Bernardini, O. Giolo (a cura di), *Le teorie critiche del diritto*, Pisa, Pacini, pp. 13-34.

Bertone C., Cappellato V.

2006, *La promozione delle pari opportunità per i diversi orientamenti sessuali: spazi di azione per gli enti locali*, Trento, Giunta della Provincia Autonoma di Trento.

Besussi A., Facchi A.

2012, *Introduzione all'edizione italiana*, in C.A. MacKinnon, *Le donne sono umane?* (a cura di A. Besussi, A. Facchi), Roma-Bari, Laterza, pp. V-XIV.

Bettio F. et al.

2009, *As Bad as It Gets. Well-Being Deprivation of Sexually Exploited Trafficked Women*, in «European Journal of Political Economy», n. 25 (2), pp. 143-162.

2013, *The Impact of the Economic Crisis on the Situation of Women and Men and on Gender Equality Policies*, <<http://www.ingenere.it/sites/default/files/ricerche/crisis%20-report-def-7web.pdf>>.

Bimbi F.

2015, *Onore-e-vergogna. Il ritorno di un paradigma mediterraneo nel dibattito europeo*, in I. Bartolini (a cura di), *Percorsi mediterranei. Violenza di genere. Voci, analisi, uscite*, Milano, Guerini, pp. 27-43.

Bisogni G.

2017, *Una giurisdizione all'altezza dei diritti sociali. Limiti attuali e ipotesi di sviluppo della loro giustiziabilità contro il legislatore*, in «Ragion pratica», vol. 48, pp. 231-250.

Bix B.H.

2016, *Teoria del diritto. Idee e contesti* (2015), A. Porciello (a cura di), Torino, Giappichelli, pp. 305-312.

Bobbio N.

1977, *Eguaglianza*, Roma, Enciclopedia del Novecento.

1978, *Eguaglianza e egualitarismo*, Roma, Armando.

1995, *Eguaglianza e libertà* (1977), Torino, Einaudi.

Boni S.

2008, *Stereotipo, valore, discriminazione: considerazioni socio-antropologiche*, in Th. Casadei (a cura di), *Lessico delle discriminazioni: tra società, diritto, istituzioni*, Reggio Emilia, Diabasis, pp. 23-41.

Bonizzoni P., Falcinelli D., Magaraggia S. (a cura di)

2014, *Verso una conciliazione condivisa? Lavoro, famiglie e vita privata in un orizzonte di crisi*, fascicolo monografico di «About Gender – Rivista internazionale di studi di genere», n. 6 (3).

Bourke J.

2009, *Stupro. Storia della violenza sessuale dal 1860 a oggi*, Roma-Bari, Laterza.

Braverman, H.

1974, *Labour and Monopoly Capital: the Degradation of Work in the Twentieth Century*, New York-London, Monthly Review Press.

Bray F.

2009, *Gender and Technology*, in «Annual Review of Anthropology», n. 36, pp. 37-53.

Brighi F.

2016, *Il ruolo dei dati informatici nella costruzione della realtà. Tra vulnerabilità e esigenze di trasparenza*, Roma, Aracne.

Bunch C.

1995, *Transforming Human Rights from a Feminist Perspective*, London-New York, Routledge.

Burfoot A.

1997, *Through The Eyes Of Mary: Maternity And Modernity In Italy Canadian Women's Studies*, in «Les Cahiers de la Femme», n. 4, pp. 487-524.

Burke E.

1963, *Scritti politici*, A. Martelloni (a cura di), Torino, UTET.

Buss S.

2005, *Valuing Autonomy and Respecting Persons: Manipulation, Seduction, and the Basis of Moral Constraints*, in «Ethics», n. 2, pp. 195-235.

Butler J.

1996, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"* (1993), Milano, Feltrinelli.

2006, *La disfatta del genere* (2004), Roma, Meltemi.

2010, *Parole che provocano. Per una politica del performativo* (1997), Milano, Raffaello Cortina.

Cadinu M., Maass A., Rosabianca A., Kiesner J.

2005, *Why Do Women Underperform Under Stereotype Threat? Evidence for the Role of Negative Thinking*, in «American Psychological Society», n. 36 (7), pp. 572-578.

Calafà L., Gottardi D.

2009, *Il diritto antidiscriminatorio tra teoria e prassi applicativa*, Roma, Ediesse.

Campbell M.

2018, *Women, Poverty, Equality. The Role of CEDAW*, London, Bloomsbury.

Campus D.

2013, *Women Political Leaders and the Media*, London, Palgrave McMillan.

Cantarella E.

1988, *Secondo natura: la bisessualità nel mondo antico*, Roma, Editori Riuniti.

Capone D.

2016, *Le relazioni violente. Interventi clinici, testimonianze, contributi degli studenti*, Pisa, ETS.

Caporali R.

2012, *Uguaglianza*, Bologna, Il Mulino.

Casadei Th.

2007, *L'etica della cura come etica pubblica: le tesi di Joan Tronto*, in «Notizie di Politeia», n. 3, pp. 181-188.

2008, *Lessico delle discriminazioni. Tra società, diritto e istituzioni*, Reggio Emilia, Diabasis.

2010, *L'inevitabile dipendenza. Intervista a Eva Kittay*, in «Una città», n. 175, <<http://www.unacitta.it/newsite/intervista.asp?id=2047>>.

2012, *I diritti sociali: un percorso filosofico-giuridico*, Firenze, Firenze University Press.

2015 (a cura di), *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino, Giappichelli.

2016, *Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù*, Roma, DeriveApprodi.

2017a, *Diritto e (dis)parità. Dalla discriminazione di genere alla democrazia paritaria*, Roma, Aracne.

2017b, *Traiettorie per un femminismo intersezionale*, in «La società degli individui», n. 58, pp. 75-79.

Casadei Th., Foffani L., Pacillo V., Vantin S., Zanetti Gf. (a cura di)

2018, *Report realizzato nell'ambito del Progetto FAMI ReAct "Rete Territoriale antidiscriminazione Emilia-Romagna"*, dattiloscritto.

Casalini B.

2013, *Spunti per una lettura critica di Le donne sono umane? di Catharine Mackinnon*, in «Jura Gentium – Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale», <<http://www.juragentium.org/topics/women/>>.

2015, *L'etica della cura e il pensiero femminista: tra dipendenza e autonomia*, in Th. Casadei (a cura di), *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino, Giapichelli, pp. 171-191.

2018, *Il femminismo e le sfide del neoliberismo. Postfemminismo, sessismo, politiche della cura*, Roma, If Press.

Castangia I., Biagioni G. (a cura di)

2011, *Il principio di non discriminazione nel diritto dell'Unione Europea*, Napoli, Editoriali Scientifica.

Castells M.

2010, *The Rise of the Network Society*, Oxford, Oxford University Press.

Casula C.

2012, *Carriera accademica e parità di genere in Italia*, in «Le nuove frontiere della scuola», <<http://lenuovefrontieredellascuola.blogspot.it/>>.

Cavagnoli S.

2013, *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Cerri A.

2005, *L'eguaglianza*, Roma-Bari, Laterza.

Chiarella P.

2017, *Solidarietà e diritti sociali: aspetti di filosofia del diritto e prassi normative*, Padova, CEDAM.

Ciconte E.

2014, *Storia dello stupro e di donne ribelli*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.

Cockburn C.

1992, *The Circuit of Technology: Gender, Identity and Power*, in R. Silverstone, E. Hirsch (eds.), *Consuming Technology: Media and Information in Domestic Spaces*, London, Routledge, pp. 32-47.

Cocchiara M.A.

2014, *Violenza di genere, politica e istituzioni*, Milano, Giuffrè.

2016, *Donne, politica, istituzioni e società. Temi e questioni di genere*, Roma, Aracne.

Cochane K.

2013, *All the Rebel Women. The Rise of the Fourth Wave of Feminism*, London, Guardian Books.

Codrignani G.

1996, *Molestie sessuali e incertezza del diritto*, Milano, Franco Angeli.

Consoli M.

2005, *Manifesto gay: i primi documenti del movimento glbt italiano con la ripubblicazione della Carta di Amsterdam (1969) e del Manifesto Gay (1971)*, Roma, Malatempora.

Cook R.J., Cusack S.

2009, *Gender Stereotyping: Transnational Legal Perspectives*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

Corbisiero F., Maturi P., Ruspini E. (a cura di)

2016, *Genere e linguaggio: i segni dell'uguaglianza e della diversità*, Milano, Franco Angeli.

Corti, I. (a cura di)

2012, *Universo femminile. La CEDAW tra diritto e politiche*, Macerata, EUM.

Cossutta M. (a cura di)

2012, *Diritti fondamentali e diritti sociali*, Trieste, EUT.

Crenshaw K.

1991, *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color*, in «Stanford Law Review», n. 6, pp. 1241-1299.

2017, *On Intersectionality: The Essential Writings of Kimberle Crenshaw*, New York, The New Press.

Cranston M.

1973, *What Are Human Rights?*, London, Bodley Head.

Dallago L.

2006, *Che cos'è l'empowerment*, Roma, Carocci.

D'Amico M., Lendaro C.M., Siccardi C.

2017, *Eguaglianza di genere in Magistratura. Quanto ancora dobbiamo aspettare?*, Milano, Franco Angeli.

Daniels J.

2009, *Rethinking Cyberfeminism(s): Race, Gender and Embodiment*, in «WSO – Women's Studies Quarterly», n. 1-2, pp. 101-124.

Davies M.

1974, *Woman's Place Is at the Typewriter: the Feminization of the Clerical Labour Force*, in «Radical America», n. 8 (4), pp. 1-28.

Del Prado E.

2013, *Immagini dell'autonomia privata*, Torino, Giappichelli.

Demaria C.

2016, *Intersezionalità e femminismo tradizionale tra costruttivismo, post-strutturalismo e 'performance' epistemologiche*, in «Scienza e politica», n. 28 (54), pp. 71-85.

De Sanctis F.M.

2015, *Dall'eguaglianza fra gli eguali all'eguaglianza degli eguali*, Milano, Giuffrè.

De Vido S.

2016, *Donne, violenza e diritto internazionale: la Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa del 2011*, Milano, Mimesis.

Di Sarcina F.

2010, *L'Europa delle donne. La politica di pari opportunità nella storia dell'integrazione europea (1957-2007)*, Bologna, Il Mulino.

Donà A.

2007, *Le pari opportunità. Condizione femminile in Italia e integrazione europea*, Roma-Bari, Laterza.

Donadio G.

2017, *Modelli e questioni di diritto contrattuale antidiscriminatorio*, Torino, Giappichelli.

Drew E., Bencivenga R.

2017, *Gender in Horizon 2020: The Case of Gender Equality Plans*, in «About Gender – Rivista internazionale di studi di genere», n. 6 (12), pp. 326-355.

Dworkin A.

1988. *Letters from a War Zone*, Chicago, Lawrence Hill Books.

Dworkin R., MacKinnon C.A.

1994, *Pornography: an Exchange*, in «The New York Review of Books», <<http://www.nybooks.com/articles/archives/1994/mar/03/pornography-an-exchange/>>.

Elster J.

1985, *Sour Grapes. Studies in the Subversion of Rationality*, Cambridge, Cambridge University Press.

Ercolani P.

2016, *Contro le donne. Storia e critica del più antico pregiudizio*, Venezia, Marsilio.

Fabeni S., Toniolli M.G.

2005, *La discriminazione fondata sull'orientamento sessuale: l'attuazione della direttiva 2000/78/CE e la nuova disciplina per la protezione dei diritti delle persone omosessuali sul posto di lavoro*, Roma, Ediesse.

Facchi A.

2004, *Introduzione*, in «Ragion Pratica», n. 23, pp. 325-338.

2005, *Modificazioni genitali e intervento pubblico: alcuni rilievi nella prospettiva di genere*, in «Jura gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale», <<http://www.juragentium.org/forum/mg/sunna/it/facchi.htm>>.

2009, *Diritti fantasma? Considerazioni attuali sulla proliferazione dei soggetti*, in «Jura gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale», <<http://www.juragentium.org/topics/rights/it/fantasma.htm>>.

2012, *A partire dall'eguaglianza: un percorso nel pensiero femminista sul diritto*, in «About Gender – Rivista internazionale di studi di genere», n. 1, pp. 118-150.

2013 (a cura di), *Introduzione*, in A. Facchi (a cura di), *Autonomia, realtà, diritto: a partire dal femminismo di Catharine MacKinnon/Reality, Autonomy, Law: Starting from Catharine MacKinnon's Feminism*, fascicolo monografico della rivista «Rivista di Filosofia del diritto», n. 2, pp. 335-378.

2015, *Stereotipi, discriminazioni, diritti. A proposito delle tesi di Catharine A. MacKinnon*, in Th. Casadei (a cura di), *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino, Giappichelli, pp. 63-75.

2016, *Diritto e potere nel femminismo*, in Bongiovanni G., Pino G., Roversi, *Che cosa è il diritto? Ontologie e concezioni del giuridico*, Torino, Giappichelli, pp. 475-500.

Fallani M., Landuzzi F., Perotti S.

2013, *La tutela dell'autonomia personale. Prospettive di innovazione nel sistema di sicurezza sociale*, Bologna, CLUEB.

Faralli C.

2008, *Donne, diritti e nuove tecnologie*, in S. Vida (a cura di), *Diritti umani. Trasformazioni e reazioni*, Bologna, Bononia University Press, pp. 185-190.

2012, *Didattica e ricerca al femminile nelle facoltà di giurisprudenza*, in Agata C. Amato (a cura di), *Donne tra storia e politica. Stelle inquiete. Interventi e confronti*, Torino, Giappichelli, pp. 132-136.

2015, *Donne e diritti. Un'introduzione storica*, in Th. Casadei (a cura di), *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino, Giappichelli, pp. 1-13.

Favilli C.

2008, *La normativa italiana contro le discriminazioni per motivi di razza e di origine etnica alla luce della direttiva 2000/43/CE*, in Th. Casadei (a cura di), *Lessico delle discriminazioni tra società, diritto, istituzioni*, Reggio Emilia, Diabasis, pp. 232-251.

2011, *La non discriminazione nell'Unione Europea*, Bologna, Il Mulino.

Faulkner W.

2001, *The Technology Question in Feminism: A View From Feminist Technology Studies*, in «Women's Studies International Forum», n. 1, pp. 79-95.

Ferragamo P.

2004, *Le formule dell'eguaglianza. Da Kelsen a Nagel*, Torino, Giappichelli.

Ferrajoli L.

2018, *Manifesto per l'uguaglianza*, Roma-Bari, Laterza.

Fineman M.A., Thomadsen N.S. (eds.)

1991, *At the Boundaries of Law: Feminism and Legal Theory*, New York, Routledge.

Flores M. (a cura di)

2010, *Stupri di Guerra. La violenza di massa contro le donne del Novecento*, Milano, Franco Angeli.

Floridi L.

2012, *La rivoluzione dell'informazione*, Torino, Codice.

Franco L.

2012, *Autonomia della famiglia e identità personale: tra sovranità interna e sussidiarietà performativa europea*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Franke K.M.

1995, *The Central Mistake of Sex Discrimination Law: The Disaggregation of Sex from Gender*, in «University of Pennsylvania Law Review», n. 1, pp. 1-99.

Fredman S.

1997, *Women and the Law*, Oxford, Clarendon Press.

2002, *Discrimination Law*, Oxford-New York, Oxford University Press.

Friedan B.

2012, *Mistica della femminilità* (1963), Roma, Castelvechi.

Friedman M.

1997, *Autonomy and Social Relationships: Rethinking the Feminist Critique*, in D.T. Meyers (ed.), *Feminists Rethink the Self*, Westview, Boulder, pp. 40-61.

Fruci A.

2012, *Sulle orme di Elizabeth Wolgast: tra atomismo e antiatomismo*, Roma, Nuova cultura.

Fusco F.

2012, *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana: tra stereotipi e (in)visibilità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

García Pascual C.

2013, *Liberazione senza autonomia*, in Facchi A. (a cura di), *Autonomia, realtà, diritto: a partire dal femminismo di Catharine MacKinnon/Reality, Autonomy, Law: Starting from Catharine MacKinnon's Feminism*, fascicolo monografico della rivista «Rivista di Filosofia del diritto», n. 2, pp. 339-352.

Gelardi M.

2007, *La discriminazione istituzionale negli Stati Uniti: sintomi, origini, fondamenti*, in «Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione», n. 4, pp. 87-108.

Gianformaggio L.

1995, *Filosofia e critica del diritto*, Torino, Giappichelli.

2005, *Eguaglianza, donne e diritto*, A. Facchi, C. Faralli, T. Pitch (a cura di), Bologna, Il Mulino.

Giolo O.

2016, *Eguaglianza e pari opportunità sono conciliabili? Un tentativo di chiarificazione concettuale (e di proposta politico-giuridica)*, in F. Rescigno (a cura di), *Percorsi di eguaglianza*, Torino, Giappichelli, pp. 352-366.

2017, *Il giusfemminismo e le sfide del neoliberismo. A proposito di soggetti, libertà e diritti*, in M.G. Bernardini, O. Giolo (a cura di), *Le teorie critiche del diritto*, Pisa, Pacini, pp. 207-230.

Gras-Velazquez A., Joyce A., Derby M.

2009, *Women and ICT. Why are girls still not Attracted to ITC Studies and Careers?*, Brussels, European Schoolnet.

Graziosi M.

2002, «*Fragilitas sexus*». *Alle origini della costruzione giuridica dell'inferiorità delle donne*, in N.M. Filippini, T. Plebani, A. Scattigno (a cura di), *Corpi e storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, Roma, Viella, pp. 19-38.

Griffo G.

2012, *Persone con disabilità e diritti umani*, in Th. Casadei (a cura di), *Diritti umani e soggetti vulnerabili. Violazioni, trasformazioni, aporie*, Torino, Giappichelli, pp. 143-163.

Guastini R.

La grammatica di «eguaglianza» (1992), in R. Guastini, *Distinguendo. Studi di teoria e metateoria del diritto*, Torino, Giappichelli, 1996, pp. 157-161.

Illich I.

1984, *Il genere e il sesso: per una critica storica dell'eguaglianza* (1983), Milano, Mondadori, Milano.

ILO (International Labour Organization)

2007, *A Manual for Gender Audit Facilitations*, Geneva, ILO.

2008, *ILO Participatory Gender Audit. A Toll for Organizational Change*, Geneva, ILO.

Izzi D.

2005, *Eguaglianza e differenze nei rapporti di lavoro : il diritto antidiscriminatorio tra genere e fattori di rischio emergenti*, Napoli, Jovene.

Habermas J.

1996, *Fatti e norme* (1992), Milano, Guerini e associati.

Hacker S.

1989, *Pleasure, Power and Technology: Some Tales of Gender, Engineering, and the Cooperative Workplace*, Boston, Unwin Hyman.

1990, *Doing It In The Hard Way: Investigations On Gender And Technology*, Boston, Unwin Hyman.

Haraway D.

1991, *Simians, Cyborgs And Women: The Reinvention Of Nature*, London-New York, Routledge.

Harcourt W. (ed.)

1999, *Women@Internet. Creating New Cultures in Cyberspace*, London, Zed Books.

Harmes R.A. e Russell D.E.H. (eds.)

2001, *Femicide in Global Perspective*, New York, New York Teachers College Press.

Hellum, H.A., Sinding A.H.

2015, *Women's Human Rights: CEDAW in International, Regional and National Law*, Cambridge, Cambridge University Press.

hooks b.

1998, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale* (1984), Milano, Feltrinelli.

Hilbert M.

2011, *Digital Gender Divide or Technologically Empowered Women in Developing Countries? A Typical Case of Lies, Damned Lies, and Statistics*, in «Women's Studies International Forum», n. 6, pp. 479-489.

Kaplar E.A.

2003, *Feminist Futures: Trauma, The Post 9/11 World and a Fourth Feminism?*, in «Journal of International Women's Studies», n. 2, pp. 46-59.

Karamessini M., Rubery J. (eds.)

2013, *Women and Austerity: The Economic Crisis and the Future for Gender Equality*. London-New York, Routledge.

Keller J.

2016, *Girls Feminist Blogging in a Post Feminist Age*, New York, Routledge.

Khader S.J.

2011, *Adaptive Preferences and Women's Empowerment*, Oxford-New York, Oxford University Press.

Koyré A.

2000, *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione* (1961), Torino, Einaudi.

Layne L., Vorstrad S., Boyer K.

2010, *Feminist Technology (Women, Gender and Technology)*, Champaign, Illinois, University of Illinois Press.

Lalatta Costerbosa M.

2003, *Diritto e potere*, in M. La Torre, A. Scerbo (a cura di), *Una introduzione alla filosofia del diritto*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, pp. 163-190.

2012, *Una bioetica degli argomenti*, Torino, Giappichelli.

Landström C.

2007, *Queering, Feminist Technology Studies*, in «Feminist Theory», n. 1, pp. 7-26.

Langton R.

1998, *Subordination, Silence and Pornography's Authority*, in R.C. Post (ed.), *Censorship and Silencing: Practices of Cultural Regulation*, Los Angeles, J.P. Getty Trust and Oxford University Press, pp. 261-284, <<http://web.mit.edu/langton/www/pubs/SubordinationSilence.pdf>>.

La Rocca S.

2015, *Stupri di guerra e violenze di genere*, Roma, Ediesse.

La Torre M.

2004, *Universalità e relatività dei diritti fondamentali. Diritti dell'uomo, diritti delle donne, diritti "culturali"*, in «Ragion Pratica» n. 2, pp. 411-432.

Light J.S.

1999, *When Computers Were Women*, in J.S. Light, *Women in Engineering: Pioneers and Trailblazers*, Reston (Virginia), ASCE Press, pp. 179-210.

Lipari M.C.

2008, *Figure della dignità umana*, Milano, Giuffrè.

Lohan M.

2000, *Constructive Tensions in Feminist Technology Studies*, in «Social Studies of Science», n. 6, pp. 895-916.

Lohan M., Faulkner W.

2004, *Masculinities and Technologies*, in «Men and Masculinities», n. 4, pp. 319-329.

Lombroso C., Ferrero G.

1915, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Milano-Torino, Bocca.

Loretoni A.

2002, *Stato di diritto e differenza di genere*, in P. Costa, D. Zolo (a cura di), *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 406-423.

2014, *Allargare lo sguardo. Genere e teoria politica*, Roma, Donzelli.

Mackenzie C.

2008, *Relational Autonomy, Normative Authority and Perfectionism*, in «Journal of Social Philosophy», n. 4, pp. 512-533.

2016, *Mary Wollstonecraft: An Early Relational Autonomy Theorist?*, in A. Coffee, S. Bergès, *The Social and Political Philosophy of Mary Wollstonecraft*, Oxford, Oxford University Press, pp. 67-91.

MacKinnon C.A.

1979, *Sexual Harassment of Working Women. A Case of Sex Discrimination*, (foreword by T.I. Emerson), New Haven-London, Yale University Press.

- 1987, *Feminism Unmodified, Discourses on Life and Law*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- 1989, *Toward a Feminist Theory of the State*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- 1991, *Reflections on Sex Equality under Law*, in «The Yale Law Journal», n. 110 (5), pp. 1281-1328.
- 1993, *Nei tribunali statunitensi una legge delle donne per le donne*, in «Democrazia e diritto», n. 33 (2), pp. 203-224.
- 1994, *Crimini di guerra, crimini di pace*, in S. Shute, S. Hurley (a cura di), *I diritti umani*, Garzanti, Milano, pp. 98-99.
- 1999, *Soltanto parole*, con una presentazione di A. Cavarero, Milano, Giuffrè.
- 2001, *Sex Equality*, New York, New York Foundation Press.
- 2006, *Postmodernism and Human Rights*, in C.A. MacKinnon, *Are Women Human? And Other International Dialogues*, Cambridge, MA, Harvard University Press, pp. 44-63.
- 2011, *Substantive Equality: A Perspective*, in «Minnesota Law Review», n. 96 (1), pp. 1-27.
- 2012, *Le donne sono umane?*, A. Facchi, A. Besussi (a cura di), Roma-Bari, Laterza.
- 2017, *Butterfly Politics*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Magaraggia S.
- 2013, *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Torino, UTET.
- Malfatti E.
- 2012, *I «livelli» di tutela dei diritti fondamentali nella dimensione europea*, Torino, Giappichelli.
- Mancini L.
- 2012, *Diritti umani e forme della discriminazione: il caso dei rom*, in Th. Casadei (a cura di), *Diritti umani e soggetti vulnerabili. Violazioni, trasformazioni, aporie*, Torino, Giappichelli, pp. 187-196.
- Maniaci G.
- 2016, *Aporie e distorsioni del femminismo radicale*, in «Diritto e Questioni pubbliche», n. 16 (2), pp. 339-364.
- Marchetti S.
- 2013, *Intersezionalità*, in C. Botti (a cura di), *Le etiche della diversità culturale*, Firenze, Le Lettere, pp. 133-148.
- Margiotta C.
- 2014, *Cittadinanza europea. Istruzioni per l'uso*, Roma-Bari, Laterza.
- Marzocco V.
- 2012, *“Dominium sui”. Il corpo tra proprietà e personalità*, Napoli, Editoriale Scientifica.
- 2013, *La dignità umana tra eredità e promesse. Appunti per una genealogia concettuale*, in «Rivista di filosofia del diritto», n. 2, pp. 285-304.

2016a, *Una fucina di mali fisici e morali. L'isterismo ottocentesco tra psichiatria e diritto*, in Ugo M. Olivieri, *Persona, personalità, personaggio*, Campobasso, Diogene, pp. 77-88.

2016b, *Un diritto sessuato? Processi di soggettivazione di genere e traiettorie del femminismo contemporaneo*, in L. Ferraro et al., *Pluralità identitarie tra bioetica e diritto*, Milano - Udine, Mimesis, pp. 67-78.

2018, *La dignità in questione. Un percorso nel dibattito giusfilosofico contemporaneo*, Torino, Giappichelli.

Mastropietro A.

2010, *Diritto e dignità umana*, Milano, Giuffrè.

Mattucci N.

2011, *Diritti delle donne come diritti umani: il femminismo giuridico*; <www.forumcostituzionale.it/wordpress/images/stories/pdf/.../0273_matucci.pdf>.

Mazzarese T.

2008, *Eguaglianza, differenze e tutela dei diritti fondamentali. Nuove sfide e crisi dello Stato costituzionale di diritto*, in Th. Casadei (a cura di), *Lessico delle discriminazioni tra società, diritto, istituzioni*, Reggio Emilia, Diabasis, pp. 207-231.

Menniti A., Demurtas P., Arima S.

2014, *La condivisione dei lavori domestici tra uomini e donne. Uno studio sui dati italiani dell'uso del tempo*, in «Sociologia e ricerca sociale», n. 103, pp. 113-144.

Meyers D.T.

1989, *Self, Society and Personal Choice*, New York, Columbia University Press.

2000, *Feminism and Women's Autonomy: The Challenge of Female Genital Cutting*, in «Metaphilosophy», n. 31, pp. 469-491.

Mill J.S.

1946, *On Liberty and Considerations on Representative Government* (1859), ed. by R.B. McCallum, Oxford, Basil Blackwell.

Micolano B.

2009, *Il diritto antidiscriminatorio nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo*, Milano, Giuffrè.

Moebius P.J.

1978, *L'inferiorità mentale della donna* (1900), con una introduzione di F. Ongaro Basaglia, Torino, Einaudi.

Moretto G.

1999, *Il principio di eguaglianza nella filosofia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Morondo Taramundi D.

2011, *Un caffè da Starbucks. Intersezionalità e disgregazione del soggetto nella sfida al diritto antidiscriminatorio*, in «Ragion pratica», n. 2, pp. 365-384.

Moser C.

2005, *An Introduction to Gender Audit Methodology. Its Design and Implementation in DFID Malawi*, Report to the UK Department for International Development, London, Overseas Development Institute.

Naldini M., Saraceno C.

2011, *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Bologna, Il Mulino.

Narayan U.

2002, *Minds Of Their Own: Choices, Autonomy, Cultural Practices and Other Women*, in L. Antony, C. Witt (eds.), *A Mind of One's Own. Feminist Essays on Reason and Objectivity*, Westview, Boulder, pp. 418-432.

Nedelsky J.

1989, *Reconceiving Autonomy: Sources, Thoughts and Possibilities*, in «Yale Journal of Law and Feminism», n. 1, pp. 7-36.

OCSE

2016, *Skills for a Digital World*, <<http://www.oecd.org/els/emp/Skills-for-a-Digital-World.pdf>>.

2017, *The Pursuit of Gender Equality: An Uphill Battle*, Paris, OECD Publishing.

Oliveri F.

2008, *La critica dei pregiudizi sui migranti come strategia contro le discriminazioni razziali*, in Th. Casadei (a cura di), *Lessico delle discriminazioni tra società, diritto, istituzioni*, Reggio Emilia, Diabasis, pp. 73-94.

Ottonelli V.

2013, *La sparizione delle donne come soggetti e le sue conseguenze politiche*, in Facchi A. (a cura di), *Autonomia, realtà, diritto: a partire dal femminismo di Catharine MacKinnon/Reality, Autonomy, Law: Starting from Catharine MacKinnon's Feminism*, fascicolo monografico della rivista «Rivista di Filosofia del diritto», n. 2, pp. 353-366.

Palazzani L.

2005, *Il diritto tra uguaglianza e differenza di genere*, Torino, Giappichelli.

2011, *Sex/gender. Gli equivoci dell'uguaglianza*, Torino, Giappichelli.

Palombella G.

2004a, *Diritti umani e diritti fondamentali: sulle conseguenze di una distinzione concettuale*, in «Sociologia del diritto», n. 2, pp. 61-106.

2004b, *La tutela dei diritti, le discriminazioni, l'uguaglianza: dai diritti umani ai diritti fondamentali*, in «Ragion PRatica», n. 3, pp. 1-36.

Papastergiou, M.

2008, *Are Computer Science and Information Technology Still Masculine Fields? High School Students' Perceptions and Career Choices*, in «Computer & Education», n. 51, pp. 594-608.

Pariotti E.

2008a, *I diritti umani. Tra giustizia e ordinamenti giuridici*, Torino, UTET.

2008b, *Disabilità, diritti umani e azioni positive*, in Th. Casadei (a cura di), *Lessico delle discriminazioni: tra società, diritto, istituzioni*, Reggio Emilia, Diabasis, pp. 159-175.

Parolari P.

2014, *La violenza contro le donne come una questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, in «Diritto e questioni pubbliche», n. 14 (1), pp. 859-890.

2016, *Culture, diritto, diritti. Diversità culturale e diritti fondamentali negli stati costituzionali di diritto*, Torino, Giappichelli.

Patel V.

2009, *Discourse on Women and Empowerment*, Delhi, The Women Press.

Pateman C.

1983, *Feminist Critiques of the Public/Private Dichotomy*, in S.I. Benn, G.F. Gaus (eds.), *Public and Private in Social Life*, London-Camberra-Croom Helm-New York, St. Martin's Press, pp. 281-303.

Paternò M.P.

2017, *Indipendenza e disuguaglianza nelle democrazie contemporanee*, Napoli, Editore Scientifico.

Pernice I.

2002, *Multilevel Constitutionalism in the European Union*, in «European Law Review», <www.whi-berlin.de/documents/whi-paper0502.pdf>.

Pezzini B. (a cura di)

2012, *Corso di analisi di genere e diritto antidiscriminatorio*, 2 voll., Bergamo, Bergamo University Press.

Pitch T.

1998, *Un diritto per due: la costruzione giuridica di genere, sesso e sessualità*, Milano, Il Saggiatore.

2012, *A proposito di "Le donne sono umane?" di Catharine MacKinnon*, in «Sociologia del diritto», n. 3, pp. 161-172.

Pizzoferrato A.

Molestie sessuali sul lavoro. Fattispecie giuridica e tecniche di tutela, Padova, CEDAM.

Pizzorusso A.

1985, *Che cos'è l'eguaglianza*, Roma, Editori Riuniti.

Platone.

1999, *La Repubblica*, con un'introduzione di M. Vegetti e note di B. Centrone, Roma-Bari, Laterza.

Poggi F.

2015, *Diversi per diritto. Le disuguaglianze formali di genere e le loro giustificazioni nel diritto italiano vigente*, in «Diritto e Questioni Pubbliche», n. 2, pp. 9-36.

2017, *Violenza di genere e Convenzione di Istanbul: un'analisi concettuale*, in «Diritti umani e diritto internazionale», n. 11 (1), pp. 51-76.

Polverini G.

1948, *La dignità dell'uomo e altri saggi brevi*, Roma-Bari, Laterza.

Pozzolo S., Fanlo Cortès I. (a cura di)

2013, *We Want Sex (Equality). Riforme del mercato del lavoro, crisi economica e condizione delle donne in Europa*, fascicolo monografico della rivista «About Gender - Rivista internazionale di studi di genere», 4 (2).

Pozzolo S., Verza A. (a cura di)

2015, *A proposito di identità*, fascicolo monografico della rivista «Ragion pratica», n. 2.

Pozzolo S.

2015a, *(Una) Teoria femminista del diritto. Genere e discorso giuridico*, in Th. Casadei (a cura di), *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino, Giappichelli, 17-39.

2015b, "59 giorni a salario zero". *Appunti per uno studio sulla condizione delle donne in Europa, fra riforma del mercato del lavoro e crisi economica*, in Th. Casadei (a cura di), *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino, Giappichelli, pp. 215-226.

2017, *Lo sguardo neutrale (del diritto) e le inspiegabili scelte delle donne. Riflessioni intorno a una sentenza della Cassazione*, in «Ragion pratica», pp. 573-600.

Puente S.N.

2008, *From Cyberfeminism to Technofeminism: from an Essentialist Perspective to Social Cyberfeminism in Certain Feminist Practices in Spain*, in «Women's Studies International forum», n. 31, pp. 434-440.

Raz, J.

2003, *I valori tra attaccamento e rispetto* (2001), F. Belvisi (a cura di), Reggio Emilia, Diabasis.

Re, L.

2013, *La violenza e il diritto. Riflessioni a partire da Le donne sono umane? di Catharine A. MacKinnon*, in «Jura Gentium. Rivista della filosofia del diritto internazionale e della politica globale», <<http://www.juragentium.org/topics/women/>>.

2015, *Lo stereotipo della "differenza sessuale". Analisi di un fraintendimento in Catharine A. MacKinnon*, in Th. Casadei (a cura di), *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino, Giappichelli, pp. 71-94.

2017, *Femminismi e diritto: un rapporto controverso*, in G.M. Bernardini, O. Giolo (a cura di), *Le teorie critiche del diritto*, Pisa, Pacini, pp. 179-206.

Rescigno F. (a cura di)

2016, *Percorsi di eguaglianza*, Torino, Giappichelli.

Resta F.

2008, *Vecchie e nuove schiavitù*, Milano, Giuffré.

Riva N.

2011, *Eguaglianza delle opportunità*, Roma, Aracne.

2016, *Egalitarismi. Concezioni contemporanee della giustizia*, Torino, Giappichelli.

2017 (a cura di), *Eguaglianza*, Roma-Bari, Laterza.

Robustelli C.

2014, *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano*, Roma, Giornalisti Unite Libere Autonome.

Rodeschini S.

2016, *Il confine tra scienza e politica. Lo sguardo cyborg di Donna Haraway*, in «Cosmopolis», n. 13, pp. 1-8.

Rodotà S.

2013, *La rivoluzione della dignità*, Napoli, La scuola di Pitagora.

Rosanvallon P.

1994, *La rivoluzione dell'eguaglianza. Storia del suffragio universale in Francia* (1992), Milano, Anabasi.

Rose H.

1981, *Dominio ed esclusione: le donne e la scienza*, in «Nuova DWF - Donna Woman Femme. Quaderni di studi internazionali sulla donna», n. 17, pp. 9-28.

1983, *Hand, Brain, and Heart*, in «Signs: Journal Of Women In Culture And Society», n. 1, pp. 73-96.

Rossi E.

2018, *Senza di me non vali niente. La violenza verbale, emotiva e psicologica nelle relazioni intime*, Roma, Aracne.

Rousseau J.J.

1947, *Discorso sulle origini e sui fondamenti della diseguaglianza fra gli uomini* (1755), in J.J. Rousseau, *Scritti di filosofia politica*, G. Preti (a cura di), Milano, Editoriale Milano, pp. 27-63.

Saraceno C.

1980, *Il Lavoro mal diviso: ricerca sulla distribuzione dei carichi di lavoro nelle famiglie*, Bari, De Donato.

2015, *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Milano, Feltrinelli.

Sartor G.

2008, *L'informatica giuridica e le tecnologie dell'informazione. Corso di informatica giuridica*, Torino, Giappichelli.

Scarponi S. (a cura di)

2016, *Diritto e genere. Analisi interdisciplinare e comparata*, Padova, Cedam.

Schopenhauer A.

2005, *L'arte di trattare le donne* (1851), Milano, Adelphi.

Schulz M.R.

1975, *The Semantic Derogation of Women*, in B. Thorne, N. Henley (eds.), *Language and Sex: Difference and Dominance*, Rowley, MA, Newbury House Publishers, pp. 64-75.

Sciurba A.

2015, *La cura servile, la cura che serve*, Pisa, Pacini.

Sen A.

2006, *Reason, Freedom and Well-Being*, in «Utilitas», n. 1, pp. 80-96.

Simone P.

2011, *Il principio di non discriminazione nella giurisprudenza della Corte di Giustizia: i criteri applicativi*, in I. Castangia, G. Biagioni (a cura di), *Il principio di non discriminazione nel diritto dell'Unione Europea*, Napoli, Editoriale Scientifica, pp. 33-82.

Somaini E.

2002, *Uguaglianza. Teorie, politiche, problemi*, Roma-Bari, Laterza.

Spinelli B.

2008, *Femminicidio: dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Milano, Franco Angeli.

2015, *Femminicidio e riforme giuridiche*, in Th. Casadei (a cura di), *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino, Giappichelli, pp. 155-167.

Spitaleri F.

2010, *Le discriminazioni alla rovescia nel diritto dell'Unione Europea*, Roma, Aracne.

2011, *Eguaglianza e non discriminazione nell'Unione Europea: dai singoli divieti al principio generale*, in I. Castangia, G. Biagioni (a cura di), *Il principio di non discriminazione nel diritto dell'Unione Europea*, Napoli, Editoriale Scientifica, pp. 3-31.

Stoljar N.

2015, *Feminist Perspectives on Autonomy*, in Edward N. Zalta (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <<https://plato.stanford.edu/archives/fall2015/entries/feminism-autonomy/>>.

Tagliani M.

2017a., *Matrimoni precoci e forzati. Un fenomeno di portata globale*, in «Jura Gentium. Rivista della filosofia del diritto internazionale e della politica globale», <<http://www.juragentium.org/forum/infanzia/it/tagliani.html>>.

2017b, *Nuove forme di schiavitù: i matrimoni precoci e forzati*, in «Cosmopolis», <<http://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XIII22016&id=5>>.

Tedesco F.

2012, *I diritti umani alla prova del relativismo. La critica dei valori asiatici*, in Th. Casadei (a cura di), *Diritti umani e soggetti vulnerabili. Trasformazioni, violazioni, aporie*, Torino, Giappichelli, pp. 45-60.

Tepperman J.

1976a, *60 Words a Minute and What Do You Get? Clerical Workers Today*, Somerville, New England Free Press.

1976b, *Not Servants, Not Machines: Office Workers Speak Out*, Boston, Beacon Press.

Trujillo I.

2007, *Giustizia globale. Le nuove frontiere dell'eguaglianza*, Bologna, Il Mulino.

2013, *Universalità, realismo e diritti. Su alcuni contributi del femminismo alla filosofia del diritto*, in A. Facchi (a cura di), *Autonomia, realtà, diritto: a partire dal femminismo di Catharine MacKinnon/Reality, Autonomy, Law: Starting from Catharine MacKinnon's Feminism*, fascicolo monografico della rivista «Rivista di Filosofia del diritto», n. 2, pp. 367-378.

Turri M.G.

2013, *Femen: il mio corpo è la mia libertà*, in M.G. Turri (a cura di), *Femen. La nuova rivoluzione femminista*, Milano, Mimesis, pp. 9-27.

Van Dam C.

2013, *European Tort Law*, Oxford, Oxford University Press.

Vanderhole W.

2013, *Human Rights Treaties*, Antwerp, Acco Press.

Vantin S.

2014, *La funzione simbolica del diritto nelle riflessioni di Mackinnon a partire da Le donne sono umane? Il caso della pornografia*, in «Jura Gentium – Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale», <<http://www.juragentium.org/topics/women/it/vantin.pdf>>.

2015a, *Le violenze domestiche nelle riflessioni di Catharine MacKinnon. Un tentativo di applicazione entro il contesto legislativo e giurisprudenziale europeo*, in «Diritto e Questioni pubbliche», n. 15, pp. 227-246.

2015b, *I diritti sociali in tempo di crisi*, in «Rivista di Filosofia del Diritto», n. 2, pp. 427-436.

2015c, *Digital Gender Divide e ICT. Il femminismo alla prova della rivoluzione tecnologica*, in «Il Senso della Repubblica nel XXI secolo – Quaderni di Storia e Filosofia», n. 10, pp. 9-10.

2016, *Tra evoluzione e innovazione. Riflessioni sopra la prima legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere*, in «Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione. Analisi delle istituzioni e politiche pubbliche», n. 3, pp. 1-18.

2017, *L'educazione da attività filantropica a diritto universale*, in «La società degli individui», n. 1, pp. 43-55.

2018, *Le ragioni del diritto antidiscriminatorio. Tra eguaglianza e libertà personale*, LPF WP – Centro Einaudi, <<http://www.centroeinaudi.it/lpf/working-papers/wp-all/204-wp-lpf-2018/9366-le-ragioni-del-diritto-antidiscriminatorio-tra-eguaglianza-e-libert%C3%A0-personale.html>>.

Verza A.

2006. *Il dominio pornografico*. Napoli: Liguori.

2016, *La sicurezza nel contesto domestico: un'introduzione sociologica*, in F. Curi (a cura di), *Ordine pubblico e sicurezza nel governo della città*, Bologna, Bologna University Press, pp. 241-250.

2018, *“L'ultima onda” del femminismo, tra forze e rischi della blogosfera e nuove sfide culturali*, in «About Gender. Rivista internazionale di studi di genere», n. 13, pp. 120-145.

Vida S.

2015, *Difendere la tecnica per non offendere l'uomo. Natura, tecnica e biopolitica da Montaigne a Sloterdijk*, in «Ragion Pratica», n. 44, pp. 213-244.

Vincenti U.

2009, *Diritti e dignità umana*, Roma-Bari, Laterza.

Violi P.

1986, *L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*, Verona, Essedue.

Virgilio M. 1996, *Violenza sessuale e norma: legislazioni penali a confronto*, Ancona, Nuove Ricerche.

2013, *Violenza maschile sulle donne e visioni di giustizia*, in «Studi sulla questione criminale», n. 3, pp. 95-116.

Waldron J.

1987, *Nonsense upon Stilts. Bentham, Burke and Marx on the Rights of Man*, London, Routledge.

Wilde O.

2007, *Aforismi*, Roma, Newton Compton.

Wolgast E.

1991, *La grammatica della giustizia*, Roma, Editori Riuniti.

Woolf V.

2016, *Una stanza tutta per sé* (1929), Milano, BUR.

Zanetti Gf.

2004a, *Eguaglianza* (1996), in A. Barbera (a cura di), *Le basi filosofiche del costituzionalismo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 43-66.

2004b, *Introduzione al pensiero normativo*, Reggio Emilia, Diabasis.

2015a, *Eguaglianza come prassi. Teoria dell'argomentazione normativa*, Bologna: Il Mulino.

2015b, *L'orientamento sessuale. Cinque domande tra diritto e filosofia*, Bologna, Il Mulino.

2018, *Percezione e vulnerabilità. I cinque sensi come figure della vulnerabilità situata*, dattiloscritto (di prossima pubblicazione).

Zullo S.

2013, *La dimensione normativa dei diritti sociali. Aspetti filosofico-giuridici*, Torino, Giappichelli.

INDICE DEI NOMI

Addabbo T. 10; 12
Alston P. 87
Amorevole R. 12; 64; 87
Andersen H.W. 77; 87
Ansuátegui Roig F.J. 12; 46; 62; 87
Arcuri L. 19; 87
Area M. 74; 87
Arima S. 64-65; 101
Aristotele 16; 87
Austin J. 39

Baccelli L. 70-71; 87
Baier A. 58; 88
Ballestrero M.V. 20; 63; 88
Balsamo A. 76; 88
Barbera M. 16; 54; 88; 108
Barberio M. 25
Barbero C. 39; 88
Barid V. 88
Barranco Avilés M.d.C. 12
Barrère Unzueta M.A. 16; 69; 88
Bartoli C. 27; 88
Bartolini I. 90
Bauer B. 70; 88
Belavusau U. 16
Bello B.G. 9; 12; 28; 37; 88-89
Belvisi F. 10; 12; 18; 89; 104
Bencivenga R. 79; 94
Benn M. 74; 89; 103
Berger P.L. 49
Bergès S. 55; 89; 99
Bernacchi E. 61; 69; 89
Bernardini M.G. 12; 57; 60; 89; 97; 104
Bertone C. 31; 89
Besussi A. 28; 29; 33; 89; 100
Bettio F. 63; 89
Biagioni G. 92; 106
Bimbi F. 49; 90
Bisogni G. 62; 90
Bix B.H. 29; 90
Bobbio N. 7; 9; 15-16; 22; 90
Boccaletti L. 12; 99
Boni S. 19; 90
Bosi A. 12
Bourdieu P. 49

Bourke J. 38; 90
Boyer K. 76; 98
Braverman H. 90
Bray F. 76; 90
Brighi R. 11-12; 74; 90
Brownmiller S. 32; 38
Bunch C. 70; 90
Burfoot A. 76; 90
Burke E. 20; 91; 108
Buss S. 56-57; 91
Butler J. 21; 29; 91

Cadinu M.R. 19; 87; 91
Calafà L. 16; 91
Campbell M. 48; 91
Campogrande A.M. 15; 40-44
Campus D. 64; 91
Canali C. 2; 10-12; 77
Cantarella E. 31; 91
Capone D. 36; 91
Caporali R. 7; 91
Cappellato V. 31; 89
Casadei Th. 2; 9-10; 13; 15; 18-19; 21; 26-27; 29; 49; 54; 58; 62; 72; 81; 87; 89-92; 95; 97; 100-104; 106
Casalini B. 29; 58; 75; 77; 92
Castangia I. 27; 92; 106
Castells M. 75; 92
Casula C. 78; 92
Cavagnoli S. 21; 92
Cerri A. 92
Chiarella P. 62; 92
Cicone E. 38; 92
Clark L. 38
Cocchiara M.A. 36; 93
Cochane K. 74; 93
Cockburn C. 75; 92
Codrignani G. 44; 93
Colajanni M. 2; 10; 12
Coleman S. 23
Consoli M. 31; 93
Cook R.J. 19; 93
Corbisiero F. 21; 93
Corti I. 48; 93
Cossutta M. 62; 93

- Cranston M. 93
 Crenshaw K. 9; 93
 Cusack S. 19; 93
- D'Amico M. 78; 93
 Dallago L. 60; 93
 Daniels J. 76; 93
 Davies M. 94
 De Sanctis F.M. 7; 94
 De Vanna F. 12
 De Vido S. 48; 94
 Debry M. 75
 Del Prado E. 56; 94
 Demaria C. 9; 94
 Demurtas P. 64-65; 101
 Di Rosa A. 12
 Di Sarcina F. 60; 69; 94
 Donà A. 60; 94
 Donadio G. 16; 94
 Drew E. 79; 94
 Dworkin A. 36; 39; 94
 Dworkin R. 34; 56; 94
- Elster J. 55; 94
 Ercolani P. 21; 94
- Fabeni S. 31; 94
 Facchi A. 7; 12; 28-29; 33; 70-71; 89; 94-97; 100; 102; 107
 Faini F. 11
 Fallani M. 56; 95
 Fanlo Cortés I. 63; 65; 104
 Faralli C. 48; 74; 78; 95; 97
 Faulkner W. 74; 76-77; 95
 Favilli C. 2; 18; 95
 Ferragamo P. 7; 96
 Ferrajoli L. 7; 96
 Ferrero G. 20; 99
 Fineman M.A. 34; 96
 Flores M. 39; 96
 Floridi L. 74; 96
 Florman S. 76
 Foffani L. 10; 27; 92
 Franco L. 56; 88; 93; 96; 106
 Franke K.M. 96
 Fredman S. 16; 96
 Friedan B. 75; 96
 Friedman M. 58; 74; 96
 Fruci A. 71; 96
 Fusco F. 21; 96
- García Pascual C. 29; 37; 96
 Gelardi M. 27; 96
 Gianformaggio L. 7; 37; 97
 Gilligan C. 77
 Giolo O. 12; 54; 89; 97; 104
 Giovannetti E. 12
 Gottardi D. 16; 91
 Grandi A. 2; 12; 77
 Graziosi M. 21; 97
 Gras-Velazquez A. 75; 97
 Griffin S. 38
 Griffo G. 60; 97
 Guadagnini I. 12
 Guastini R. 7; 97
- Habermas J. 56; 58; 97
 Hacker S. 76; 97
 Haraway D. 76; 98; 105
 Harcourt W. 77; 98
 Harmes R.A. 39; 98
 Hart H.L.A. 56
 Hellum H.A. 48; 98
 Henrard K. 16; 88
 Hilbert M. 74-76; 98
 Hohfeld W.N. 66
 hooks b. 98
 Humboldt W. Von 56
- Illich I. 29; 97
 Izzi D. 63; 97
- Johnson L.B. 30
 Joyce A. 75; 97
- Kaplan E.A. 74
 Karamessini M. 63; 98
 Keller J. 74; 98
 Khader S.J. 60; 98
 Koyré A. 74; 98
 Kuliscioff A. 20; 88
- La Rocca S. 39; 99
 La Torre M. 69; 98-99
 Lalatta Costerbosa M. 12; 35; 56; 58; 98
 Landström C. 76; 99
 Landuzzi F. 56; 95
 Langton R. 39; 99
 Layne L. 76; 98
 Lendaro C.M. 78; 93
 Lewis D. 38

- Light J.S. 76; 99
 Lipari M.C. 18; 99
 Lohan M. 74; 76; 99
 Lombroso C. 20; 99
 Loretoni A. 28; 99

 Mackenzie C. 58-59; 99
 MacKinnon C.A. 9-10; 17; 20-21; 28-39; 44; 48; 53-54; 68-70; 95-96; 99-100; 102-104; 107
 Maestroni V. 12
 Magaraggia S. 38; 90; 100
 Malfatti E. 62; 100
 Mancini L. 24; 28; 89; 100
 Maniaci G. 29; 100
 Marchetti S. 9; 100
 Margiotta C. 18; 100
 Marshall T.H. 66
 Marx K. 70; 88; 108
 Marzocco V. 13; 18; 34; 54; 100
 Mastromartino F. 7
 Mastropietro A. 18; 101
 Mattucci N. 68-70; 101
 Maturi P. 21; 93
 May Th. 64
 Mazzarese T. 7; 101
 McNabb K. 43
 Menniti A. 64-65; 101
 Merkel A. 64
 Meyers D.T. 58-59; 96; 101
 Micolano B. 16; 101
 Milianta S. 12-13; 23; 26
 Mill J.S. 37; 56; 101
 Mischio J. 43-44
 Moebius P.J. 20; 101
 Moretto G. 7; 101
 Mori R. 12
 Morondo Taramundi D. 9; 101
 Moser C. 80; 102
 Mozzoni A.M. 20

 Naldini M. 64; 102
 Narayan U. 57; 102
 Nedelsky J. 58; 102

 Oliveri F. 23; 102
 Opuz N. 15; 24; 40; 44-47
 Ottonelli V. 29; 102

 Pacillo V. 10; 12; 27; 92

 Palazzani L. 7; 29; 102
 Palombella G. 66; 102
 Papastergiou M. 75; 102
 Pariotti E. 60; 66; 103
 Parolari P. 26; 48; 103
 Patel V. 60; 103
 Pateman C. 37; 103
 Paternò M.P. 75; 103
 Pernice I. 103
 Perotti S. 95
 Pezzini B. 16; 103
 Pietropaoli S. 11
 Pitch T. 29; 97; 103
 Pizzoferrato A. 44; 103
 Pizzorusso A. 103
 Platone 33; 103
 Poggi F. 9; 13; 22; 26; 48-49; 103
 Polverini G. 104
 Porciello A. 90
 Pozzolo S. 13; 19; 51; 63-65; 104
 Puente S.N. 74; 104

 Raz J. 32; 104
 Re L. 104
 Rescigno F. 16-17; 97; 104
 Resta F. 104
 Riva N. 7; 12-13; 105
 Robustelli C. 21; 105
 Rodeschini S. 76; 105
 Rodotà S. 18; 105
 Rosanvallon P. 7; 105
 Rose H. 19; 77; 105
 Rossi E. 13; 105
 Rousseau J.J. 53 ; 105
 Rubery J. 63; 98
 Ruspini E. 21; 93
 Russell D.E.H. 39; 98

 Santoro E. 2; 12
 Saraceno C. 64-65; 102; 105
 Sartor G. 75; 105
 Scarponi S. 16; 105
 Schopenhauer A. 19; 105
 Schulz M.R. 21; 106
 Sciurba A. 65; 106
 Sen A. 106
 Shelley M. 77
 Siccardi C. 78; 93
 Simmel G. 49
 Simone P. 25; 106

Sinding A.H. 48; 98
Sloterdijk P. 74; 108
Somaini E. 7; 106
Sørensen K.H. 77; 87
Spinelli B. 50; 106
Spitaleri F. 16-17; 22; 106
Stoljar N. 56-57; 106

Tagliani M. 12; 37; 106
Tampieri A. 10; 12
Tedesco F. 106
Tepperman J. 107
Thatcher M. 64
Thomadsen N.S. 34; 96
Toniolli M.G. 31; 94
Tripodi A. 78
Tronto J. 77; 91
Trujillo I. 29; 66; 107
Turri M.G. 88; 107

Van Dam C. 25; 107
Vanderhole W. 107
Vantin S. 1; 19; 27; 29; 54; 62; 92; 107
Verza A. 13; 19; 39; 74; 104; 107
Vida S. 74; 95; 108
Vincenti U. 18; 108
Violi P. 21; 108
Virgilio M. 50; 108
Vorstral S. 76

Waldron J. 108
Wilde O. 20; 108
Wolgast E. 71; 96; 108
Wollstonecraft M. 11; 59; 89; 99
Woolf V. 62; 108

Zanetti Gf. 2; 7; 9-10; 13; 19; 27; 29; 31;
35; 92; 108
Zattoni M. 12; 26
Zullo S. 11; 13; 62; 108